N. 1971-A
Resoconti XVIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1975

ESAME IN SEDE REFERENTE DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

(Tabella n. 18)

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 8 APRILE 1975

(Antimeridiana)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* . *Pag.* 766 775, 784 e *passim*
BACICCHI 775
BASADONNA 776, 787
BOLLINI 771, 796
BROSIO 770, 776, 790
CAROLLO . . . . . .770, 774, 782 e *passim*
COLAJANNI . . . . . 771, 777, 779 e *passim*
DE VITO . . . . . .783, 786, 788 e *passim*
FOSSA . . . . . 779, 788, 789 e *passim*
GUNNELLA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* . . .766, 770, 771 e *passim*
LI VIGNI . . . . . .775, 779, 781 e *passim*
REBECCHINI . . . . . .778, 787, 788 e *passim*
ROSA . . . . . .780, 782, 789 e *passim*

SEDUTA DI MARTEDI' 8 APRILE 1975

(Pomeridiana)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* . *Pag.* 791 816, 818 e *passim*
BASADONNA 803
BROSIO 806, 807, 808
CORBA 816, 818
FOSSA 816, 818
GUNNELLA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* . . . 803, 807, 808 e *passim*
REBECCHINI 819
RIPAMONTI 808, 819
ROSA 812, 819, 820

SEDUTA DI MARTEDI' 8 APRILE 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente COLELLA

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

C O R B A , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella n. 18)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 - Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

La Commissione ricorderà che, nel corso dell'ultima seduta, era stata sollecitata dai vari Gruppi parlamentari la presenza del ministro Bisaglia e, tenuto conto della mancata presentazione della relazione programmatica delle partecipazioni statali, erano state richieste anche delle indicazioni precise in ordine a tale documento, indicazioni che — era stato precisato — avrebbero dovuto essere fornite prima che il relatore illustrasse la tabella n. 18.

L'onorevole Ministro non è ancora in condizioni di poter intervenire alle sedute della Commissione ed il Ministero delle partecipazioni statali è rappresentato oggi dall'onorevole Gunnella, al quale io do la parola nella speranza che egli possa darci i chiarimenti richiesti dalla Commissione in modo da passare poi all'esame della tabella 18.

GUNNELLA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ritengo che oggi si possa anche affrontare la discussione sulla tabella delle Partecipazioni statali, tenuto conto del fatto che la relazione programmatica già elaborata dal precedente ministro, riguardava il programma d'investimento degli enti per il quinquennio 1974-78. Il ministro Bisaglia, tuttavia, ha ritenuto — dal momento che il Governo ha definito una lista di politica economica assai impegnativa per lo sviluppo economico e il riequilibrio della bilancia dei pagamenti — che fosse indispensabile trasferire tali orientamenti in una nota aggiuntiva. Nota aggiuntiva che è in via di completamento e che pertanto sarà presentata al CIPE nella sua prima riunione assieme alla relazione programmatica.

Come è noto, la relazione programmatica deve essere approvata dal CIPE prima di essere sottoposta all'esame del Parlamento. Noi riteniamo di poter rispettare quest'obbligo — purtroppo non nei termini entro i quali avremmo voluto — perchè (e per questo chiediamo comprensione al Parlamento) l'incidente automobilistico occorso al ministro Bisaglia ha frenato la spinta elaborativa necessaria in un momento così delicato nel quale le partecipazioni statali sono oggetto di vivissima attenzione da parte della più qualificata opinione pubblica per il ruolo che svolgono nel sistema econmico nazionale.

Al fine di evitare che fosse oggetto di discussione un documento che conteneva alcuni dati superati per dare al Parlamento la possibilità di conoscere le linee di intervento delle partecipazioni statali nella presente congiuntura oltre che nel futuro credevamo che si potesse intanto esaminare la tabella n. 18 (così come ha fatto la Camera dei deputati), per affrontare, subito dopo l'approvazione da parte del CIPE, la discussione sulla relazione programmatica.

Il Ministero, comunque, ritiene di poter sottoporre all'attenzione della Commissione alcuni elementi che sono contenuti nella relazione programmatica e alcune indicazioni relative alla nota aggiuntiva, allegata alla relazione. Non potremmo fare di più; e ciò perchè per motivi di correttezza nei confronti di un organo importante qual è il CIPE, e perchè, altrimenti, assumeremmo come Ministero delle partecipazioni statali ad un confronto con gli altri Ministeri economici (Bilancio, Industria, Agricoltura, Commercio con l'estero, Ricerca scientifica) che, in via diretta o indiretta, sono interessati al processo di sviluppo delle partecipazioni statali. Per questi motivi mi limiterò a sottoporre alla loro attenzione alcuni dati che ritengo essenziali.

Per quanto riguarda il bilancio delle Partecipazioni statali, potremo notare che le spese fisse e ordinarie sono ridotte al minimo, al di sotto, direi, di quanto sarebbe necessario per la piena funzionalità del Ministero. Debbo precisare che, tra l'altro, avevamo chiesto che fosse congruamente aumentato, portan-

dolo a 50 milioni, il fondo per esperire indagini di controllo presso gli enti collegati, ma il Ministero del tesoro non ha aderito alla richiesta.

Vorrei tuttavia attirare l'attenzione non tanto su questi dati, quanto sul capitolo relativo ai fondi di dotazione degli enti, capitolo che è stato iscritto nella tabella n. 18 solo « per memoria »: è assai strano, infatti, che nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali non siano inclusi gli stanziamenti necessari per l'au-l'aumento dei fondi di dotazione e cioè che questo elemento sfugga sostanzialmente alla manovra del Ministero che è responsabile della conduzione di tutte le partecipazioni statali. Si tratta di un fatto che abbiamo voluto mettere in rilievo proprio per la sua fondamentale importanza e perchè viene ad essere direttamente connesso con la struttura del bilancio e con l'azione politica che il Ministero esercita.

Non credo che la tabella n. 18 richieda un esame particolare, perchè essa reca soltanto spese per il funzionamento di quel limitato apparato organizzativo che è il Ministero delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda taluni aspetti delle partecipazioni statali nell'attuale momento, vorrei sottoporre alla attenzione della Commissione alcune considerazioni. Le partecipazioni statali sono ormai una realtà estremamente complessa e articolata del nostro sistema econmico e, malgrado l'intenzione di tutte le forze politiche di non estenderne l'ambito (specie per quanto riguarda l'espansione orizzontale della loro attività), esse subiscono continue pressioni perchè aziende che attraversano momenti difficili sul piano congiunturale possano essere inserite, per motivi di ordine sociale, nel quadro dell'intervento pubblico. Naturalmente, l'affermazione sui limiti dell'espansione da una parte e le pressioni che vengono esercitate in senso opposto sono elementi che spesso si rivelano inconciliabili con il principio di economicità secondo il quale debbono essere gestite le partecipazioni statali.

È chiaro che si dovrà pervenire alla individuazione di due tipi di settori delle partecipazioni statali: nel primo, si dovrebbero considerare comprese quelle attività che si fondano su strutture produttive che consentono il raggiungimento di alti livelli di produttività; nel secondo, invece, dovrebbero individuarsi i settori nei quali gli interventi rispondono soprattutto ad esigenze di carattere sociale e territoriale. Ciò appare necessario anche per formulare un più completo giudizio sulle partecipazioni statali che, da un lato, debbono soddisfare esigenze di sviluppo economico di tutto il sistema, e dall'altro debbono tener conto di pressanti esigenze sociali, avvertite soprattutto per le regioni meridionali.

Tuttavia, prima di fornire i dati cui ho accennato, desidero soffermarmi su alcune questioni.

Non vi è dubbio che la crisi energetica ha avuto ripercussioni anche sulle Partecipazioni statali, come su tutta la struttura economica nazionale. Tale crisi ha posto e pone problemi a mio giudizio prioritari rispetto ad ogni altro ad esempio, quello di approntare l'organizzazione e gli strumenti per la politica energetica in Italia, politica di cui il piano petrolifero poteva rappresentare una prima realizzazione. Come ha ricordato il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, nelle sue dichiarazioni programmatiche, le partecipazioni statali possono svolgere un ruolo assai importante nel settore energetico. In questo quadro vanno considerate la struttura e le funzioni che l'ENI è chiamato a svolgere per l'attività di ricerca, di distribuzione di idrocarburi, e anche di materie fissili necessarie per la produzione di energia nucleare.

Nelle partecipazioni statali risiedono, perciò, le massime responsabilità per la soluzione dei problemi energetici. Su tali questioni, che sono all'attenzione delle partecipazioni statali e del Governo, la relazione programmatica fornisce adeguate indicazioni.

Il problema energetico è direttamente connesso al più generale problema delle materie prime, e, al pari di questo, non ha caratteristiche congiunturali, ma strutturali. Gli interventi, pertanto, vanno realizzati tenendo conto di queste connessioni e della importanza delle materie per un proficuo sviluppo delle attività produttive. Inoltre, esiste un im-

portante problema di raccordo con i paesi detentori delle risorse minerarie, perchè si possano promuovere forme di collaborazione bilaterale o unilaterale. Muovendosi lungo questa linea, le partecipazioni statali hanno individuato diversi paesi da cui approvvigionarsi per sopperire ai fabbisogni energetici. Tale strategia ha avuto un particolare successo nel settore del gas, e a questo proposito vanno ricordati gli accordi con l'Unione Sovietica e con l'Olanda.

Indubbiamente dobbiamo tenere presente il quadro di collaborazione europea e internazionale perchè la dimensione del problema energetico è tale che esso non può essere affrontato in maniera isolata.

Per quanto concerne l'attività manifatturiera, va rilevato che essa ha subito nelle partecipazioni statali una notevole espansione. Bisogna osservare che questa attività concorre a definire per una notevole parte la struttura delle partecipazioni statali, e che anch'essa ha avvertito le difficoltà derivanti dalla sfavorevole fase congiunturale. Non esiste, infatti, a questo riguardo, una differenza nella politica industriale da seguire per il settore industriale o pubblico e per quello privato. C'è una unica politica industriale, con un unico indirizzo che poi viene strumentato e articolato secondo vari comparti in cui si articola l'economia. Nel settore manifatturiero le partecipazioni statali hanno avviato una serie di grosse iniziative che richiedono il massimo impegno. Ad esempio, la presenza nel campo siderurgico si rafforzerà con l'impianto di Gioia Tauro. Tutto questo consente all'Italia di essere all'avanguardia nel campo della siderurgia europea. Tuttavia, se nella siderurgia per usi generali disponiamo di un apparato produttivo rispondente alle esigenze nazionali, nella siderurgia per usi speciali dovrà essere intensificato lo sforzo al fine di accrescerne le potenzialità produttive così da poter ridurre in questo campo la nostra dipendenza dall'estero, dipendenza che è più cospicua per gli acciai di più elevata qualificazione.

Per quanto riguarda il settore della meccanica, va ricordato che i problemi dell'industria automobilistica, e dell'Alfa Romeo in particolare, non sono certamente differenti da quelli della Fiat, anche se sono sorti problemi in ordine alle dimensioni e alla dislocazione degli impianti. Indubbiamente questo settore attraversa una crisi che non sfugge alla situazione generale dell'industria automobilistica di tutto il mondo. Nel settore della meccanica si prevede comunque una grossa ripresa soprattutto nell'approntamento di centrali elettronucleari per assicurarsi una diversificazione delle fonti di energia secondaria, per sopperire ai fabbisogni del paese e per alleggerire il peso del settore petrolifero nella bilancia dei pagamenti. Comunque, va ricordato che una modifica del prezzo del greggio potrebbe riflettersi nel settore dell'energia nucleare. Oggi, a questo livello dei prezzi dei prodotti petroliferi, l'energia nucleare è competitiva. Ma una flessione del prezzo del petrolio potrebbe renderla non più competitiva, vanificando i grossi sforzi finanziari programmati in questo settore. Quindi bisogna prevedere anche questa eventualità, anche se remota. È per questo motivo che i paesi produttori di petrolio potrebbero essere portati a rivedere le loro posizioni rispetto alle fonti energetiche alternative. Questo non riguarda soltanto l'Italia; poichè è un problema di ordine internazionale, speriamo che qualche risultato esca dalla Conferenza per l'energia che in questi giorni vede riuniti a Parigi i rappresentanti dei paesi produttori, dei paesi consumatori e dei cosiddetti paesi terzi.

Il settore degli approntamenti delle grandi centrali ha risentito, in questi ultimi anni, di rallentamenti e perdite notevolissime a causa del blocco degli investimenti dell'ENEL, che — come è noto — è stato determinato da tutta una serie di ostacoli posti a livello locale per la dislocazione delle centrali Speriamo che le esigenze del setttore possano trovare, nel quadro generale della ripresa dell'economia nazionale, una positiva affermazione. Per quanto riguarda il settore della meccanica tessile, va ricordato che esso attraversa una fase riorganizzativa, presentando una notevole forza espansiva sui mercati internazionali dovuta ai grossi contratti con l'Unione Sovietica. Tale settore, comunque, è fra i più organizzati ed integrati.

Anche per il settore delle costruzioni aeronautiche si cerca di intensificare gli sforzi poichè si tratta di un settore cui si connettono direttamente la metallurgia spaziale e la elettronica; si tratta, quindi, di un settore trainante. Anche in questo campo accordi di ordine internazionale, sia di ricerca che di sperimentazione, sono enormemente importanti.

Nel campo dell'industria elettronica l'Italia non ha avuto un grande sviluppo, che comunque è stato indirizzato prevalentemente verso le strutture elettroniche delle telecomunicazioni. In questo settore l'IRI ha portato avanti programmi molto seri e articolati, e riteniamo che la ripresa degli investimenti in questo settore delicatissimo, in cui le conoscenze tecnologiche evolvono rapidamente, possa essere un elemento di generale rilancio.

Nell'industria alimentare operano sia l'IRI che l'EFIM, e il discorso diventa più complesso poichè non si tratta solo di gestire aziende di media dimensione. Infatti, le dimensioni dell'industria alimentare internazionale sono tali che bisogna trovare nuove dimensioni, nuovi tipi di rapporti anche con l'agricoltura. È noto che abbiamo subìto una enorme emorragia valutaria per le importazioni alimentari; tuttavia i piani che le partecipazioni statali hanno elaborato (ma non finanziato) come il piano zootecnico dell'EFIM, dovrebbero portare un sensibile miglioramento della bilancia dei pagamenti, con la possibilità di determinare la nascita di strutture più efficienti nel settore.

In merito alla presenza delle partecipazioni statali nel settore delle infrastrutture, occorre ricordare che le carenze delle strutture pubbliche a tutti i livelli — comunale, provinciale e regionale — rendono opportuni interventi soprattutto per l'approntamento delle grandi infrastrutture.

L'esempio e l'esperienza positiva del settore autostradale fanno ritenere che le grandi infrastrutture, soprattutto nel Mezzogiorno, o anche la predisposizione di grandi piani accelerati (il piano delle poste, ad esempio) possano risultare proficui. In questo quadro si dovrebbe promuovere la massima collaborazione con le imprese private attribuendo all'IRI il compito del coordinamento.

Nel campo della ricerca scientifica le partecipazioni statali danno, nella difficile situazione italiana, un costante apporto di iniziative ed attività. E posso dire — anche se si tratta di un discorso che dovrebbe essere sviluppato a parte — che si prevede nel quinquennio 1974-1978 una spesa complessiva di oltre 700 miliardi di lire, di cui 134 da utilizzare nel 1975.

Un altro settore portante è il settore della chimica. Ora, io ritengo che sia difficile affrontare il problema della industria chimica, non soltanto delle partecipazioni statali ma di tutto il settore nazionale, se non si affronta prioritariamente o almeno contemporaneamente il generale problema energetico e delle strutture che dovranno esser alla base della politica energetica nazionale. Il massimo ente pubblico che opera nel settore chimico, l'ENI, opera anche nel settore energetico e l'eventualità che venga affrontato il problema della chimica pone ad esso evidenti problemi di struttura; peraltro, se si affrontasse il problema in maniera disorganica si otterrebbero risultati inadeguati.

Per quanto riguarda il settore chimico, vorrei dare qualche dato, che peraltro non concerne soltanto le partecipazioni statali, cioè l'ANIC, ma tutto il settore chimico nazionale. I dati sono in rapporto a situazioni europee, per cui la necessità di un coordinamnto tra una pluralita di soggetti operanti nel settore è evidente: infatti, sarebbe assai grave se si creassero situazioni monopolistiche — quali che esse siano — poichè esse probabilmente determinerebbero un certo tipo di rallentamento. Forme di coordinamento esistono in paesi come la Gran Bretagna, la Germania, gli USA, che hanno l'industria chimica più avanzata del mondo; in tal modo si evitano duplicazioni, le quali non conducono ad una specializzazione ma ad una prevalenza degli interessi di un gruppo su quelli di un altro gruppo.

Ciò è anche importante ai fini della ricerca, attività, questa, che è essenziale nel settore chimico. C'è da aggiungere che il predetto settore in Italia ha una incidenza percentuale nel complesso dell'industria manifattu-

riera in termini di prodotto lordo, di investimenti e di occupazione più elevata rispetto agli altri paesi industriali europei. C'è da chiederci se ciò derivi da distorsioni del settore oppure da un certo tipo di gantismo industriale. In altri termini, la produttività degli investimenti, cioè il rapporto fatturato-immobilizzazioni tecniche, in Italia è molto inferiore (dal 30 al 70 per cento) rispetto a quello dell'industria chimica europea e statunitense; la redditività degli investimenti, cioè il rapporto margine lordo-immobilizzazioni tecniche, è notevolmente più bassa (dalla metà ad un terzo), mentre la redditività della gestione, cioè il rapporto margine netto-fatturato, è di gran lunga minore (meno dell'1 per cento contro il 3,7 per cento degli altri paesi europei). Inoltre, la bilancia commerciale chimica è passiva, a differenza di quanto si riscontra in tutti gli altri paesi industriali. I prodotti importati dall'Italia possiedono un valore pressochè doppio rispetto a quello esportato: il che significa che produciamo basse qualità.

Tutto questo naturalmente comporta problemi enormi nel settore della chimica, problemi che non riguardano, *sic et simpliciter*, gli investimenti, ma anche le strutture organizzative e il coordinamento.

L'impegno delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno è notevole...

C A R O L L O . Notevole in che senso: positivo o negativo?

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Positivo evidentemente.

C A R O L L O . Chiedevo solo una precisazione.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Anche se sono mancate le realizzazioni di una serie di impegni che erano stati assunti, forse senza adeguata riflessione, le partecipazioni statali, nel complesso, hanno rispettato per il Mezzogiorno le percentuali fissate dalla legge soprattutto per quanto riguarda le cosiddette industrie e investimenti localizzabili. Darò in seguito alcuni dati essenziali, che, anche se suscettibili di aggiustamenti, io sottopongo alla Commssione come fatto informativo. Il problema fondamentale che le partecipazioni statali debbono affrontare, non da oggi ma da alcuni anni, è quello finanziario: spesso, infatti, con le relazioni programmatiche di questi ultimi anni sono stati definiti investimenti per migliaia di miliardi che poi è difficile reperire. Le normali fonti per il finanziamento degli investimenti sono note: si tratta dei fondi di dotazione, dell'autofinanziamento, del ricorso al mercato finanziario e monetario ,a seconda delle esigenze di gestione e di investimenti. Ora, noi sappiamo che in quest'ultimo periodo si sono presentate difficoltà, a causa degli elevati tassi di interesse, per il reperimento di mezzi finanziari sul mercato nazionale ed internazionale. Del resto, è noto che un prolungato indebitamento ad alto costo limita le possibilità di autofinanziamento.

C A R O L L O . Nessuno mette in dubbio che gli alti costi del finanziamento scoraggino, per certi aspetti, gli investimenti; ma quando i costi del denaro non avevano raggiunto i livelli che hanno raggiunto da un anno e mezzo, e che tuttora mantengono, come mai gli investimenti non sono stati localizzati nel Mezzogiorno, secondo quelle che erano le previsioni?

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ringrazio il senatore Carollo per questa sua interruzione; posso dire, peraltro, che su questo punto concordo in parte con lui. Vorrei comunque precisare quello che è avvenuto fino ad oggi, fornendo alcuni dati: nel 1973, l'autofinanziamento nel settore delle partecipazioni statali ha toccato i 1.050 miliardi, consentendo di coprire il 29 per cento del complessivo fabbisogno; nel 1974, l'apporto dell'autofinanziamento è sceso al 20 per cento, per cui sono necessariamente aumentate le esigenze da soddisfare ricorrendo alle altre due fonti di finanziamento.

B R O S I O . Quali sono le cifre in assoluto?

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Per il 1974 non sono in grado di fornire dati precisi. Tuttavia posso sottoporre all'attenzione della Commissione alcuni elementi di discussione, per evitare di fare delle anticipazioni su ciò che dovrà essere oggetto di esame da parte del CIPE.

B O L L I N I . L'anticipazione è una cosa importante; il riepilogo, invece, è una cosa un po' scontata.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Nel 1975, comunque, prevediamo che l'autofinanziamento possa di nuovo aumentare.

C O L A J A N N I . E perchè dovrebbe?

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Perchè nel 1975 si dovrebbe registrare una flessione di certi costi che potrebbe consentire un autofinanziamento più consistente. Mi riferisco soprattutto alla flessione del costo del denaro.

Devo pure precisare, per quanto riguarda gli investimenti delle partecipazioni statali, che essi producono effetti differiti nel tempo, proprio perchè investono svariati settori; in altri termini, la fase iniziale di un investimento, rispetto al regime di produzione piena, comporta il decorso di un certo periodo di tempo. Questo, naturalmente, è un elemento che va tenuto presente nella valutazione delle questioni attinenti fondi di dotazione.

Nel complesso, a mio giudizio, il problema finanziario sta diventando un problema dominante in tutti i settori delle partecipazioni statali. Nella relazione programmatica che, con maggiore dettaglio, affronterà questi problemi secondo una serie di programmi elaborati dai vari enti, si prevede nel quinquennio 1974-1978 un complesso di 16.000 miliardi di investimenti; tale dato sarà comunque aggiornato. Pertanto, si dovrà individuare il modo con cui alimentare le fonti di provvigione, per tali investimenti, perchè, ove non si procedesse con una certa decisione, i programmi verrebbero sfalsati nel tempo, cioè non si realizzerebbero le previsioni d'investimento, sia per settori, sia per zone territoriali.

I programmi elaborati nel 1974 subiranno talune modifiche in relazione a tale situazione. Desidero comunque fornire alla Commissione alcuni dati: relativamente al 1974 sembra ormai accertato che sia stata superata, in termini monetari, l'ammontare di investimenti previsto nella relazione programmatica dello scorso anno (2.800 miliardi) e che la quota destinata al Mezzogiorno dovrebbe oscillare intorno al 43 per cento del totale. Giova ricordare che il ritardo nell'approvazione, da parte degli organi competenti, di alcuni importanti progetti e le difficoltà finanziarie che si sono dovute affrontare hanno determinato slittamenti nell'avvio di nuovi investimenti. Inoltre, la crisi energetica e le tensioni da essa derivanti hanno sconvolto gli equilibri di fondo di non pochi settori economici, con ripercussioni strutturali, ancor più che congiunturali, su molti programmi.

È il caso del settore dell'alluminio, per il quale si ripropone oggi, in termini nuovi, il problema degli investimenti, nel loro ammontare e nella loro struttura; e si tratta, fra l'altro, di un'attività che interessa in modo particolare la Sicilia. Infatti, la situazione del settore ha coinvolto prevalentemente il Mezzogiorno, nel quale gli investimenti, riguardando soprattutto l'avvio di nuove iniziative, hanno un carattere di minore rigidità di quelli del Centro-Nord, che sono particolarmente rivolti ad assicurare la competitività degli impianti in funzione. Questo è, a mio giudizio, un dato di notevole rilevanza, soprattutto per coloro che ritengono — e sono molti — che le scelte vadano, sì, indirizzate verso il mantenimento della competitività della struttura nazionale, ma anche verso l'approntamento di nuove strutture, che devono essere localizzate nel Mezzogiorno, non solo per ragioni di equilibrio settoriale ma anche in considerazione del rapporto tra costi di manodopera; infatti, il trasferimento della manodopera stessa dal Sud al Nord determina ulteriori problemi, sociali ed economici, che altrove avrebbero potuto essere affrontati con maggiore facilità.

Relativamente al 1975, gli investimenti, in base ad un calcolo largamente orientativo, si avvicinano ai 3.600 miliardi; comunque gli approntamenti degli investimenti non sono stati ancora effettuati. Tale cifra comprende la parte destinata all'estero, che si può stimare pari al 12-13 per cento del totale, nel quadro della ricerca di materie prime e di fonti d'energia: si tratta di un'attività che, fondata su un'intuizione dell'ingegner Mattei, non può certo essere oggi trascurata, perchè, forse, all'origine dei notevoli scompensi che oggi subiamo nel settore energetico sta proprio il fatto di non averla adeguatamente sviluppata nel momento più opportuno.

Al Mezzogiorno, presumibilmente, sarà riservato poco meno del 50 per cento degli investimenti complessivi effettuati sul territorio nazionale. L'incidenza di questi ultimi investimenti, quindi è, in aumento, confermando il costante impegno delle partecipazioni statali ad avvicinarsi alle percentuali previste dalla legge.

Secondo i dati suindicati, il fabbisogno finanziario globale per il 1975 dovrebbe superare i 4.000 miliardi di lire: 3.600 per gli investimenti, gli altri 400 per affrontare i problemi di gestione. L'autofinanziamento potrebbe fornire una cifra dell'ordine di 1.200 miliardi, pari al 30 per cento del fabbisogno complessivo; quindi, i mezzi finanziari addizionali che le partecipazioni statali dovranno reperire al loro esterno dovrebbero corrispondere a circa i due terzi del totale.

Si pone quindi un problema che, a mio giudizio, non può non essere affrontato, cioè quello dei fondi di dotazione; tale problema, inoltre, deve essere risolto in un quadro generale, nel quale la situazione delle partecipazioni statali venga valutata tenendo conto un riordinamnto funzionale, perchè altrimenti non si otterrà un rafforzamento delle strutture attualmente esistenti. E la crisi congiunturale deve rappresntare, sotto questo aspetto, un elemento di spinta per affrontare alcuni problemi di struttura che in questa occasione si sono rivelati.

Per quanto riguarda lo Stato, esso dovrebbe apportare circa 430 miliardi — attorno al 10 per cento del fabbisogno totale — costituiti, per 394 miliardi dall'erogazione di rate di aumento dei fondi di dotazione, e per il resto da altri apporti (principalmente i contributi della Cassa per il Mezzogiorno).

Nel quinquennio 1974-78 il sistema delle partecipazioni statali prevede investimenti complessivi per circa 16.000 miliardi, di cui oltre 2.000 all'estero; infatti, rispetto alla relazione programmatica precedente, si prevede una sensibile lievitazione degli investimenti in altri paesi, e ciò, come dicevo, è dovuto agli impegni derivanti dai programmi elaborati nel settore petrolifero, in quello delle materie prime e in quello agricolo-alimentare. Nel Mezzogiorno verrà indirizzato il 50 per cento della spesa complessiva effettuata nel territorio nazionale.

Passando ad un rapido esame dei programmi dei singoli enti di gestione, per quanto concerne l'IRI si deve segnalare ,in particolare, che i programmi per la meccanica sono stati ridimensionati, sia in seguito alle note difficoltà di ordine finanziario sia alla pesante situazione di alcuni comparti, elementi, questi, che hanno indotto a limitare gli investimenti alle opere non differibili: ciò vale soprattutto per il comparto automobilistico. Per il raggruppamento termoelettromeccanico e nucleare il rallentamento negli investimenti è da collegare al ritardo dei programmi Enel. Comunque si dovrebbe prevedere un'espansione in relazione ai programmi formulati dal Ministero dell'industria nel settore dell'approntamento di nuove fonti di energia.

Il ramo aeronautico ha risentito delle incertezze che gravano sull'industria aeronautica mondiale, incertezze che però dovrebbero essere riassorbite in seguito all'approvazione del disegno di legge di recente varato dal Consiglio dei ministri per la ripresa di alcune sperimentazioni e di investimenti, con il quale vengono stanziati 250 miliardi di lire per l'Alitalia. Ad ogni modo, quello dell'industria aeronautica è un problema di collaborazione internazionale.

L'IRI dovrebbe investire nel prossimo quinquennio non meno di 9.000 miliardi, riservandone poco meno della metà al Mezzogiorno, ove verranno soprattutto intensificati gli investimenti nell'industria manifatturiera, industria che meglio qualifica l'ap-

porto delle partecipazioni statali per un moderno sviluppo dell'economia meridionale.

L'ENI dovrebbe investire circa 6.000 miliardi, di cui due terzi saranno assorbiti nelle varie attività che si svolgono nel settore petrolifero. Probabilmente si avrà una certa revisione degli investimenti all'estero, in vista degli accresciuti interessi operativi nel territorio nazionale, derivanti dalle nuove prospettive aperte alla ricerca negli strati profondi della Valle padana. Elevato rimarrà il livello degli investimenti nell'industria chimica, che si collocano nell'ordine di grandezza di oltre 1.000 miliardi; non sono stati invece determinati, fino a questo momento, gli impegni nel settore tessile e dell'abbigliamento, in cui l'ENEL si trova impegnato per tutta una serie di situazioni, ma lo sforzo finanziario verrà ulteriormente potenziato. Al Mezzogiorno verranno destinati investimenti pari ad un quarto del totale e comunque del 70 per cento di quelli globalmente destinati al territorio nazionale.

Per l'EFIM, gli investimenti, nell'arco dell'intero quinquennio, supereranno prevedibilmente i 1 000 miliardi Essi interesseranno, con prevalente incidenza, il settore dell'alluminio — per il quale si pongono gravi problemi collegati al prezzo dell'energia elettrica — e l'industria alimentare, con particolare riferimento al piano approvato dal CIPE. Com'è noto, la quota d'investimento relativa al Mezzogiorno è tradizionalmente altissima e si può ipotizzare che raggiunga il 75 o l'80 per cento del totale. Dicevo poco fa che la crisi energetica ha determinato nel settore metallurgico, e dell'alluminio in particolare, enormi difficoltà, considerando che l'energia costituisce per esso una basilare materia prima: si è avuta infatti una quintuplicazione dei costi preventivati nell'approntamento dei programmi d'investimento.

Per quanto riguarda l'EGAM, sono previsti notevoli investimenti, per lo più concentrati nei settori minerario e metallurgico, ed è stato altresì elaborato un piano per l'approvvigionamento delle materie prime. Gli investimenti dovrebbero aggirarsi sui 1.500 miliardi, di cui oltre il 60 per cento da localizzare nel Mezzogiorno.

Quanto all'EAGAT, esso potrà investire, nel quinquennio considerato ,oltre 40 miliardi, destinati per più del 60 per cento al Mezzogiorno.

A proposito di livelli occupazionali, le previsioni relative all'impiego della manodopera, per la molteplicità delle variabili su cui si basano, non possono assumere che carattere puramente indicativo nella proiezione temporale del medio periodo.

L'occupazione dell'intero sistema delle partecipazioni statali ammontava, alla fine del 1973, a 608.600 unità, con uno spostamento di 13.000 unità rispetto a quella dei dati di preconsuntivo.

Nel Mezzogiorno, alla data predetta, risultavano dislocati 163.500 dipendenti, pari al 29,8 per cento della manodopera localizzata in territorio nazionale, dato che 24.200 unità erano occupate all'estero nelle varie società.

È da rilevare che il numero degli occupati nel Mezzogiorno supera di ben 67.600 addetti (e cioè di oltre il 70 per cento) quello registrato alla fine del 1970.

Per il 1974 non possediamo dati precisi, ma abbiamo un dato presuntivo di una occupazione complessiva di 650 mila unità, di cui 170 mila, pari al 30 per cento dell'occupazione totale localizzabile in Italia, nel Mezzogiorno.

Alla fine del 1975 la manodopera complessivamente occupata dalle partecipazioni statali dovrebbe risultare di circa 670 mila unità — 20 mila unità in più — così ripartite: occupazione localizzabile, 600 mila unità, non localizzabile circa 70 mila unità; occupazione dislocata nel Mezzogiorno 196 mila unità, pari al 33 per cento del totale a localizzazione definita.

Al termine del quinquennio (31 dicembre 1978), invece, si prevede che l'occupazione delle partecipazioni statali ammonterà globalmente a circa 750 mila unità, di cui 248 mila (36 per cento circa) nel Mezzogiorno.

Sono questi i dati, che pur suscettibili di modificazioni, sottopongo all'attenzione degli onorevoli senatori.

Prima di concludere, vorrei fare alcune brevi considerazioni. Dobbiamo tener presente che il sistema delle partecipazioni, così com'è sorto e si è sviluppato, ha avuto la

massima localizzazione nel Centro-Nord. Nel Sud le Partecipazioni sono intervenute prevalentemente nei settori di base che erano necessari per consolidare la struttura economica nazionale; inoltre la localizzazione nel Mezzogiorno avrebbe dovuto essere il nucleo centrale per la diffusione di attività imprenditoriali. Questo secondo obiettivo, a mio giudizio, non è stato raggiunto, per cui il problema sussiste ancora oggi e non riguarda solo le partecipazioni statali, ma tutta la politica nazionale relativa al Mezzogiorno.

Bisogna ancora considerare che non sono stati affrontati con la necessaria efficacia i problemi di riordinamento e di razionalizzazione. Ed io ritengo che questo sia il momento opportuno per affrontare tali questioni per le quali occorre la fattiva collaborazione di tutte quelle forze che sono disposte a perseguire tale obiettivo, che non può essere raggiunto senza il contributo delle grandi organizzazioni sindacali. E se da parte di tutte le forze politiche, ivi comprese quelle di sinistra, vengono indicati i limiti da porre all'espansione delle partecipazioni statali, la individuazione di questi limiti deve procedere parallelamente al riordino, alla razionalizzazione e, se necessario, alla possibilità di ridar vita ad un tipo di economia mista cui le partecipazioni hanno dato un significativo apporto; tale forma di economia si è venuta trasformando in senso « dualistico », con la presenza, cioè, di un'economia pubblica accanto ad un'economia privata. Ciò ha prodotto e potrebbe produrre nel futuro gravissimi scompensi anche di ordine politico perchè arriveremmo al punto in cui situazioni di aziende in dissesto verranno normalmente accollate agli enti di gestione. In pratica, cioè, ci troveremmo in una situazione in cui interi settori in crisi si rivolgerebbero alle partecipazioni statali sia attraverso la cosiddetta fase transitoria della GEPI sia mediante acquisizioni definitive.

Su questo punto, quindi, deve esserci un preciso impegno perchè non si può chiedere di limitare l'espansione delle partecipazioni statali, e, nello stesso tempo, l'effettuazione di investimenti in settori in cui già opera l'iniziativa privata senza poi essere conseguenziali; nè si può volere un maggior impegno per gli investimenti senza assegnare i mezzi necessari per poterli finanziare. Su questo punto, ripeto, è necessario che vi sia una chiarissima indicazione da parte di tutte le forze politiche; altrimenti ci troveremmo a ripetere le solite critiche senza evitare errori, nè svilupperemmo le partecipazioni statali senza quelle distorsioni che oggi riscontriamo. Del resto (per quello che rappresentano sotto l'aspetto sociale e di sviluppo territoriale, ad esempio, nel Mezzogiorno) non possiamo bloccare indiscriminatamente gli investimenti.

Sono questi i problemi che si pongono e io ritengo che la nota aggiuntiva del Ministro delle partecipazioni statali li affronterà.

C A R O L L O . Mi scusi, ma il processo di accumulazione chi lo regola oggi in Italia?

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il processo di accumulazione, se vuole il mio parere personale e non quale rappresentante del Governo, oggi è regolato per il 70 per cento dalle organizzazioni sindacali.

C A R O L L O . Non volevo fare della polemica.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* D'accordo, ma io ho risposto fornendo la mia personale opinione. Questo è un elemento estremamente importante perchè quando alludevo a forze che operano per la conservazione di determinate strutture, in un certo senso facevo riferimento anche a forze conservatrici che esistono nelle organizzazioni sindacali. A livello delle grandi confederazioni, invece, esistono la consapevolezza e la responsabilità necessarie per svolgere un'opera di sollecitazione per una moderna strutturazione delle partecipazioni statali.

Ciò detto, sono a disposizione della Commissione per ulteriori chiarimenti limitatamente ai punti sui quali mi sono soffermato, oltre che, naturalmente su altre questioni alle quali posso adeguatamente rispondere. Infatti, se si tratta di problemi compresi nella nota aggiuntiva alla relazione program-

matica, per correttezza non posso parlare perche essa deve essere prima approvata dal CIPE.

L I V I G N I . In quale legge è scritto?

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La relazione programmatica che viene presentata al Parlamento è approvata prima dal CIPE.

L I V I G N I . Ma non è scritto da nessuna parte!

R O S A . Fino ad ora, però, è stato così.

L I V I G N I . È la prassi che è stata seguita finora, ma si tratta di un fatto interno del Governo che non interferisce nel rapporto tra il Governo ed il Parlamento. Il Governo presenta direttamente la relazione programmatica al Parlamento, per il resto si può regolare come meglio crede.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato alcuni orientamenti della relazione programmatica esposti dal sottosegretario Gunnella ,che ringrazio anche a nome della Commissione, ritengo che dovremmo concordare l'ordine dei lavori sulla tabella numero 18. Vi ricordo, infatti, che dobbiamo ancora discutere il consuntivo del 1973 ed affrontare la discussione generale sulla spesa nonchè quella sulla tabella n. 18. Se siete d'accordo, io posso svolgere la relazione su tale tabella, dopo di che possiamo aprire la discussione sulla stessa, oltre che sull'esposizione fatta dall'onorevole Sottosegretario. In tal modo, entro questa sera, possiamo concludere il nostro lavoro. Se, viceversa, ritenete opportuno aprire la discussione sulle dichiarazioni del Sottosegretario, vorrei sapere dagli onorevoli colleghi in quale momento e in che modo si vuole che io illustri la relazione sulla tabella n. 18. Per quel che mi concerne, io sono anche pronto a far fotocopiare la mia relazione e a farla distribuire, esimendovi, quindi, dal doverla ascoltare. L'importante, ripeto, è concordare per oggi un ordine dei lavori, in modo che al termine delle due sedute previste possa essere portata a termine la discussione sulla tabella n. 18. Devo informare, inoltre, che proprio questa mattina è giunto un telegramma del senatore Belotti, relatore sul consuntivo, con il quale ci comunica che non potrà essere presente per svolgere la relazione. Ci troviamo di fronte, perciò, ad un altro problema che pure dobbiamo risolvere nella giornata odierna.

Cerchiamo, quindi, di procedere nei nostri lavori, trovando dei punti d'incontro e soprattutto cerchiamo di non bloccare la discussione sul bilancio, in modo che il 15 aprile, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, si possa iniziare la discussione in Assemblea.

B A C I C C H I . Signor Presidente, ritengo che la Commissione non abbia gli elementi per poter discutere la tabella delle Partecipazioni statali, a meno che essa non voglia limitarsi ai dati contabili della tabella medesima. E dico questo perchè l'illustrazione dei dati forniti dall'onorevole Sottosegretario non può essere in alcun modo considerata come sostitutiva della relazione programmatica delle partecipazioni statali.

L'anno scorso abbiamo discusso il bilancio delle partecipazioni statali senza conoscere la relazione programmatica; e il ministro Gullotti ci disse che il Ministero non intendeva fare più il « passacarte » tra gli enti di gestione delle partecipazioni statali, ma voleva coordinare e indirizzare le attività facenti capo agli enti di gestione. Pertanto, il Ministro presentava quella che è divenuta la premessa alla relazione programmatica, relazione che abbiamo discusso molto tempo dopo. Lo stesso Ministro delle partecipazioni statali riconobbe che, malgrado la buona volontà, non si era riusciti a fare quanto si sarebbe voluto, per cui, ancora per l'anno scorso, la relazione veniva presentata molto al di là dei termini previsti, mentre per il 1975 la relazione sarebbe pervenuta al Parlamento entro il termine previsto dalla legge.

Oggi la relazione manca. Ci si parla di nota aggiuntiva e alla Camera dei deputati — il 6 febbraio per la precisione — si è detto che la relazione si trovava al concerto con il

Ministro del bilancio e che doveva essere sottoposta al CIPE. In queste condizioni, ripeto, non abbiamo gli elementi per poter discutere la tabella 18; e intanto — l'onorevole Gunnella lo sa meglio di me — la stampa parla di fatti gravissimi, prossimi a configurare ipotesi di reato, senza che il Parlamento possa approfondirne la consistenza. Di fronte a vicende come quelle dell'EGAM, della partecipazione pubblica nella Montedison, come quelle dell'ENI e così via il Parlamento non sa nulla, mentre i giornali escono ogni giorno con titoli vistosissimi per denunciare una situazione assolutamente intollerabile.

Discutere della tabella n. 18 in queste condizioni ci sembra impossibile. Abbiamo sollecitato la presenza del Ministro proprio perchè riteniamo che egli abbia precise responsabilità in questa materia. Abbiamo la massima considerazione per le condizioni di salute dell'onorevole Bisaglia, ma non possiamo non rilevare che le sue condizioni di salute non gli hanno impedito di assumere certe posizioni nell'affare EGAM che evidentemente non condividiamo, avallando, per esempio, il bilancio consolidato approvato dal Consiglio di amministrazione, con dichiarazioni apparse sulla stampa ma che il Parlamento non è in condizione di discutere.

Di fronte a queste inadempienze del Governo non ci sembra nè produttivo nè dignitoso per il Parlamento continuare la discussione.

Sono certo che il collega Colella avrà compiuto, come sempre del resto, un diligente sforzo per redigere la relazione sulla tabella n. 18. Tale relazione conterrà anche elementi impo tanti; ricordo, tuttavia, che lo stesso senatore Colella ci ha parlato altre volte della difficoltà che s'incontrano nel predisporre una relazione in mancanza di dati che il Governo ha il dovere di fornire al Parlamento. Allo stato attuale, pertanto, non ci sembra che esistano le condizioni per poter discutere la tabella delle partecipazioni statali. In conclusione, se il Ministro non verrà in Commissione con una relazione che ci permetta di affrontare e concludere la discussione secondo il calendario stabilito, noi solleveremo la questione in Assemblea.

B A S A D O N N A . Effettivamente, mai come in questo momento si è sentito il bisogno della relazione programmatica, per le critiche che vengono mosse alle partecipazioni statali, soprattutto per l'affare EGAM e le vicende della Montedison. Sono quindi d'accordo col senatore Bacicchi; penso, tuttavia, che il parere del relatore debba essere ascoltato perchè non è escluso che esso possa integrare le indicazioni fornite dal sottosegretario Gunnella: tali indicazioni, infatti, anche se non sono esaurienti, chiariscono certi orientamenti politici.

Pertanto, sarei del parere di ascoltare l'illustrazione del relatore prima di esprimere un giudizio definitivo.

B R O S I O . Naturalmente condivido le osservazioni fatte a proposito della esposizione fornitaci oggi dall'onorevole Sottosegretario, esposizione che non può certamente reggere il confronto con la relazione programmatica prevista dalla legge. Pertanto non appare possibile discutere della politica delle partecipazioni statali in modo serio ed esauriente, specie in presenza di quei fatti clamorosi che sono stati già ricordati e che esigono una spiegazione e un dibattito aperto.

A rigore, si potrebbe anche dire che questa impossibilità di discutere la politica delle partecipazioni statali implica la impossibilità di discutere e approvare la tabella n. 18. Se non sbaglio, se ho ben capito, l'onorevole Gunnella ci ha detto che la sottoposizione della relazione e della nota aggiuntiva alla attenzione del CIPE dovrebbe avvenire — speriamo — nella prossima settimana. Condivido, anche in questo caso, le critiche che sono state fatte nel senso che la sottoposizione all'esame del CIPE non soltanto non è prevista dalla Costituzione ma neppure dalla legge, e quindi si tratta puramente di una prassi che non può limitare i diritti del Parlamento. Ad ogni modo rimane irrisolto sia il problema procedurale che quello politico. Bisogna chiedersi, a questo punto, se dobbiamo bloccare la discussione della tabella, che è poi una tabella puramente contabile e che non contiene nessun riferimento ai grossi problemi politici ricordati: infatti, l'esa-

me di ogni tabella implica il diritto di discutere e indagare su tutta la politica del Ministero cui la tabella si riferisce. Il Gruppo comunista ha preso posizione, chiedendo una discussione in Assemblea. Anch'io sono perplesso, e sarei orientato a separare le due cose: esaminiamo la tabella n. 18, anche perchè non è suscettibile di critica profonda, e poi accontentiamoci, purchè ci sia, un impegno del Ministro a riferire alla Commissione immediatamente dopo la seduta del CIPE ed entro un termine da stabilire.

Se su questa possibilità di separazione ci fosse una certa intesa, potrei superare la mia perplessità preferendo avere al più presto una proficua discussione anzichè legarci rigidamente ad una posizione procedurale che dal punto di vista sostanziale rischierebbe di essere sterile.

Credo di avere spiegato la mia opinione indicando una possibilità di soluzione come pura ipotesi.

COLAJANNI. Vorrei per prima cosa esprimere i sensi di una affettuosa solidarietà all'onorevole Gunnella per la ingrata situazione in cui si è venuto a trovare, situazione che tutti abbiamo potuto constatare nel corso della sua esposizione.

L'onorevole sottosegretario Gunnella si è trovato di fronte a un documento che, probabilmente, non ha visto stamane per la prima volta. Si tratta, comunque, di un documento generico che non fornisce alcun orientamento e lascia senza risposta i gravi problemi che sono sul tappeto.

Non gliene faccio carico per le considerazioni che ho appena svolto, però non posso non rilevare che in queste condizioni la proposta di affrontare la questione direttamente in Assemblea ha un preciso significato politico. Infatti, è stato riconosciuto da tutti che la discussione della relazione programmatica è essenziale per conoscere gli orientamenti delle partecipazioni statali. È stato stabilito dalla legge che venga presentata assieme al bilancio appunto perchè la tabella delle partecipazioni statali non possiede alcun significato politico. I compiti del Ministero delle partecipazioni statali vanno ben oltre quelli che sono indicati nella tabella, manifestandosi attraverso un potere di orientamento che riguarda l'attività degli enti di gestione. Il che vuol dire che la discussione del bilancio delle partecipazioni statali deve svolgersi tenendo conto e degli stanziamenti presenti nella tabella, e degli orientamenti programmatici delle partecipazioni statali. Pertanto, la mancata presentazione della relazione programmatica limita sostanzialmente la possibilità del Parlamento (e, in questa fase, della Commissione) di poter discutere del bilancio. Mi pare che questo sia un fatto che non può essere negato, comunque si voglia interpretare la legge. Ora, di fronte ad una inadempienza già verificatasi l'anno scorso, la Commissione non può non reagire, sia pure con un atto che non è rivoluzionario, ma che vuol solo sottolineare la volontà della Commissione di non restare inerte di fronte a questo reiterato comportamento governativo. E questo pur sapendo che, nel merito, la relazione programmatica delle partecipazioni statali è stata quasi sempre un documento di dubbio valore: tale documento quest'anno non viene neppure presentato, anche se di esso gli enti di gestione, com'è risaputo, non tengono alcun conto; nè si potrà pensare di trovare nella relazione programmatica le direttive date all'ENI di « scalare » la Montedison e all'EGAM di acquistare navi. Quindi il valore della relazione programmatica è assai limitato. Però, se non si può discutere nemmeno degli orientamenti degli enti di gestione, allora è chiaro che il rapporto tra Governo, Parlamento ed enti di gestione comincia a deteriorarsi in modo pericoloso. Ecco perchè non possiamo accettare questa situazione e quindi sollecitiamo una chiara presa di posizione politica.

Ma vi è anche qualche cosa di più. Come ha rilevato il collega Bacicchi, ci troviamo in un momento particolare per le partecipazioni statali, poichè su di esse gravano dubbi di comportamenti illeciti e di prevaricazioni. Infatti, quando l'EGAM acquista linee di navigazione, quando l'ENI acquista (in contrasto con la direttiva data dal Ministero) azioni Montedison, è certo che ci troviamo di fronte a prevaricazioni. E allora bisogna vedere se queste operazioni configurano comportamenti illeciti. Ci troviamo di fronte a fatti denun-

ciati dalla stampa sui quali dobbiamo avere una risposta precisa e documentata, fatti che riguardano società costituite dall'ENI (mi riferisco a notizie che ho potuto leggere sulla stampa) e che chiamano in causa direttamente l'attuale Ministro delle partecipazioni statali.

Si tratta dell'autorizzazione data all'ENI per la vendita della società « Camina »: sembra che sia stata data nel marzo 1975 e poi retrodatata al dicembre scorso. Questa — ripeto — è una affermazione che appare sulla stampa e che riguarda direttamente la responsabilità di un Ministro. C'è stato, per la verità, un precedente nel ricorso a simili espedienti: quello delle autorizzazioni retrodatate concesse dal ministro Bo per la scalata alla Montedison. Il testo del relativo carteggio intercorso fra l'ENI e l'allora Ministro delle partecipazioni statali è stato distribuito nel corso di conferenze-stampa senza che nessuno lo abbia mai smentito. Si tratta evidentemente di cose molto gravi.

Ora, di fronte a questa situazione, la sola presenza del Ministro avrebbe potuto dimostrare che egli intendeva in qualche modo assumersi determinate responsabilità. Avrebbe persino potuto seguire un'altra via: avrebbe potuto dare mandato all'onorevole Gunnella, di prendere una precisa posizione, dato che sapeva perfettamente che le questioni che sarebbero state sollevate erano quelle cui ho accennato. Ciò poteva essere fatto, anche se non a nome del Ministro: la responsabilità, infatti, è sempre del Ministro. Tenuto conto delle condizioni di salute del Ministro, almeno questo si sarebbe potuto fare: non lo si è voluto fare ed allora non si può non rilevare che il comportamento dell'onorevole Bisaglia ha un significato anche in questo caso politico, cioè quello di un rifiuto di assumere delle responsabilita in merito alle ricordate questioni. Questo è un fatto di una gravità eccezionale, perchè in tal modo non si smentiscono le affermazioni che compaiono sulla stampa, anzi si aggravano i dubbi ed i sospetti e non si offre una prospettiva valida per affrontare tali questioni.

Come dobbiamo giudicare, allora, un simile comportamento? È evidente, onorevole Sottosegretario, che di fronte a queste fughe, di fronte a questa paura di affrontare apertamente la situazione noi non possiamo restare indifferenti. Ed anche per quanto riguarda l'indagine conoscitiva sulle attività e sui programmi dell'ENI, che ad un certo punto è stata bloccata mentre argomenti da discutere, come si sa, si vanno aggiungendo giorno per giorno, il Ministro avrebbe potuto fare qualcosa, dato il potere che egli può autorizzare o meno le audizioni dei rappresentanti degli enti pubblici sottoposti al suo controllo. Altrimenti che cosa può fare il Parlamento? L'unica possibilità che resta è l'inchiesta parlamentare vera e propria, che permetterebbe di poter disporre di tutti gli elementi necessari per ottenere quelle informazioni che finora sono state volutamente negate al Parlamento stesso. A questo punto, credo proprio che non ci sia alcun'altra soluzione.

La gravità della situazione, quindi, mi pare indiscutibile e l'intendimento della Commissione di non discutere la tabella 18 e di rimetterla all'Assemblea, pur essendo un gesto formale (mi rendo perfettamente conto della sua formalità), avrebbe un certo significato politico: quello di sottolineare che la Commissione non intende subire passivamente qualsiasi comportamento da parte del Governo!

GUNNELLA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Vorrei sgombrare il campo da un equivoco. Per quanto riguarda la vicenda EGAM-Fassio, per tutti i suoi aspetti, desidero ricordare che il Ministero ha istituito una Commissione di esperti che avrebbe dovuto terminare i suoi lavori il 7 aprile. Io stesso avevo chiesto alla Camera dei deputati che i termini perchè il Ministro riferisce al Parlamento fossero prorogati dal 31 marzo, come si chiedeva in quella sede, al 30 o almeno al 15 aprile, appunto perchè ritenevo che la complessità del problema comportasse un lasso maggiore di tempo di quanto gli esperti avessero ritenuto. Ed infatti la Commissione ministeriale cui ho fatto riferimento ha richiesto altri quindici giorni di tempo: e questo non certo per voler sfuggire a delle responsabilità.

A conclusione dei lavori della Commissione, il Ministro, o, se egli non potesse, il Ministero nei suoi rappresentanti, sottoporrà al Parlamento le relative risultanze consentendo ampia discussione su tutto quanto ha formato oggetto di studio da parte della Commissione, senza che niente possa essere nascosto e fornendo i dati effettivi di cui essa si assumerebbe la completa responsabilità. Il Ministro, per quanto lo riguarda, assumerà poi le responsabilità di carattere politico che gli competono.

L I V I G N I . Questa Commissione deve fornire, in definitiva, la valutazione economica delle operazioni. Ebbene, non ritengo che per questo occorra più di una settimana: a meno che non le siano stati affidati altri compiti!

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Non esiste nessun altro compito! Essa deve soltanto indagare in ordine alla congruità economica delle operazioni effettuate.

L I V I G N I . In tal caso, ne dovreste rinunciare ad utilizzare tutti i componenti della Commissione: infatti, l'ultimo dei professionisti sarebbe in grado di farlo in una settimana!

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ritengo che l'approfondimento di tutti i dati richieda un tempo maggiore di quello che si può immaginare, in quanto la valutazione di determinate operazioni è tutt'altro che facile.

L I V I G N I . Soprattutto quando dietro ci sono le frodi fiscali da coprire!

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Per quanto riguarda poi la vicenda ENI-Montedison, il ministro del bilancio Andreotti riferirà il giorno 14 al Parlamento.

C O L A J A N N I . Si tratta di un'altra faccenda. Questa invece è una questione che riguarda direttamente il Ministro delle partecipazioni statali, che risponde di tutti gli atti dell'ENI per fatti precisi e non per quanto riguarda l'assetto della Montedison.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Su tutto il complesso delle questioni, risponderà per il Governo l'onorevole Andreotti. Il Governo pertanto non fugge di fronte all'assunzione delle sue responsabilità. Ho voluto fare questa comunicazione perchè non si crei un'atmosfera per cui si possa ritenere che le partecipazioni statali non vogliono affrontare questo discorso: invece, noi lo vogliamo affrontare in termini estremamente seri e documentati nell'interesse stesso del Ministero. Per le altre questioni trattate mi riservo di intervenire brevemente al termine della discussione.

F O S S A . Sull'ordine dei lavori della Commissione vorrei fare brevemente alcune considerazioni, premettendo che sono alquanto perplesso (anzi devo confessare di trovarmi piuttosto a disagio in quanto il Gruppo socialista fa parte della maggioranza ed ha quindi il dovere di sostenere il Governo). Infatti, non so se sarebbe più opportuno bloccare la discussione della tabella n. 18 in Commissione per svolgere in Assemblea un dibattito di carattere generale, come hanno proposto i colleghi comunisti. È infatti il secondo anno consecutivo che non viene presentata la relazione programmatica: ora noi, che talvolta chiediamo delle modifiche per le leggi vigenti, dovremmo anzitutto chiedere il rispetto di quelle esistenti, anche e soprattutto da parte del Governo, specialmente in un momento in cui l'opinione pubblica è frastornata. Sono mesi, infatti, che la stampa dà notizia di vicende e — se mi permettete — di scandali che avvengono all'interno degli enti di gestione delle partecipazioni statali. In tale situazione sarebbe stato preferibile nominare, anzichè una Commissione governativa, una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda EGAM-Fassio, per valutare l'operazione economica condotta dal presidente dell'ente senza informare il Consiglio d'amministrazione, che è stato mutilato dei suoi poteri. A mio avviso, infatti,

sarebbe stata sufficiente una settimana per dimostrare che si è trattato di un'operazione antieconomica, con conseguente danno per l'EGAM, il quale si è trovato a possedere cinque navi, delle quali una è stata costruita due anni fa, mentre le altre sono vecchie carcasse costruite ancora dai Cantieri Ansaldo; inoltre, sono state acquistate due società di assicurazione che risultano passive, qualche immobile nella città di Genova, debiti nei confronti dell'Euramerica per 14 miliardi, altri nei confronti dell'IMI .Tutto ciò ha comportato una spesa complessiva di 30-35 miliardi. C'è da aggiungere che si sono avute risposte inadeguate, e anzi dal nostro punto di vista assai preoccupanti, circa i due giornali di proprietà della famiglia Fassio, « Il Corriere mercantile » e « La Gazzetta del lunedì », e riguardanti, almeno sembra, l'opzione già definita per acquisire la maggioranza del pacchetto azionario della società Fassio, in quanto, secondo la nota circolare del ministro Bo, l'autorizzazione non era prevista solo per l'acquisto del pacchetto azionario di minoranza.

Onorevole Sottosegretario, noi abbiamo presentato due mesi fa una mozione nella quale chiedevamo lo scioglimento dell'attuale Consiglio d'amministrazione dell'EGAM; e la stessa cosa riproponiamo in questa sede. È opportuno che si faccia piena luce sulla vicenda, poichè, ripeto, l'opinione pubblica, e soprattutto i lavoratori, giudicano assai negativamente questi comportamenti; e non parlo della Montedison, della vicenda che ha avuto per protagonista Sindona e di tante altre questioni richiamate all'attenzione degli italiani in questi ultimi tempi. Certo, sarebbe stato più proficuo che stamane si fosse potuto iniziare il dibattito sulla base di una adeguata documentazione; comunque, per non precludere la possibilità di consentire una seria discussione di carattere generale, per dimostrare che il Parlamento non intende disinteressarsi di certe questioni e che per la sconda volta consecutiva il Governo non tiene nei suoi confronti un comportamento corretto, noi non bloccheremo la discussione sulla tabella n. 18. Pertanto possiamo ascoltare la relazione sulla tabella, con un preciso e responsabile impegno del Governo di rispettare i tempi della discussione in modo che essa possa essere conclusa al più presto. Formuliamo pertanto i nostri migliori auguri di guarigione al ministro Bisaglia e speriamo di poterlo avere al più presto tra noi, perchè, come giustamente affermava il collega Colajanni, deve essere lui a rispondere alle nostre domande sulla Montedison; non sull'assetto che tale società è venuta assumendo (perchè in merito risponderà, evidentemente, il Ministro del bilancio), ma sul modo secondo il quale sono state effettuate le operazioni cui è stato accennato e sulle eventuali responsabilità del Ministro delle partecipazioni statali, perchè è lui, evidentemente, che deve rispondere in proposito in Commissione ed in Assemblea.

Quindi, senza intralciare la discussione complessiva del bilancio, chiediamo formalmente al Governo che si impegni ad affrontare al più presto tutta la problematica apertasi sulle partecipazioni statali in modo che sia possibile esprimere più compiutamente la nostra opinione in proposito.

R O S A . Signor Presidente, un dibattito così impegnativo e polemico credo proponga alla Commissione un imperativo: quello di un approfondimento dei temi che sono stati prospettati; approfondimento che però deve avvenire, evidentemetne, in presenza del Ministro delle partecipazioni statali, quando (e speriamo che ciò avvenga al più presto) egli sarà nelle condizioni di poter venire in Senato. Sono certo, infatti, che non vi è alcuna fuga, ma solamente uno stato accertato di impedimento fisico dell'onorevole Bisaglia, cui vogliamo augurare una guarigione completa, con il pieno recupero delle sue forze fisiche, in modo che possa riprendere il suo lavoro, visto che oggi ha la responsabilità di un Dicastero tra i più interessanti e, direi, tra i più attuali per il dibattito che si è sviluppato in ogni settore del Paese. È chiaro, infatti, che il sistema delle partecipazioni statali, specialmente nelle presenti condizioni della nostra economia, incide profondamente sugli indirizzi generali di politica economica e sullo sviluppo dell'economia.

Si è parlato con accenti molto critici della mancata presentazione in Parlamento della

relazione programmatica annuale che il Ministero delle partecipazioni statali deve presentare in allegato al bilancio.

In effetti, desidero ricordare che l'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1659, prevede la presentazione da parte del Ministro delle partecipazioni statali di una relazione programmatica per ciascun ente di gestione. Nel tempo, però, si è consolidata una prassi: il Ministro delle partecipazioni statali, invece di presentare le relazioni degli enti di gestione, presenta un'unica relazione programmatica sugli indirizzi generali della politica delle partecipazioni statali, nel quadro, evidentemente, degli aggregati dei settori industriali, tenendo presenti gli aspetti economico-finanziari che interessano i vari enti.

È già stato ricordato come da due anni la relazione programmatica non venga allegata al bilancio; ed io devo dare atto al collega Colella dello sforzo che ha compiuto per redigere la sua relazione nonostante la mancanza di alcuni dati. È evidente, però, che bisogna ritornare a quanto prescrive la norma che prevede la presentazione delle relazioni programmatiche per ciascun ente, perchè solo su questo punto vi è la certezza della prescrizione legislativa. Questo, almeno, è il mio parere.

Desidero chiarire che la legge ricordata demandava ad un comitato interministeriale per le partecipazioni statali, che era presieduto dal Ministro delle partecipazioni statali, il compito di approvare la relazione programmatica; ne deriva che il Ministro delle partecipazioni statali era, nello stesso tempo, presentatore della relazione ed espressione della volontà politica del Governo in quanto presidente di comitato.

Ora, il punto fondamentale è che la relazione programmatica diventa volontà politica del Governo a tutti gli effetti nel momento in cui il CIPE la approva; infatti con l'istituzione del Ministero del bilancio il CIPE si è sostituito al ricordato comitato. Fino a quel momento l'atto è imperfetto in quanto deve essere verificato non già dal solo Ministro delle partecipazioni statali ma dai Ministri che fanno parte del CIPE, in una visione programmatica generale. Pertanto, in base all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1967, n. 554, il CIPE deve approvare, necessariamente prima che venga presentata al Parlamento, la relazione programmatica per conferire ad essa validità di atto politico definitivo.

Consentitemi ora di svolgere un'ultima considerazione di carattere costituzionale. È noto a tutti che la Costituzione stabilisce che i controlli effettuati dal Parlamento non sono mai preventivi. Ciò ritengo che dia validità alla mia tesi, nel senso che il Parlamento può esercitare il suo potere di controllo, solo dopo che il Governo ha formalizzato e definito il suo atto di volontà politica; nel caso di specie ciò avviene dopo l'approvazione della relazione da parte del CIPE.

Ciò detto, non ho altro da aggiungere. Faccio eco al senatore Fossa nell'invitare le varie parti politiche a concordare non dico sulla necessità ma sull'opportunità che sia la Commissione stessa a discutere oggi la tabella 18. Infatti, poichè la volontà di tutti i componenti della Commissione è quella di approfondire tutti i temi in discussione, desidero far presente che avremo una serie di occasioni per farlo, ed una sarà costituita proprio dalla presentazione della relazione programmatica.

Ribadisco, quindi, il mio invito agli onorevoli colleghi di passare senz'altro alla discussione della tabella n. 18, dopo aver sottolineato che l'ampia esposizione fatta dal sottosegretario Gunnella, ricca di dati e di indicazioni circa la politica finanziara e di investimento delle partecipazioni statali, ci mette in condizioni di poter dare un giudizio sulla stessa.

L I V I G N I . Devo dire che non concordo affatto con le opinioni esposte dal senatore Rosa. Le giustificazioni che egli ha addotto, infatti, fanno apparire ancora più gravi le questioni sollevate.

A mio parere ci troviamo di fronte a gravi mancanze che riguardano il Ministero delle partecipazioni statali ed il Governo nel suo complesso. È inutile, quindi, prenderci in giro perchè sappiamo benissimo le vicende relative al bilancio. Vorrà dire che questo ci servirà di lezione. A me personalmente ser-

virà per cominciare a chiedere la puntuale osservanza di determinati obblighi. Il Governo ha l'obbligo di presentare il bilancio entro il 31 luglio, ma in realtà esso presenta un fascicolo vuoto sul quale c'è l'intestazione: « Bilancio dello Stato ». Questa è una cosa che d'ora in poi non dovremo più accettare perchè da ciò derivano gravi inadempienze che coinvolgono questioni politiche importanti, come quella di cui si discute oggi. Ad ogni modo, allorchè il Governo presenta le tabelle deve avere già adempiuto a tutte le incombenze connesse, e quindi anche il CIPE, che è un'articolazione interna del Governo, deve rispettarle. Pertanto, la deliberazione del CIPE non può essere successiva alla presentazione delle tabelle.

R O S A . Forse non sono stato chiaro...

L I V I G N I . La relazione va allegata alla tabella n. 18 nel momento in cui questa viene presentata.

C'è da aggiungere che dovrebbero essere allegati anche i conti consuntivi degli enti; dico « allegati » nel senso che il Governo deve assumersi la responsabilità degli eventuali falsi che possono esistere nei bilanci medesimi, perchè anche questo è previsto dall'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, numero 1659. Si tratta di una questione che bisognerà cominciare a considerare sotto l'aspetto delle eventuali responsabilità del Governo, del Ministro delle partecipazioni statali e non solo degli enti.

Quindi, la responsabilità esiste, netta e precisa; e non possiamo addebitare alcuna colpa al CIPE, anche perchè siamo in presenza di un rilevante fatto politico. Sono convinto che al CIPE la relazione del Ministro delle partecipazioni statali sia pervenuta. Se la relazione era stata fatta bene o male non lo so; sta di fatto che il CIPE non è stato in grado di arrivare ad una deliberazione e a mio parere prima che ci arrivi passerà del tempo, perchè si sono aperte delle questioni politiche attorno alle partecipazioni statali per cui è venuta meno anche la possibilità di rimediare *a posteriori*. I casi sono due: o siamo di fronte ad una incapacità assoluta di riuscire in diversi mesi a discutere la relazione delle partecipazioni statali, oppure hanno prevalso considerazioni di carattere politico. In entrambi i casi, non mi pare che il Governo ne esca bene!

Ma il fatto grave consiste nella mancanza di volontà politica. Anche l'anno scorso, infatti, ci trovammo in una situazione difficile, ma dobbiamo dare atto all'allora ministro Gullotti di avere avuto almeno il coraggio politico di elaborare e di rendere noto un documento nel quale prese posizione sulle questioni politiche che riguardavano le partecipazioni statali e che in quel momento erano di scottante attualità. Quest'anno, invece, non abbiamo nulla e ci troviamo di fronte a fatti enormemente più pesanti, che, se fossero vere anche in minima parte molte delle notizie apparse sulla stampa, potrebbero emergere responsabilità di carattere penale. Non c'è dubbio, infatti, che il solo termine « retrodatazione » configura non soltanto un fatto politico ma anche ipotesi di reato.

In una situazione di questo tipo, il Ministro non ha avuto il coraggio, non dico di parlare, ma di assumere una posizione, mentre non ha fatto altrettanto per altre questioni per interesse di corrente e non solo di partito. Il ministro Bisaglia non ha avuto il coraggio di assumersi altrettanta responsabilità di fronte al Parlamento.

Per queste considerazioni, ritengo che oggi qualsiasi discussione sulla tabella n. 18 sarebbe poco seria, nonostante gli sforzi che il collega Colella avrà come sempre compiuto per stendere la relazione. Non ci troviamo di fronte a formalismi o al semplice richiamo a leggi non applicate, ma di fronte a gravi responsabilità politiche, per cui, se dovessimo discutere la tabella, non solo perderemmo del tempo ma diventeremmo corresponsabili di fatti politici molto gravi, dei quali, indubbiamente, molti della maggioranza sono responsabili.

C A R O L L O . L'anno scorso, come è stato già ricordato, la tabella delle partecipazioni statali arrivò all'esame dell'Assemblea senza che ad essa fosse stata formalmente allegata la relazione programmatica. Le critiche, certamente, furono aspre; tuttavia la

Commissione, pur protestando per l'inadempienza, discusse ugualmente il bilancio.

Quest'anno si presenta la stessa situazione, ma con una nota nuova che ha interessato e interessa tuttora non solo la Commissione ma gran parte dell'opinione pubblica. Si tratta della vicenda relativa alla Montedison.

La democrazia non è certamente imposizione di vertice, ma è persuasione e, nello stesso tempo, adesione a ciò che è giusto e utile per il Paese. Se la democrazia fosse imposizione di vertice non sarebbe democrazia e noi non ci troveremmo qui a chiedere conto al Governo di certi atti.

Ora, se è vero che le vicende relative alla Montedison sono diventate argomento di ogni giorno e di ogni ambiente e si sono via via trasformate in elementi di contestazione, di critica e di scandalo (forse anche ingiustamente), penso che ognuno di noi, nell'interesse della democrazia, dovrebbe sollecitare una chiarificazione. Se non ci fossimo trovati in questa particolare circostanza, probabilmente anche quest'anno avremmo potuto discutere la tabella n. 18 in Assemblea; tuttavia, stante l'attuale situazione, ritengo che, prima ancora di discutere la tabella in Assemblea, sia necessario avere dei chiarimenti che rassicurino la Commissione in ordine ai fatti che sono stati accennati.

Così, potrei chiedere all'onorevole Sottosegretario quale destinazione hanno avuto gli oltre 30 miliardi che sono stati versati alla Fassio. Sono rimasti in Italia, sono finiti all'estero? Quale destino avrà questo trasferimento di ricchezza dalle partecipazioni statali ad operatori privati? E quali utilità si otterranno? Non lo sappiamo; probabilmente l'operazione è del tutto legittima, ma è logico che essa venga chiarita.

Ritengo, pertanto, che si possa continuare a discutere sulle tabelle di competenza della Commissione ma che non si possa arrivare a discutere in Assemblea la tabella delle partecipazioni statali se preliminarmente non avrà avuto luogo un dibattito in seno alla Commissione e, nel dibattito stesso, non saranno stati dati quei chiarimenti che anche l'opinione pubblica aspetta. Ciò significa che in pratica si potrebbe anche sospendere questa discussione e iniziare l'esame della tabella n. 18, dopo che il ministro Bisaglia sarà venuto qui per fornire chiarimenti sulle due note vicende cui è stato più volte accennato.

Se il Ministro non è ancora in condizioni fisiche tali da poter venire in Commissione, allora si potrà dare al Sottosegretario un mandato completo per informare convenientemente il Parlamento. Tuttavia, poichè ogni Ministro non agisce come Governo autonomo dato che il Governo è uno solo, ci troviamo di fronte a una responsabilità collegiale. Il che significa che se non potrà venire il ministro Bisaglia, potrà venire un altro Ministro, ad esempio il Ministro del tesoro, il quale pubblicamente ha manifestato notevoli perplessità in ordine a queste vicende. Quindi nulla di strano che — essendo impedito il Ministro delle partecipazioni statali — venga a riferire il Ministro del tesoro.

Per concludere, proporrei di proseguire nel dibattito, con l'impegno di concluderlo dopo che saranno stati rispettati i ricordati adempimenti. Il Paese, infatti, non ha bisogno di questo nuovo episodio giallo, che alimenta, tra l'altro, polemiche forse ingiuste, forse pertinenti.

D E V I T O. Poichè nella scorsa settimana non ho potuto partecipare ai lavori della Commissione, desidero anzitutto portare la mia adesione alla presa di posizione del presidente Caron per l'ulteriore inadempienza concernente la relazione programmatica delle partecipazioni statali. Abbiamo vissuto la stessa esperienza durante la discussione del bilancio dello scorso esercizio, e puntualmente la cosa si ripete, con qualche aggravante, anche in questo esercizio. Credo che dobbiamo dividere il problema nei suoi due aspetti per evitare che la presa di posizione di questa Commissione possa apparire un fatto formale, mentre credo si possa dedurre dagli interventi di quanti mi hanno preceduto che ci si trova di fronte ad un fatto sostanziale.

Sul piano formale ritengo che dobbiamo approvare la tabella delle partecipazioni statali anche perchè il Regolamento prescrive questo adempimento.

Vorrei riprendere il discorso del collega Carollo. Non dimentichiamo che abbiamo

una scadenza costituzionale, per l'esercizio provvisorio, che è fissata al 30 aprile, e quindi non nascondiamo a noi stessi quali sono i tempi della discussione del bilancio. Questo dal punto di vista formale.

Dal punto di vista sostanziale concordo con tutte le osservazioni che sono state fatte in questa sede e credo di potere anche interpretare il senso del discorso dei colleghi comunisti, i quali hanno avanzato una proposta che può apparire formale, mentre invece la sostanza della questione sta nel fatto che il Parlamento ha il diritto di essere informato.

Non credo che si possa attuare la proposta avanzata dal collega Carollo, nei termini in cui è stata formulata, per ragioni materiali. Pertanto la mia proposta consiste nel proseguire nell'esame della tabella per giungere alla sua approvazione. Però occorre che il Governo ci faccia sapere, nel pomeriggio, qual è la data entro la quale questa Commissione e il Parlamento saranno interessati ai problemi che sono stati qui sollevati. Aggiungerei — e lo ha sottolineato il collega Carollo — che non deve essere necessariamente il Ministro delle partecipazioni statali a fornire queste informazioni. Possono essere altri rappresentanti del Governo. Direi che, al limite, preferiremmo che intervenisse più di un rappresentante del Governo, perchè ho motivo di ritenere che la mancata presentazione della relazione programmatica delle partecipazioni statali per il secondo anno consecutivo è una ulteriore manifestazione delle difficoltà della politica di programmazione, se non la dimostrazione concreta della fine della politica di programmazione. E poichè la nostra Commissione è competente, oltre che per le partecipazioni statali, anche per il bilancio e la programmazione economica, ritengo che il Governo deve fissare la data entro la quale verrà a chiarire il ruolo della programmazione e quello delle partecipazioni statali nell'ambito del generale indirizzo politico.

Credo che anche i colleghi di parte comunista debbano puntare a questo obiettivo e non a sterili formalismi; altrimenti dovremmo cominciare a discutere da luglio, chiedendo che vengano rispettati tutti gli adempimenti, anche quelli formali. Ma nessuna parte politica si è mai formalizzata. E siccome la Commissione, unanimemente, bada alla sostanza e non ai formalismi, superiamo questo ostacolo di ordine formale. Però la Commissione ha il diritto di pretendere che nella sostanza venga informata che ci sia un dibattito sulle partecipazioni statali e sui riflessi che gli indirizzi seguiti in questo settore hanno sulla programmazione.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Poichè sono state fatte delle richieste specifiche al Governo, do la parola al rappresentante del Governo per le richieste che riguardano il Dicastero delle partecipazioni statali. Dopo tireremo le somme della discussione.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Indubbiamente vi è da parte del Governo un ritardo nella presentazione della relazione programmatica, e ho dato ragione di questo ritardo. Ho detto anche che il Governo e il Ministero delle partecipazioni statali sottoporranno al CIPE, nella prossima settimana la relazione programmatica. Subito dopo l'approvazione del CIPE, il Governo è disposto a venire in Commissione per un ampio dibattito sui problemi che la relazione solleva e su altri problemi che si vorranno affrontare anche se sulla vicenda EGAM-Fassio la Commissione di esperti ha chiesto altri quindici giorni di tempo per presentare le proprie conclusioni e sulla Montedison il ministro Andreotti risponderà il giorno 14 alla Camera. Poichè la riunione del CIPE per l'approvazione della relazione è prevista per la prossima settimana, auspichiamo, al fine di non fermare tutto l'*iter* del bilancio, che la Commissione discuta e concluda l'esame della tabella.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Onorevoli colleghi, dopo le assicurazioni fornite dal rappresentante del Governo, a me pare che potremmo concludere questa discussione sul prosieguo da dare ai lavori della Commissione. In proposito, ci troviamo di fronte alla proposta del senatore Colajanni di rimettere, senza discussione, all'Assemblea la tabella n. 18 ed alla proposta

del senatore De Vito di esaminare la tabella n. 18, di trasmettere la relativa relazione all'Assemblea e di aprire, in seguito, sulla base dell'assicurazione data in tal senso dal rappresentante del Governo, un ampio dibattito sulle partecipazioni statali subito dopo l'approvazione da parte del CIPE della relazione programmatica.

L I V I G N I . Esiste anche un terza proposta: quella del senatore Carollo.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Ringrazio il senatore Li Vigni per questo suo richiamo. Esiste infatti anche la proposta avanzata dal senatore Carollo di continuare il dibattito sulla tabella n. 18, ma di non concluderlo prima che vengano forniti i necessari chiarimenti da parte del Ministro delle partecipazioni statali o di altro rappresentante del Governo.

Comunque ritenevo tale proposta assorbita, in un certo senso, dal quella prospettata dal senatore De Vito.

Ora, per quanto riguarda la proposta avanzata dal senatore Colajanni, debbo dire che essa è improponibile, in base al quarto comma dell'articolo 43 del Regolamento del Senato, in quanto la relazione deve essere presentata all'Assemblea nel termine massimo di dieci giorni dalla data dell'incarico. In Assemblea peraltro si potranno assumere tutte le posizioni che ognuno riterrà opportune.

Esprimo pertanto l'avviso che sia conveniente proseguire nel dibattito, prendendo atto dell'impegno del Governo per una approfondita discussione sulla relazione programmatica subito dopo l'approvazione della stessa da parte del CIPE. Quindi, se la proposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato può trovare accoglimento da parte di tutti i Gruppi, nel pomeriggio di oggi, alle ore 17, potrei riferire alla Commissione sulla tabella n. 18, indi seguirà la discussione da concludere nella serata. Credo che questa soluzione ci possa trovare tutti d'accordo.

C A R O L L O . Per quando si prevede l'esame della relazione programmatica da parte del CIPE?

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Per la prossima settimana.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Devo chiarire, peraltro, che io mi associo alle perplessità che sono state manifestate da parte di tutti e che non potrebbero non trovarci sensibili di fronte alle denunzie che sono state fatte sulla stampa e che sono state messe in risalto anche questa mattina con dati precisi, la cui fondatezza deve essere indubbiamente verificata. Di fronte a questi fatti, non si può non essere d'accordo sull'opportunità di un ampio dibattito sulla materia; è necessario però proseguire il nostro lavoro anche in considerazione — come giustamente ha rilevato il senatore De Vito — della prossima scadenza costituzionale dell'esercizio provvisorio, prendendo atto, nel contempo, dell'impegno del Governo, assunto dall'onorevole Sottosegretario di Stato, che ci potrà essere confermato nel pomeriggio con la comunicazione della data precisa in cui il CIPE esaminerà la relazione programmatica. In tal modo l'*iter* del bilancio non sarà arrestato e l'Assemblea potrà regolarmente avviare il giorno 15 la discussione generale.

C O L A J A N N I . A me pare che la proposta avanzata dal senatore Carollo sia la più ragionevole in quanto, almento, invoca la collegialità del Governo. Egli infatti ha proposto, in considerazione dell'indisponibilità, per motivi di salute, del Ministro delle partecipazioni statali e dato che — come abbiamo sentito non solo dall'introduzione ma anche dalle successive osservazioni — il sottosegretario Gunnella non è abilitato a rispondere...

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Non è che non sia abilitato a rispondere; non ho gli elementi necessari per farlo.

L I V I G N I . Ed allora perchè il Ministro ha già dato dei giudizio sull'operazione EGAM-Fassio?

GUNNELLA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Questo riguarda un altro aspetto della questione.

COLAJANNI. Il senatore Carollo, per i motivi suesposti, ha quindi proposto di far presenziare al dibattito, nel quadro della responsabilità collegiale del Governo, un altro Ministro. A me pare che questa proposta sia senz'altro la più costruttiva.

DE VITO. Io ritengo che la proposta del senatore Carollo, per il modo in cui è stata formulata, sottintenda l'interesse unanime della Commissione ad essere informata nel merito; pertanto, se all'inizio della seduta pomeridiana, il Presidente sarà in condizione di indicarci la data nella quale avverrà l'esame della relazione programmatica da parte del CIPE, penso che tale proposta potrà ritenersi superata. Infatti, poichè a noi interessa più essere unanimemente consenzienti nel merito anzichè divisi su formalismi, io sono del parere che, se nel pomeriggio potremo avere la predetta indicazione, le varie proposte che sono state avanzate non avranno più ragion d'essere.

Chiedo quindi al senatore Carollo se, in relazione alla sua proposta, ritiene di poter accettare questa impostazione .

GUNNELLA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Assicuro agli onorevoli senatori che subito dopo l'approvazione della relazione programmatica da parte del CIPE il Ministro delle partecipazioni statali sarà a disposizione della Commissione per discutere di tutte le questioni che sono sul tappeto. Mi informerò comunque presso il presidente del CIPE, onorevole Andreotti, se e per quando ha fissato la relativa riunione.

CAROLLO. Desidero far presente che io non ho fatto delle proposte tanto per farle. Infatti, sono fermamente convinto che una discussione in Assemblea sul bilancio nel suo complesso non è da ipotizzare senza che preliminarmente il Parlamento abbia tutte le informazioni che non solo il Parlamento ma anche l'opinione pubblica chiede in ordine a determinati problemi.

DE VITO. Questa è una legittima preoccupazione della maggioranza, che sottolineo anch'io. Il Governo, nella sua responsabilità, potrà decidere se fornire i necessari chiarimenti prima o dopo la discussione in Assemblea, data la scadenza costituzionale del 30 aprile per l'esercizio provvisorio. Io per primo sottoscriverei la proposta del senatore Carollo, come ha fatto il senatore Fossa, ma vi sono degli adempimenti che non possiamo ignorare, specie come componenti della Commissione bilancio.

CAROLLO. Noi abbiamo certamente quelle responsabilità cui ha testè fatto cenno il senatore De Vito, tra cui quella di rispettare i termini costituzionali; ma, a sua volta, il Governo ha la stessa responsabilità, nel senso che deve aiutare tutti noi a rispettare quei termini.

Vorrei quindi sapere dall'onorevole Sottosegretario che cosa significhi il fatto che il Ministro risponderà ai nostri interrogativi dopo la riunione del CIPE. Significa che verrà dopo la discussione in Assemblea? Allora, onestamente, debbo confessare che non mi sento in condizione di affrontare per altre due settimane gli attacchi sulla stampa in ordine a vicende non chiarite; e ciò nell'interesse della stessa democrazia. Ora, se il Governo ha la possibilità di fornire i chiarimenti necessari un giorno dopo, perchè non l'ha un giorno prima? Non dico che debba farlo prima dell'approvazione della tabella 18, la quale costituisce un documento di scarso rilievo. Io pongo il problema politico, cioè voglio sapere se è possibile che il giorno prima che si inizi il dibattito in Assemblea il Governo venga a fornirci quei chiarimenti. Noi possiamo approvare la tabella di nostra competenza, ma in Assemblea non deve iniziarsi la discussione sul bilancio prima che noi abbiamo la piena consapevolezza di ciò che accade nelle partecipazioni statali.

Quindi, pur concordando per certi aspetti con le affermazioni del collega De Vito, vorrei avere la sicurezza circa il comportamento e le decisioni del Governo in ordine alle

esigenze da noi tutti, e dall'opinione pubblica, prospettate.

R E B E C C H I N I . Mi sembra che si debbano contemperare due esigenze di fondo: una, com'è stato ricordato dal collega De Vito, è rappresentata dal termine del 30 aprile, che certo deve preoccupare il Governo non meno del Parlamento perchè non si può fermare l'attività della macchina amministrativa dello Stato, nè è ipotizzabile una proroga dell'esercizio provvisorio, trattandosi di un termine perentorio previsto dalla Costituzione. L'altra esigenza, ricordata dal collega Carollo, è quella di operare secondo la legge e secondo la logica, perchè non si può approvare il bilancio dello Stato senza aver esaminato la politica economica del Paese nel suo insieme, e quindi anche quella delle partecipazioni statali, che è strettamente connessa alla politica di programmazione. In coincidenza con tale esigenza logica e politica, vi è un adempimento di legge attinente alla presentazione, da parte del Governo, della relazione programmatica prima dell'approvazione del bilancio da parte del Parlamento.

Ora, fermare, come propone il senatore Colajanni, l'esame della tabella n. 18 non è possibile, perchè non lo consente nè il Regolamento nè la legge di contabilità.

L I V I G N I . Se il Governo ha il diritto di violare le leggi, un tale diritto lo abbiamo anche noi.

R E B E C C H I N I . Vorrei cercare di giungere ad una conclusione. Sospendere l'esame della tabella non mi sembra opportuno, per le suesposte considerazioni; d'altronde, per poter completare l'*iter* del bilancio dello Stato occorre verificare — perchè questo è lo spirito dell'obbligo per il Governo di presentare la relazione programmatica — la coerenza degli obiettivi assegnati alle partecipazioni statali, controllare l'economicità delle stesse, anche alla luce di obblighi sociali, per vedere se è stato rispettato l'indirizzo dato del Parlamento; inoltre, occorre verificare gli eventuali errori di gestione ed i costi sociali che debbono essere sostenuti.

Evidentemente, il Parlamento, che deve controllare l'attività del Governo, deve deliberare *ex informata coscientia* ed avere quindi le relative cognizioni prima del voto sul bilancio.

Però, « prima del voto sul bilancio » non significa « prima dell'esame della tabella relativa alle partecipazioni statali », per cui la proposta del senatore De Vito è componibile con la proposta del senatore Carollo, affermando entrambi, sostanzialmente, la stessa cosa. Il primo chiede, infatti, di rispettare la scadenza costituzionale, sottolineando però la necessità di venire in possesso di tutti gli elementi di giudizio necessari; il secondo ha puntualizzato la proposta del primo, chiedendo che le informazioni vengono fornite prima del voto finale sul bilancio. Mi permetteri, allora, di chiedere al rappresentante del Governo se potesse precisarci, nella seduta pomeridiana, la data precisa in cui si riunirà il CIPE per l'esame della relazione programmatica. L'esame della tabella, può procedere per suo conto, purchè le precisazioni del Governo giungano prima del voto finale. Se il rappresentante del Governo potesse darci una risposta, saremmo in grado di uscire dall'*impasse* e prendere una decisione nel pomeriggio.

B A S A D O N N A . Il rappresentante del Governo ha affermato di non poter rispondere prima di aver conosciuto le conclusioni della Commissione di esperti nominata per valutare l'affare EGAM-Fassio. Come potrà essere possibile che ciò accada prima che la Commissione abbia terminato i suoi lavori? Potremo avere delle risposte parziali ma non si potranno esaurire tutti gli aspetti delle questioni che sono sul tappeto. La questione va quindi maturata: ognuno esprima il suo parere e al momento della votazione, definiremo l'atteggiamento da assumere.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Non posso che ripetere quanto ho già detto. Esistono due aspetti del problema: uno è d'ordine formale, relativo alla presentazione della relazione programmatica, ed in merito è stato rilevato che il Governo è in ritardo. Il Ministero delle

partecipazioni statali, nella prossima settimana, sottoporrà al CIPE per l'approvazione la relazione programmatica, dopo di che sarà disponibile per un ampio dibattito in questa Commissione.

Chiederò questa sera stessa, se sarà possibile, che da parte del Presidente del CIPE, onorevole Andreotti, venga fissata la data in cui verrà approvata la relazione programmatica. Conoscendo la data della convocazione del CIPE per l'approvazione di detta relazione è chiaro che si potrà fissare una data per la discussione qui in Senato.

Per quanto concerne gli altri problemi sollevati, il ministro Andreotti risponderà al Parlamento il giorno 14 di questo mese sulla Montedison; circa l'EGAM, invece, debbo precisare che la Commissione d'indagine incaricata dal Ministro per esperire tutti gli accertamenti sull'operazione conclusa con la Fassio ha chiesto altri 15 giorni per il completamento del suo compito.

L I V I G N I . Non è una Commissione d'indagine, bensì una Commissione di valutazione.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* È esatto, si tratta di una Commissione di valutazione.

Concludendo, quindi, mi impegno a riferire al Ministro perchè possa richiedere alla Commissione che si giunga più celermente alla stesura delle conclusioni in modo che la discussione sulla relazione programmatica possa essere contestuale a quella sui risultati di questa Commissione di valutazione. Il mio impegno, ripeto, è quello di parlare al Ministro perchè chieda al Presidente della Commissione, dottor Marzano, di accelerare i tempi.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo, dopo essere state ben precisate le proposte avanzate dai senatori Carollo e De Vito, e dopo che è stata ritirata la proposta del senatore Colajanni, vorrei vedere se è possibile tirare delle conclusioni.

C O L A J A N N I . Noi chiediamo che si voti sull'obbligo del Governo di riferire prima dell'approvazione del bilancio da parte dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Non vedo perchè sia necessario votare dal momento che siamo tutti d'accordo. Il rappresentante del Governo ci ha detto che la settimana prossima ci sarà la discussione al CIPE sulla relazione programmatica e che subito dopo si potrà aprire un ampio dibattito. Subito dopo significa dopo il 19 aprile, e quindi rientriamo nel termine del 30 aprile. Mi pare, quindi, che le due cose si possano raccordare e che possiamo senz'altro continuare il nostro lavoro.

C O L A J A N N I . Purchè risulti in maniera esplicita che il Governo riferirà prima dell'approvazione del bilancio in Assemblea.

D E V I T O . Mi pare che l'onorevole Sottosegretario abbia detto che si riservava di sentire il Presidente del CIPE per conoscere la data della sua convocazione per l'approvazione della relazione programmatica. Per questo motivo proponevo di aspettare questo pomeriggio per conoscere la risposta del Governo circa la data di convocazione del CIPE, in relazione alla quale è possibile stabilire se il dibattito che chiediamo può avvenire prima dell'approvazione del bilancio in Assemblea.

L I V I G N I . Anche se per caso il CIPE non si riunisse, un rappresentante del Governo deve venire a riferire prima dell'approvazione del bilancio.

D E V I T O . Questo lo decidiamo oggi pomeriggio.

L I V I G N I . No, occorre deciderlo adesso.

R E B E C C H I N I . Mi scusi, senatore Li Vigni, ma non possiamo deciderlo ora, dal momento che il Governo ci darà una risposta oggi pomeriggio.

F O S S A . La decisione potrà essere presa questo pomeriggio a seconda delle risposte del Governo, e le risposte che ci deve da-

re sono due: una riguarda la data di convocazione del CIPE, in relazione alla quale è possibile stabilire se il dibattito può avvenire prima dell'approvazione del bilancio in Assemblea; la seconda riguarda la questione EGAM-Fassio, in relazione alla quale l'onorevole Sottosegretario si è impegnato a far accelerare i tempi.

GUNNELLA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Mi sono impegnato a riferire al Ministro.

FOSSA. D'accordo però i tempi li vogliamo conoscere con precisione perchè in occasione della discussione sulla relazione programmatica vogliamo parlare anche della vicenda EGAM-Fassio.

ROSA. Mi pare che la chiarezza della dichiarazione del rappresentante del Governo ponga la Commissione nelle condizioni di sospendere i lavori e di rinviarli a questo pomeriggio.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Onorevoli colleghi, credo che questa discussione si possa concludere in questi termini: all'inizio della seduta pomeridiana il sottosegretario Gunnella ci farà sapere, dopo avere preso accordi con il Ministro del bilancio, la data della convocazione del CIPE e la data della discussione della relazione programmatica in questa Commissione...

LI VIGNI. Che comunque deve avvenire prima della votazione del bilancio in Assemblea. Se siamo d'accordo su questo punto possiamo dare un voto favorevole all'unanimità, a meno che l'insistenza a rinviare a questo pomeriggio sia dettata dalla necessità di raggiungere la maggioranza che sostenga una linea diversa.

ROSA. Non è esatto. Personalmente non me la sento in questo momento di prendere una decisione prima che il Governo abbia dato una risposta, anche per una questione di correttezza nei rapporti tra Parlamento e Governo. Diamo, quindi, al Governo la possibilità di darci una risposta circa una sua adesione o almeno a fissare una data certa per la discussione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Mi pare di aver capito che sui primi due punti, cioè sull'opportunità di attendere questo pomeriggio per conoscere la data dell'approvazione della relazione programmatica da parte del CIPE nonchè la data dell'intervento del Ministro in Commissione, siamo tutti d'accordo. Sul terzo punto, senatore Li Vigni e senatore Colajanni, possiamo decidere se giungere o meno ad una votazione soltanto nel pomeriggio.

Se il rappresentante del Governo riferirà nel pomeriggio che il Ministro non sarà in grado di intervenire in Commissione prima della votazione del bilancio in Assemblea, metteremo in votazione la proposta del senatore Colajanni.

COLAJANNI. Le chiedo formalmente di mettere in votazione la richiesta di convocare il Ministro in Commissione per illustrare la relazione programmatica prima della votazione sul bilancio.

REBECCHINI. A questo punto a noi interessa che la discussione sulla relazione programmatica avvenga prima della votazione del bilancio da parte dall'Assemblea. Nel pomeriggio di oggi, alle ore 17, il rappresentante del Governo ci porterà la risposta in ordine a quest'esigenza unanimemente prospettata. Non capisco adesso l'insistenza per votare su una questione sulla quale siamo tutti d'accordo. Noi chiediamo al Ministro che prima della votazione sul bilancio egli venga in Commissione ad illustrarci la relazione programmatica sulle partecipazioni statali. In tale senso il rappresentante del Governo assume cortesemente l'impegno di darci oggi una risposta.

COLAJANNI. Poichè io insisto la richiesta deve essere messa ai voti.

GUNNELLA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ho preannunciato che la prossima settimana il CIPE si riunirà per approvare la relazione programmati-

ca e che subito dopo il Governo potrà affrontare il dibattito in Parlamento. Nel pomeriggio pregherò il ministro Andreotti di fissare la data di riunione del CIPE, dopo di chè mi metterò in contatto col ministro Bisaglia perchè questi a sua volta fissi la data della discussione in Commissione.

Ho fatto poi presente che, per quanto riguarda la Commissione di valutazione dell'operazione EGAM-Fassio, mi sono impegnato ad intervenire presso il Ministro perchè questi possa esercitare le sue pressioni al fine di restringere i tempi entro i quali sia possibile conoscere le conclusioni della Commissione.

D E V I T O . Mi sono permesso di sottoporre alla valutazione dei colleghi di parte comunista il fatto che la Commissione unanimemente chiede certi adempimenti dal Governo. Mi sono anche permesso di sottolineare che l'atteggiamento dei senatori comunisti non è nè strumentale nè formale, ma di sostanza. Siccome mi sembra che la maggioranza sottoscriva certe valutazioni, io credo che, se vogliamo ottenere un risultato, il problema non sia quello di dividerci su una votazione che poi otterrebbe l'effetto opposto, ma quello di muoverci nella direzione giusta al fine di ottenere dal Governo taluni adempimenti di alcuni impegni e il rispetto delle funzioni della Commissione.

Ecco perchè insisto nella proposta di riconoscere al Governo almeno il diritto di darci una risposta, riservandoci nel momento in cui questa non dovesse soddisfarci, di affrontare, al di là della composizione politica della Commissione, il problema.

B O L L I N I . Se ho ben capito, vi è un accordo perchè il rappresentante del Governo riferisca in Commissione prima della conclusione del dibattito in Assemblea sul bilancio. Non ci rimane, allora, che rendere esecutivo quest'accordo, lasciando tuttavia al Governo la possibilità di fissare la data entro la quale può soddisfare il suo impegno. La Commissione, però, chiede unanimemente che il rappresentante del Governo riferisca sulla materia prima della votazione sul bilancio.

B R O S I O . Sembra che tutti siano d'accordo, ma a me quest'accordo non persuade. Avevo già formulato un'ipotesi che corrisponde, se ho ben capito, a quella che è stata poi la proposta del senatore De Vito. Quindi, in coerenza con tale proposta, non posso dichiararmi d'accordo a che il Governo debba impegnarsi a riferire prima della votazione sul bilancio, nel senso che se il Governo stesso non sarà in grado di darci una risposta soddisfacente noi siamo già impegnati fin da oggi a che il bilancio non venga votato.

C O L A J A N N I . Nessuno ha detto questo!

B R O S I O . Allora mi sembra che la discussione stia diventando accademica. Aggiungo che il dibattito in Commissione potra aver luogo contemporaneamente a quello che si svolgerà in Assemblea e le due cose procederanno parallelamente. Quindi, la nostra rischia di restare un'affermazione di principio che non potremo portare alle estreme conseguenze.

F O S S A . Confermeremo la nostra posizione dopo la risposta che nel pomeriggio ci darà il Governo. Anticipiamo, però, che la relazione programmatica deve essere discussa in Commissione prima dell'approvazione del bilancio in Assemblea.

Ricordo, inoltre, che ho sollecitato un accorciamento dei tempi entro i quali la Commissione di valutazione dell'operazione EGAM-Fassio deve render note le proprie conclusioni. Infine, faccio presente che da due mesi abbiamo presentata un'interpellanza in cui chiediamo le dimissioni dei consiglieri di amministrazione dell'EGAM.

D E V I T O . Una cosa sono le interrogazioni su singoli problemi, altra cosa è la politica delle partecipazioni statali: noi stiamo parlando di tale politica.

R E B E C C H I N I . Vorrei chiarire in maniera definitiva il nostro pensiero. Noi chiediamo che, prima del voto sul bilancio in

Assemblea, il Governo venga in Commissione ad affrontare il problema della relazione programmatica delle partecipazioni statali. Oggi pomeriggio il sottosegretario ci dirà qual è una data possibile ed utile per potere affrontare l'argomento in Commissione. Perchè, pur essendo nel merito tutti d'accordo sono emerse delle differenziazioni sul modo di procedere? Perchè per la maggioranza ci può essere un modo diverso di quello dell'opposizione, e quindi abbiamo ritenuto più utile e anche sostanzialmente più corretto, rinviare la decisione definitiva ad oggi pomeriggio per ascoltare la risposta del Governo, fermi restando i precisi termini del problema. Quindi nessun motivo di scandalo per il mancato voto di stamane. Se avessimo voluto rivedere il nostro atteggiamento avremmo pregato il collega Carollo di ritirare la sua proposta. E invece non l'abbiamo fatto, anzi condividiamo quella proposta.

R O S A . Dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo chiediamo alla Commissione di attendere la seduta del pomeriggio per avere una risposta sui seguenti quesiti:

1) Presumibile data di convocazione del CIPE;

2) conseguente data di convocazione della Commissione per discutere la relazione programmatica. Su questi due punti siamo tutti d'accordo.

C'è infine la richiesta di alcuni componenti della Commissione: secondo tale richiesta la discussione sulla relazione programmatica deve avvenire prima dell'approvazione del bilancio in Assemblea. Noi ci riserviamo di dare una risposta definitiva su questo terzo punto nel pomeriggio, dopo le dichiarazioni del Governo.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* L'esame della tabella n. 18 è rinviato alla seduta pomeridiana, prevista per le ore 17. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 13,30.

SEDUTA DI MARTEDI' 8 APRILE 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente COLELLA

La seduta ha inizio alle ore 17,15.

C O R B A , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella n. 18)

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

Il nostro compito è quello di esaminare il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali. Invero, nei suoi aspetti contabili, si tratta di un compito assai modesto, dato che il Ministero delle partecipazioni statali è una entità amministrativa di dimensioni limitate. Ciò che invece presenta rilevanza è la valutazione approfondita dell'insieme di problemi, dall'efficienza alle prospettive, che investono il complesso degli enti di gestione e delle relative aziende che fanno capo al predetto Ministero: il che vuol dire esaminare una parte consistente della nostra struttura produttiva, dato che quel sistema conta poco meno di ottocento aziende, molte delle quali di grandi dimensioni, ed operanti in settori importanti dell'industria e dei servizi. In termini di valore aggiunto si può calcolare che esse abbiano rappresentato nel 1972 il 10,6 per cento dell'industria manifatturiera ed estrattiva nazionale.

Come ha già rilevato il relatore della Camera dei deputati sullo stesso bilancio — l'ono-

revole Mario Ferrari Aggradi —, il ritardo con cui viene presentata al Parlamento la relazione programmatica del Ministero per il 1975 ci priva della disponibilità di un documento prezioso per avere un quadro conoscitivo completo dell'attività e dei programmi degli enti di gestione nei prossimi anni.

Purtroppo vicende politiche e vicende personali dell'onorevole Ministro per le partecipazioni statali, convalescente dalle conseguenze di un grave incidente stradale, nonchè l'incertezza della situazione economica nazionale ed internazionale, che non consente di assumere, come definitive, linee di tendenza dei mercati ed orientamenti in campo produttivo, hanno reso inevitabile uno « slittamento » di mesi nella presentazione del documento programmatico. Gli incontri informativi che si sono svolti, non molte settimane fa, nell'altro ramo del Parlamento, con i Presidenti dei quattro maggiori enti di gestione, pur non compensando che in parte la mancanza dell'annuale relazione, hanno comunque fornito una notevole mole di elementi che hanno consentito agli onorevoli colleghi di intrattenere un dialogo critico, assai serrato, con i massimi responsabili degli enti. Resta comunque la necessità di disporre della relazione programmatica, che mi è stato assicurato essere in corso di esame al CIPE, cui normativamente deve essere sottoposta prima dell'inoltro al Parlamento.

Le audizioni dei presidenti sono un elemento informativo di indubbia importanza ma non possono esaurire il discorso delle partecipazioni statali, verso il quale assume assoluto rilievo, nel rispetto delle esigenze obiettive dell'economia, il taglio politico cui deve ispirarsi la loro strategia. In effetti le partecipazioni statali, sono, sì un insieme di imprese soggette alla logica imprenditoriale — tipica di ogni impresa — ma tendono a conseguire, nel contempo, obiettivi più ampi di quelli di qualsiasi altra azienda o gruppo industriale; obiettivi che sono propri della politica economica del Governo, nei confronti della quale si pongono come strumenti di attuazione. Il potere politico — e più pertinentemente l'Esecutivo — dà le direttive ed esercita il necessario coordinamento perchè quelle finalità siano raggiunte. Stabilire attraverso quali specifici interventi sul piano tecnico ed organizzativo possono essere ottenute, è compito delle imprese a partecipazione statale, che devono dare contenuti imprenditivi ad esigenze di sviluppo e a problemi di natura sociale.

Il ruolo del potere politico in un siffatto contesto operativo è evidente; se esso è assolto dal Governo nella sua collegialità, perchè collegiale è la politica economica, non può però non competere, in modo specifico, ad un suo organo *ad hoc*, che del sistema delle partecipazioni statali sia il diretto responsabile, innanzitutto nei confronti dello stesso Governo, e poi verso il Parlamento. Questo organo, che riconduce ad unità il sistema in un preciso quadro politico di riferimento, è il Ministero delle partecipazioni statali, di cui il costante ampliamento e la sempre maggiore incisività del sistema medesimo suggerirebbero non già di contenere ma di accrescerne le funzioni, dotandone i dipendenti uffici di adeguati mezzi tecnici.

Il Parlamento potrà, come ha già fatto più volte in passato e anche di recente, ascoltare direttamente i presidenti ed i massimi dirigenti degli enti, per fini, in prevalenza, conoscitivi, ma è chiaro che questi rispondono della loro attività al Ministro, che ne garantisce l'aderenza ai princìpi generali di politica economica e alle direttive assegnate, rispondendone al Parlamento.

Mi sembra, onorevoli colleghi, che dell'intervento delle partecipazioni statali, pur scendendo a considerare attentamente gli aspetti settoriali e, più in generale, ogni aspetto rilevante, non dobbiamo successivamente distrarci dai problemi di fondo che esse hanno affrontato e affronteranno e che coincidono, in definitiva, con gli stessi problemi della nostra economia.

Il sistema non è privo di carenze e, se si vuole, di contraddizioni. Se ne trae una certa impressione dalle *hearings* con i presidenti degli enti. Ma non potrebbe essere diversamente, poichè esso non è stato progettato ed attuato secondo schemi teoricamente predisposti; non è sorto in un medesimo periodo in vista della soluzione di problemi fra di loro in un rapporto di stretta analogia: le

sue « varie parti » — cioè i vari enti in cui si articola — sono state costituite in epoche successive, anche molto lontane, le une dalle altre (ad esempio l'IRI, nel 1933; l'ENI 20 anni dopo), e per dare risposte differenti a problemi assolutamente difformi. Per rimanere ai due esempi citati, nel caso dell'IRI, per salvare dal naufraigo della grande depressione mondiale manifestatasi all'inizio degli anni '30 molti dei centri nevralgici della struttura industriale italiana; nel caso dell'ENI, per sottrarre alla speculazione privata le ingenti risorse di gas naturale scoperte dall'iniziativa pubblica in Val Padana, trasformandole in un'occasione di sviluppo del nostro tessuto industriale e, conseguentemente, della nostra economia.

Acquisizioni ed incorporazioni, così come la costituzione degli altri enti, hanno risposto ad esigenze di varia motivazione e, assai spesso, di motivazioni sociali. Senza dire che dal 1957 gli enti di gestione — con la legge sulla riserva di una cospicua aliquota dei loro investimenti nel Mezzogiorno — hanno svolto, non infrequentemente, funzioni di enti di sviluppo.

Tuttavia, l'opera di riassetto e di coordinamento svolta dal Ministero delle partecipazioni statali è valsa ad eliminare molte sovrapposizioni, a riunire aziende, secondo il criterio delle affinità operative, a snellire e favorire i rapporti fra enti, delineandone meglio le specifiche competenze. Oggi, il sistema, pur nella molteplicità dei soggetti, è, in buona sostanza, correttamente integrato, cosicchè si presenta assai più omogeneo che nel passato. Occorre però aggiungere che della omogeneità non si può fare un dogma, giacchè in campo produttivo, in presenza di criteri organizzativi, tecnici e finanziari in rapida e costante evoluzione, sono i princìpi che devono adeguarsi ai problemi e non viceversa. L'impresa, nell'ambito della propria sfera di autonomia decisionale e nel rispetto, tramite gli enti di gestione, degli indirizzi della poliitca economica e delle direttive del Governo, può assumere le decisioni e compiere le operazioni che ritiene piu idonee al proprio potenziamento e alla propria affermazione di fronte al mercato. Sarebbe estremamente grave e snaturante il sistema, se si dovesse pervenire ad un avvilimento dello spirito imprenditoriale, cioè dell'innovazione e del rischio, perchè cadremmo nel più piatto e deteriore burocraticismo.

Al di là della valutazione che si può dare di singoli episodi, io credo che i risultati delle partecipazioni statali, nella loro globalità, siano da considerarsi largamente positivi e rappresentino un fondamentale apporto ai progressi compiuti dalla nostra economia. Interi settori, che — sul piano tecnologico e dell'articolazione produttiva — reggono, con successo, il confronto con gli analoghi settori dei paesi a più alto livello di industrializzazione, sarebbero inesistenti o insufficientemente sviluppati senza l'intervento delle partecipazioni statali. È chiaro che mi riferisco, in particolare, alla siderurgia, agli idrocarburi ed alla petrolchimica.

Nello sviluppare la loro azione, la cui evoluzione è contrassegnata da grandi realizzazioni, le partecipazioni statali sono state avvantaggiate dalla programmazione poliennale delle loro iniziative. Esse costituiscono, in Italia, il solo esempio, a livello intersettoriale, di programmazione operativa. È evidente che programmi di impegno e dimensioni quali quelli delle partecipazioni statali, pur fra di loro coordinati in un contesto programmatorio unitario, dovrebbero inserirsi o, quanto meno, avere un preciso punto di riferimento nella programmazione economica nazionale, di cui concordemente viene riconosciuta l'opportunità di una maggiore operatività.

Oggi, di fronte all'aggravarsi della situazione generale, le partecipazioni statali vengono implicitamente chiamate a svolgere una funzione anticiclica, cioè di riequilibrio del pesante *trend* congiunturale.

Al riguardo sembra opportuno riaffermare che le partecipazioni statali svolgono istituzionalmente un ruolo di sviluppo economico. Il loro intervento a sostegno della congiuntura non è che incidentale — dovuto cioè alle circostanze — nei confronti del ruolo principale. In un certo senso lo si potrebbe definire « riflesso », in quanto essendo l'andamento ciclico influenzato ed aggravato, in Italia, dal permanere di squilibri strutturali, è evidente che le parte-

cipazioni statali, con la loro azione rivolta allo sviluppo e, quindi, alla eliminazione di distorsioni e carenze di natura, appunto, strutturale, esercitano implicitamente anche un'opera di sostegno della congiuntura. D'altro canto gli investimenti, conferendo vivacità alla domanda di beni capitali e mettendo in moto un complesso processo di lavoro e forniture, nella fase attuativa delle iniziative, costituiscono un importante fattore antirecessivo. Quindi, le partecipazioni statali svolgono, nella realtà, una funzione anticongiunturale, che possono essere chiamate anche ad intensificare con l'accelerazione e l'accrescimento dei propri investimenti.

Nel 1964-65, esse hanno dato un notevole apporto a sostegno della congiuntura. Lo hanno dato, anche se, probabilmente, in misura più contenuta, negli anni recenti; incontreranno difficoltà a darlo, nel prossimo futuro, ove non si predispongano con tempestività le politiche ed i provvedimenti atti a creare le condizioni di un rilancio degli investimenti per la realizzazione dei progetti elaborati e, in gran parte, approvati, sia pure con ritardo rispetto ai tempi previsti, dal CIPE.

Non possiamo pensare, onorevoli colleghi, che le partecipazioni statali — che sono delle imprese — non risentano degli stessi mali dai quali sono colpite le altre aziende italiane e non siano contagiate dalle complicanze dell'epidemia inflattiva.

La crisi energetica ha avuto riflessi gravissimi sui costi, in generale, dato che l'energia, con diversa incidenza, è una componente del costo di qualsiasi prodotto; ha avuto ed ha particolari riflessi sugli sviluppi di alcuni settori: i trasporti aerei, la cui gestione era già caratterizzata da cifre in rosso, e l'automotoristica, i cui programmi dovranno necessariamente essere rivisti.

La rapida lievitazione dei costi, a cui in un primo periodo non ha fatto, tra l'altro, nemmeno riscontro un proporzionale aumento dei prezzi, ha sconvolto il rapporto costi-ricavi delle aziende, erodendo i margini dell'autofinanziamento e aprendo, specie nel caso di alcuni settori manifatturieri, la « falla » delle perdite gestionali.

La spinta dell'inflazione ha provocato, come contromisura, la impennata del costo del denaro, oltre ogni limite di convenienza di impiego nella realizzazione di iniziative industriali, non essendovene che consentano di ottenere una redditività in grado di compensare il costo del denaro stesso. Naturalmente più pesanti si sono fatte le conseguenze delle carenze strutturali, perduranti anche per la mancata attuazione delle auspicate riforme, di grande importanza per gli sviluppi della società civile. Nel contempo, più sentita appare l'esigenza del riferimento ad un quadro previsionale e programmatorio, che verrebbe a contenere le incertezze della situazione economica nazionale ed internazionale.

È una crisi, questa, dalla quale non si esce senza modificazioni — anche profonde — di vecchi assetti e di vecchi equilibri. I riflessi sui modi di vita, sui consumi, e, quindi, sulla struttura stessa della domanda del mercato non potranno non esserci. Di quale intensità? Di quale portata? È difficile dire. Ciò accresce l'incertezza, ponendo alle aziende, oltre tutto, la necessità di orientarsi sugli sviluppi della presente situazione e di disporre di maggiori elementi valutativi, prima di avviare programmi di notevolissimo impegno, quali quelli elaborati dalle partecipazioni statali.

Dell'insieme di questi fattori, il Parlamento deve acquisire responsabile consapevolezza, accettando, approvando o addirittura sollecitando quei provvedimenti che possono — come prima dicevo — creare un diverso contesto di condizioni operative, cosicchè sia realisticamente possibile alle imprese pubbliche operare secondo criteri di economicità.

Sul concetto di economicità, cui deve istituzionalmente uniformarsi la gestione delle partecipazioni statali, si è detto e scritto molto, dandovi talvolta interpretazioni o troppo estensive o troppo restrittive. Vorrei intrattenermici brevemente, rilevando innanzitutto come esso configuri un certo tipo di comportamento imprenditoriale e gestionale inteso a far conseguire, compatibilmente con le caratteristiche dell'impresa, con le sue motivazioni, con la sua ubicazione, il massi-

mo di risultati economici. È chiaro che se un'iniziativa è destinata a promuovere lo sviluppo di un'intera zona e, necessariamente, viene ad essa fatto carico di pesanti oneri impropri, oltrechè delle diseconomie connesse alla sua localizzazione, la economicità non può certo coincidere con la redditività nel breve periodo: essa altro non è che un modo di gestire l'azienda, il rispetto della logica stessa dell'impresa, cui vengono affidati, in condizioni ambientali estremamente difficili, compiti e obiettivi di ben più ampia portata di quelli che, di norma, sono demandati ad un complesso produttivo.

Dicevo all'inizio come le partecipazioni statali siano da considerarsi strumenti di attuazione della politica economica del Governo. Mi sembra che, sotto questo aspetto, il criterio della economicità, pur conservando la sua validità a livello aziendale, si accresca di maggiori contenuti e si proietti in una sfera più ampia, così da acquisire il significato di economicità globale.

In altri termini, la verifica del criterio di economicità sarebbe da effettuare in un quadro di riferimento più ampio di quello della azienda, tenendo conto dei risultati, in termini di sviluppo economico-sociale ottenuti in un'area, da un'iniziativa che, rispetto alla dinamica dell'economia di quella stessa area, agisce con effetti moltiplicativi. Del pari, potrebbe risultare conveniente, da un punto di vista macroeconomico, localizzare un nuovo impianto in una zona depressa, evitando l'emigrazione di manodopera da quella zona verso i centri industrializzati del Nord, che, per accogliere ulteriori aliquote di popolazione emigrata, dovrebbero sostenere sproporzionati costi sociali.

Il criterio di economicità, riferito alle partecipazioni statali, difficilmente riesce ad essere delimitato nei suoi contorni, per l'ampiezza dei fini a cui tende il loro intervento e rispetto alla cui compatibilità con la politica economica è responsabile il potere pubblico. Donde, ancora una volta, trae riconferma il ruolo del competente Ministro.

Del resto, la normativa che fa carico agli enti di gestione di riservare al Mezzogiorno una percentuale rilevante dei loro complessivi investimenti in territorio nazionale è ispirata essenzialmente ad esigenze di propulsione dello sviluppo. Tuttavia, le imprese a partecipazione statale, proprio per la loro natura di imprese e per l'appartenenza a gruppi integrati, sono riuscite assai spesso a conciliare una gsetione rigorosamente economica con il più ampio contributo alla rinascita e all'industrializzazione di vaste aree. Il problema è prevalentemente di efficienza e di livelli di produttività, cioè di razionalità di gestione.

Vi sono comunque oneri impropri così preminenti ed incidenti che sfuggono ad ogni logica imprenditiva e rendono, in pratica, impossibile quella conciliazione di criteri cui dianzi ho accennato. Al riguardo ritengo anch'io, come l'onorevole Ferrari Aggradi, che i costi di questi oneri, non rientranti nella gestione dell'impresa, vadano contabilizzati a parte e che non debbano essere coperti dagli aumenti del fondo di dotazione.

A questo punto cade implicito il discorso sui mezzi finanziari che lo Stato è tenuto ad assicurare agli enti di gestione, cercando di evitare ritardi nella corresponsione delle quote annuali ad essi dovute, giacchè eventuali ritardi — come è di recente accaduto — conferiscono legittimità allo slittamento dei programmi, la cui attuazione, secondo i tempi previsti, rappresenta un fattore di certezza che agisce in senso antirecessivo.

Sugli aumenti dei fondi di dotazione, si sono accese, in passato, molte polemiche. Il tempo e l'esperienza ne hanno avuto ragione, cosicchè, oggi, non v'è chi non accetti il principio secondo cui il finanziamento dei programmi delle partecipazioni statali deve avvenire, per una aliquota variabile in relazione alle caratteristiche operative dei vari settori e alla diversa entità dei rischi loro connessi, mediante apporto diretto dello Stato sotto forma, appunto, di aumenti dei fondi di dotazione degli enti. Le partecipazioni statali, pur essendo parte integrante della struttura produttiva italiana, nel cui ambito operano tenendo ben presente — non diversamente dalle loro concorrenti private — il fine ultimo dell'impresa, che è il mercato, hanno — è opportuno non dimenticarsene — una propria rilevanza pubblica che ne fa un sistema a sè. A suo favore devono preveder-

si, quindi, sistemi specifici di finanziamento, capaci di assicurare la maggiore incisività in rapporto ai fini demandatigli. Se lo Stato ha ritenuto di scegliere il metodo dell'attività imprenditoriale, sotto forma societaria, per intervenire nell'economia, è chiara l'esigenza che lo strumento di cui si avvale per attuare il metodo prescelto sia dotato — dallo Stato medesimo — dei mezzi che consentano ad esso reali possibilità operative, massimizzando i risultati, in termini di dinamica economica, dei fondi ottenuti e senza, ovviamente, discriminazioni rispetto al settore privato.

Noi sappiamo — ad esempio — che l'IRI, per ogni lira ricevuta dallo Stato, quale aumento del fondo di dotazione, attivizza 9 lire di investimenti. Una proporzione che indica, di per sè, quale sia l'effetto moltiplicatore dei capitali investiti nell'attività produttiva.

In materia di livello del fondo di dotazione non vi possono essere regole rigide, valide per tutti i casi. I settori operativi delle partecipazioni statali sono diversi, cosicchè ciascuno di essi va valutato con criteri differenziati, che tengano conto innanzitutto dei programmi e della loro importanza, secondariamente del maggiore o minore rischio connesso ai singoli settori, della localizzazione delle iniziative e delle situazioni gestionali degli enti, su cui gravano, spesso, passività pregresse di aziende assorbite per esigenze sociali.

La funzionalità e l'efficienza del sistema dipendono innanzitutto da una buona struttura finanziaria degli enti, in cui il capitale di rischio deve essere correttamente proporzionato alle altre fonti di finanziamento. Negli *hearings* dei massimi responsabili degli enti è stato sottolineato quanto grave sia in genere — e, in particolare per alcuni — la situazione finanziaria. È un problema che non possiamo ignorare, senza compromettere — in un momento di eccezionale gravità che richiede una estrema possibilità di manovra del sistema delle partecipazioni statali — le prospettive dell'intervento pubblico in Italia.

Questa relazione, inevitabilmente incompleta, dovendo trattare una così vasta e complessa materia entro limiti di spazio e di tempo contenuti, non può non prendere in considerazione taluni aspetti settoriali di maggiore impegno, e i mezzi, nonchè i programmi, predisposti per affrontarli. Il primo, forse il più importante, certo il più attuale, è quello della crisi del petrolio, che ha determinato una situazione di precarietà in tutto il settore energetico, più esposto, in Italia, che negli altri paesi industrializzati, alle vicende dell'approvvigionamento petrolifero e alle tensioni del relativo prezzo.

Le ragioni di queste maggiori difficoltà risultano evidenti sol che si pensi al ruolo avuto dal petrolio e, più in generale, dagli idrocarburi nel prodigioso sviluppo della nostra industria, negli anni cinquanta, e nella acquisizione, da parte di essa, di una forte capacità concorrenziale sui mercati internazionali. I ritrovamenti di gas naturale nella Valle padana e la crescente disponibilità mondiale di greggio, a prezzi progressivamente più convenienti, avevano finalmente creato, per il nostro paese, le condizioni dell'accesso ad un approvvigionamento energetico adeguato alle sempre maggiori necessità di espansione della sua economia.

Tutto ciò, cui hanno concorso una molteplicità di concomitanti fattori, è stato conseguito specie per l'impegno dell'ENI che, con la sua azione, da un lato, ha assicurato al paese ingenti riserve di metano, e, dall'altro, ha contribuito alle modificazioni di anacronistici assetti produttivi in campo petrolifero; modificazioni che hanno avuto ripercussioni sullo stesso mercato mondiale del greggio, ove le fitte maglie dell'oligopolio si sono andate sempre più allentando, così da consentire ai consumatori di assumere, sullo stesso mercato, un ruolo preminente.

Nella struttura dei consumi energetici dell'Italia — da sempre condizionata, nelle sue attività produttive, da grave carenza di fonti di energia e dal loro prezzo — l'incidenza degli idrocarburi si è rapidamente accresciuta, sino al livello attuale: l'85 per cento, risultante dal 75 per cento relativo al petrolio e dal 10 per cento concernente il gas naturale.

La gravità del problema dell'approvvigionamento del greggio è di tutta evidenza, ove si consideri che per la quasi totalità

del nostro fabbisogno noi siamo tributari delle importazioni. Il mutamento del quadro entro cui si muoveva il settore energetico, da qualche anno in atto con accentuazioni della tensione sui prezzi del greggio, ha assunto, per i paesi consumatori, manifestazioni di vera e propria crisi con l'ultimo conflitto mediorientale. Una crisi che, pur fra le enormi difficoltà suscitate, non ci ha trovato impreparati, poichè disponevamo di uno strumento come l'ENI per fronteggiarla.

È evidente che la situazione descritta comportava la necessità di adeguare ad essa la politica italiana dell'energia — riordinando, innanzitutto, gli interventi nel settore del petrolio, di cui appariva, tra l'altro, essenziale una generale razionalizzazione intesa ad eliminare gli sprechi dovuti ad una concorrenza di tipo abnorme —, di accelerare il processo di valorizzazione di fonti alternative e, in particolare, della fonte nucleare.

In questo quadro, il ruolo ed i compiti dell'ENI — divenuto lo strumento di attuazione del piano petrolifero elaborato dal CIPE — venivano estesi e potenziati, in specie per quanto riguarda l'approvvigionamento petrolifero, che l'ente dovrà assicurare estendendo la ricerca sia in Italia sia all'estero, ove è presente, nel settore minerario, in 23 paesi, traendo, dai giacimenti scoperti, una disponibilità di greggio pari a circa 16 milioni di tonnellate all'anno. L'intervento all'estero dovrà basarsi, secondo una politica divenuta per l'ENI ormai tradizionale, su solidi rapporti di collaborazione tecnica, finanziaria, economica con i paesi produttori, rispetto ai quali l'Italia è un *partner* che non suscita riserve di alcun genere.

In territorio nazionale i recenti ritrovamenti di petrolio e di gas naturale negli strati profondi della Valle padana lasciano ragionevolmente ritenere che, ad essi, altri possano seguirne. Le nuove prospettive aperte dalle accennate acquisizioni inducono a ritenere che l'ENI dovrà, in parte, rivedere i propri programmi, intensifcando la sua attività in territorio nazionale. Dovranno evidentemente essere sviluppati i temi geologici degli strati profondi: i più impegnativi e quelli che richiedono i mezzi tecnici più costosi e complessi, dovendosi impiegare sonde che raggiungano e superino i 6.000 metri di profondità.

Nel campo della ricerca, l'ENI ha di fronte a sè compiti estremamente onerosi e di grande responsabilità, collegandosi essi alla situazione energetica del paese. D'altra parte che, rispetto a tale situazione, l'ente abbia un ruolo preminente è dimostrato anche dal suo intervento nella ricerca dei minerali di uranio, ove opera in numerosi paesi esteri, e nella predisposizione e riprocessamento di elementi di combustibile nucleare.

Giova sottolineare, anche ai fini dei problemi connessi al finanziamento dei programmi cui dianzi accennavo, che la ricerca all'estero richiede costi crescenti, sia perchè ciò è conseguenza del generale processo inflazionistico, sia perchè le aree non ancora esplorate sono, ovviamente, quelle di più difficile ed oneroso accesso operativo. Lo stesso fenomeno si riscontra per l'attività in territorio nazionale, e lo si spiega con il fatto che la ricerca negli strati profondi è assai più costosa di quella negli strati intermedi e della stessa ricerca nel fuori costa. Sugli investimenti dell'ENI nel settore degli idrocarburi, la mancanza della Relazione programmatica ci priva dei dati aggiornati. Tuttavia dovrebbe essere riservata ad essi, nei prossimi anni, la maggior quota, in assoluto, degli investimenti dell'ente, che il presidente Girotti nel corso dei richiamati *hearings* ha orientativamente indicato in complessivi 6 mila miliardi. Un calcolo approssimativo ci porta ad individuare in una somma aggirantesi su 4.000 miliardi l'ammontare della spesa per l'attuazione dei programmi dell'ENI nei comparti delle fonti di energia. Quest'ordine di grandezza ci dà l'idea dell'impegno dell'ente per sostenere le necessità del paese in campo energetico.

Problemi, in un certo senso, analoghi a quelli dell'approvvigionamento del greggio si pongono rispetto all'approvvigionamento di materie prime, che è di vitale importanza per garantire l'equilibrato e regolare sviluppo dell'industria moderna. Anche questo è un settore nevralgico nel quale tende ad accrescersi, man mano che i consumi aumentano, il divario fra risorse interne — for-

temente carenti — e fabbisogni. Le miniere nazionali di piombo e zinco, alla cui attività sono, tra l'altro, legati livelli occupazionali di zone carenti, al momento, di posti di lavoro alternativi, sono in corso di riordinamento e riassetto, in un rapporto d'integrazione con gli impianti metallurgici costruiti di recente e già in fase di ampliamento. Questa attività, e l'andamento delle quotazioni mondiali delle materie prime nel 1973 e 1974, hanno consentito un certo recupero di alcune situazioni gestionali particolarmente pesanti.

Giova sottolineare il riflesso positivo che, su ciò, ha avuto l'inserimento delle aziende minerarie nell'EGAM, che le ha gestite con visione unitaria, in un quadro imprenditoriale più articolato.

Tuttavia, permangono unità produttive di insoddisfacente andamento: è il caso, in specie, delle miniere di Monteponi e Montevecchio, i cui oneri sociali (nelle attuali condizioni della Sardegna, possono essere al massimo attenuati) non lasciano scorgere realistiche possibilità di riequilibrio nel breve periodo. Si tratta di situazioni che, per la loro complessità, trascendono la sfera delle valutazioni strettamente aziendali e delle quali i pubblici poteri si devono dare responsabilmente carico. Un'impegnativa opera di ristrutturazione e di estensione, con mezzi moderni, delle ricerche, può dare, come risultato, un contenimento delle perdite entro margini che possano considerarsi compensativi dei vantaggi sociali derivanti dall'esercizio delle miniere. Nel settore si sovrappongono vari aspetti che, per la loro rilevanza di ordine generale, non potevano che essere gestiti dall'operatore pubblico.

Il problema delle materie prime trova, nel piano minerario e metallurgico predisposto dall'EGAM, una sua impostazione d'assieme, nella visione dell'importanza strategica che esso riveste per l'economia italiana. L'andamento incerto dei prezzi che, nei momenti più acuti della crisi petrolifera, hanno toccato quotazioni elevatissime, mai raggiunte in precedenza, nonchè le vicende e le posizioni dei paesi detentori delle maggiori riserve mondiali di materie prime, hanno posto l'esigenza di una riconsiderazione della funzione dell'intervento pubblico nel settore; funzione che si ritiene debba consistere, in via prioritaria, nell'assicurare l'approvvigionamento dei materiali di base al paese in condizioni di sicurezza, di continuità e con il minore esborso valutario.

In questo quadro va vista l'attivazione dell'EGAM nel 1971. L'ente, in base al piano, prevede di sviluppare e razionalizzare l'attività mineraria in Italia, così da accrescere la disponibilità interna di materie prime. La oggettiva constatazione della inadeguatezza dei risultati che comunque si otterranno rispetto al fine di conseguire, in una prospettiva di medio periodo, un più ampio margine di sicurezza degli approvvigionamenti, ha convinto l'EGAM della necessità di predisporre un programma che prevede il suo intervento all'estero nelle attività mineraria e metallurgica. Le forme di tale intervento saranno, per quanto si può presumere, in prevalenza quelle delle *joint ventures*. In ogni caso esse verranno suggerite dalle situazioni dei singoli paesi produttori, in vista soprattutto di stabilire validi rapporti di ampia collaborazione con essi.

Naturalmente questa strategia, che trasferisce nel settore delle materie prime, con gli opportuni adattamenti, linee operative già positivamente sperimentate in campo petrolifero, postula il potenziamento ed una maggiore differenziazione delle lavorazioni metallurgiche. Diversamente, l'acquisizione di disponibilità dirette di rilevanti quantitativi di materie prime rimarrebbe un'operazione incompleta e non inserita nella logica di un corretto rapporto di integrazione.

Le industrie di base rappresentano l'asse portante di una struttura produttiva. In Italia — ove hanno esercitato una funzione traente dell'intero sistema economico — la loro creazione ed il loro potenziamento sono da annoverarsi fra le iniziative più qualificanti o di maggiore impegno delle partecipazioni statali, che hanno dotato il paese di modernissimi complessi siderurgici e petrolchimici.

Occorre aggiungere che proprrio con le grandi iniziative di Taranto e di Gela ha avuto inizio la loro azione nel Meridione e lo stesso processo d'industrializzazione del Sud.

Si è, al riguardo, mossa sovente la critica che le iniziative in questione, avendo comportato un'elevata intensità di capitale per unità di lavoro, non hanno dato un apporto all'assorbimento della manopopera disoccupata proporzionato al loro onere.

I settori di base — è ineccepibile — richiedono investimenti di grandi entità e, pertanto, comportano forti concentrazioni di capitale in poche zone. Tuttavia essi rappresentano il punto di partenza di ogni azione di sviluppo delle attività indotte nei settori manifatturieri.

I riflessi sull'economia meridionale delle indicate realizzazioni sono notevoli. Si consideri che non hanno cessato di manifestarsi, ma che si faranno sentire anche per l'avvenire.

Il Meridione, con il V centro siderurgico di Gioia Tauro ed il centro acciai speciali dell'EGAM, che sarà costruito nella zona di Sibari, diventerà l'epicentro della siderurgia a partecipazione statale, che si prevede raggiungerà, nel 1977, una produzione di 19 milioni di tonnellate, a fronte dei 12 milioni del 1973.

Le previsioni indicano un costante aumento dei consumi di prodotti siderurgici e, in questo contesto, vanno considerati i recenti ampliamenti dello stabilimento di Taranto, nonchè la progettata costruzione dei menzionati centri in Calabria.

E vengo alla chimica, settore attualissimo, caratterizzato, negli ultimi anni, da una notevole dinamica espansiva, sollecitato da una vivace domanda. Esso, nel 1973 e nel 1974, ha dato un apprezzabile apporto al riequilibrio dell'insieme della gestione delle aziende manifatturiere a partecipazione statale. Nel 1974, l'ENI ha investito, nel settore, 180 miliardi, e ha raggiunto un fatturato di 600 miliardi. I programmi sono assai ampi ed articolati: alcuni di essi — come quello relativo al complesso della media valle del Tirso — ormai prossimi al completamento; altri sono stati iniziati.

Anche per la chimica vale quanto ho detto per la siderurgia e, forse, in ancor maggiore misura: il Mezzogiorno ne sta diventando l'epicentro. D'altra parte occorre considerare che esso è, in pratica, l'unico settore in cui opera l'ENI, ove la localizzazione delle iniziative non sia vincolata da fattori oggettivi, come nel caso, ad esempio, della ricerca mineraria.

L'andamento dell'industria chimica — dopo i positivi risultati degli ultimi esercizi — sta denotando una sempre più netta inversione di tendenza, tanto più preoccupante ove si considerino i persistenti squilibri del settore, sviluppatosi molto nella chimica di base ad alta intensità di capitale e a scarso valore aggiunto e non adeguatamente nella chimica secondaria e nella chimica fine. È una situazione che pone l'esigenza di un ripensamento dei programmi e di riordinamenti e ristrutturazioni: ma, soprattutto, è indilazionabile il problema di un efficace coordinamento pubblico del settore, che ripartisca compiti e interventi indicando precisi obiettivi a ciascun soggetto operativo.

In questo quadro è possibile trovare positivi punti di incontro, rivalutando, in rapporto alla sua presenza ed incidenza, la funzione delle partecipazioni statali, di cui, proprio nella previsione di tempi difficili, si riconferma la preminente importanza. Non può sfuggire, del resto, che le stesse soluzioni ricercate, circa certi assetti, di cui molto si è parlato, e sui quali riterrei corretto — nel momento in cui vi sono impegnate autorevoli personalità di governo — non soffermarmi, si rifanno alla preminente necessità di un coordinamento dell'industria chimica nell'ottica di un rilancio qualificato del settore.

Nell'industria manifatturiera l'espansione è stata particolarmente rapida dopo la fase recessiva del 1964-65. Esigenze di integrazione produttiva e di potenziamento di settori tecnologicamente avanzati in cui l'intervento dei privati non sembrava poter garantire i necessari sviluppi, nonchè di un più articolato contributo alla rinascita del Mezzogiorno, hanno portato le partecipazioni statali ad intensificare i loro programmi nell'industria manifatturiera, assumendo un ruolo vieppiù incisivo rispetto a settori nuovi: il termoelettronucleare, l'elettronico, l'alimentare.

Si aggiunga che l'EFIM — costituito nella prima metà degli anni sessanta — diver-

samente dall'IRI e dall'ENI, si inseriva nella logica della media impresa, che è la dimensione prevalente dell'unità produttiva nella industria manifatturiera. Ad esso venne demandato, infatti, un tipo di intervento che favorisse la diffusione di tali imprese nel Mezzogiorno. Politica questa a cui l'EFIM si e attenuto ed oggi è presente nel Sud con iniziative settorialmente molto differenziate, ubicate in numerose località.

L'IRI, a sua volta, potenziava notevolmente il proprio intervento nell'attività manifatturiera, predisponendo il progetto dell'Alfa Sud, allo scopo di arricchire di maggiori contenuti la sua azione meridionalistica.

La meccanica accresceva così sensibilmente il suo peso fra i settori delle partecipazioni statali, tanto che l'incidenza dei suoi investimenti su quelli totali del sistema passava dal 4,7 per cento, nel 1974, al 14,3 per cento, nel 1971.

La crisi petrolifera ha creato seri problemi al comparto automobilistico, relativamente al quale erano stati predisposti interessanti programmi, concernenti, tra l'altro, il decentramento al Sud di linee produttive, la cui realizzazione nel Settentrione avrebbe congestionato aree industrialmente già sature. I programmi sono in fase di riesame per adeguarli alla nuova situazione e agli orientamenti produttivi che da essa scaturiscono.

Rilevanti sviluppi interessano, invece, il comparto termoelettronucleare, per effetto proprio della crisi energetica che spinge ad accelerare i tempi dell'impiego, su più vasta scala, dell'energia nucleoelettrica.

Nell'elettronica, gli sviluppi sono legati alle vicende del settore delle telecomunicazioni, poichè ad esso le produzioni di quella industria sono, in grandissima prevalenza, destinate. Se i programmi in campo telefonico dovessero slittare o essere ridimensionati per ragioni finanziarie, l'elettronica verrebbe a risentirne pesantemente, con conseguenze assai preoccupanti per i livelli occupazionali, specie nel Mezzogiorno, verso il quale si indirizzano le nuove iniziative.

Nella meccanica tessile, la formula della integrazione delle specializzazioni produttive di stabilimenti diversi ha dato risultati molto positivi, consentendo all'EGAM di offrire la fornitura di impianti tessili capaci di coprire l'intera gamma delle lavorazioni.

Il Gruppo ha potuto acquisire, infatti, grosse commesse, specie dai paesi dell'Est. Pesanti situazioni pregresse sono state sanate ed il comparto, che ha realizzato lo scorso anno un fatturato di 70 miliardi, ha di fronte a sè sicure prospettive di espansione.

Il settore tessile ci offre un significativo esempio di raggruppamento in un solo Ente di aziende merceologicamente affini. Come è noto, sono state riunite nell'ENI tutte le partecipazioni pubbliche in questo ramo industriale, cosicchè ne è diventato il più importante operatore in campo nazionale. Si tratta di un settore da anni travagliato da una grave crisi e che vede l'ENI fortemente impegnato a qualificare i propri programmi, allo scopo, soprattutto di sostenere od accrescere gli attuali livelli occupazionali e, nel contempo, di migliorare la produttività, mediante l'adozione di nuove tecnologie e una più elevata qualificazione delle lavorazioni.

In particolare, giova sottolineare che, nel Mezzogiorno, relativamente alla Società manifatture cotoniere meridionali, verrà aumentata l'occupazione, che dovrebbe raggiungere, nel 1976, 2.500-2.600 unità.

Infatti sono allo studio programmi per la realizzazione, da parte della Società, di un cascamificio, di un ovattificio, di un calzificio e di un impianto per la confezione di biancheria.

Da ultimo vorrei accennare all'industria alimentare, uno dei settori più recenti dell'intervento pubblico che ha, purtuttavia, assunto crescente rilievo e che, sulla base dei programmi predisposti, è certo avviato ad una continua espansione. La sua importanza deriva dai molteplici aspetti che possono positivamente essere modificati dalla presenza delle partecipazioni statali nel settore. In primo luogo essa può accelerare il processo di ammodernamento dell'agricoltura, sollecitandola verso pratiche colturali ed attività di più elevato reddito, offrendole l'apporto di assistenza tecnica, nonchè di sbocchi per la trasformazione e conservazione dei prodotti. In particolare va rilanciata la zootecnia, vanno riorganizzati, attraverso forme

associative, gli acquisti e le vendite, inserendo l'azienda agricola in una più vasta area di mercato, rispetto a quella tradizionale.

L'approvazione, da parte del CIPE, del programma alimentare EFIM, articolato nei vari comparti della carne, delle risorse ittiche, degli ortofrutticoli, del vino e della conservazione e distribuzione delle derrate, rappresenta un significativo passo per il potenziamento della nostra agricoltura. Occorre aggiungere che ciò presuppone, in ogni caso, che siano predisposti i relativi finanziamenti. Anche di questo problema si sta occupando il CIPE ed è auspicabile che esso venga affrontato e risolto nei tempi più brevi.

Tra i piani di intervento elaborati dall'EFIM, quello zootecnico riveste particolare importanza ai fini del contenimento di una delle più gravose voci passive della nostra bilancia commerciale, cioè la importazione di carni bovine. Il piano zootecnico si propone di attuare un efficiente coordinamento di tutte le operazioni zootecniche, lasciando però agli agricoltori, convenientemente assistiti sul piano tecnico e della disponibilità dei servizi, il compito della produzione dei foraggi e dell'allevamento. Esso si prefigge, inoltre, di dare impulso alle attività collaterali a quelle agricole, in modo di aumentare i redditi degli agricoltori e di giungere ad una sostanziale razionalizzazione e modernizzazione delle fasi a valle di quelle direttamente produttive.

Diverso, per metodi, finalità, comparti produttivi, è l'intervento dell'IRI nel settore alimentare orientato, da un lato, alla acquisizione di partecipazioni in complessi esistenti al fine, soprattutto, di conservare il loro carattere di industrie nazionali e, dall'altro, allo sviluppo delle seconde lavorazioni dei prodotti alimentari, specie nei comparti conserviero e dolciario. Anche in questo settore le nuove iniziative del Gruppo interessano prevalentemente il Mezzogiorno.

Giova sottolineare che le scelte operative dell'IRI — nella industria alimentare operante attraverso la SME — si collocano nell'ambito di una strategia d'intervento che tiene contemporaneamente conto delle caratteristiche strutturali del settore in Italia e della fase di intensa evoluzione del mercato.

Nel 1972 (non esistono, al riguardo, elaborazioni statistiche attendibili più recenti) si sono spesi, nel nostro paese, 12 mila miliardi per l'acquisto di prodotti alimentari, riguardanti per 5.000 miliardi la distribuzione commerciale, per 3.000 miliardi le prime lavorazioni delle derrate (latte, riso, zucchero, eccetera) e per 4.000 miliardi le seconde lavorazioni. La SME si è orientata verso queste ultime sia perchè sono quelle di maggiori prospettive, prevedendosene un forte aumento della domanda, sia perchè la nostra struttura è, rispetto ad esse, particolarmente carente, sia, infine, perchè le lavorazioni in questione attraggono il crescente interesse dei maggiori gruppi internazionali, la cui presenza sul nostro mercato è molto rilevante.

Nei servizi, le telecomunicazioni, per la loro funzione rispetto alla dinamica della economia moderna, assumono un'importanza preminente. Il che è, del resto, ampiamente dimostrato dagli investimenti che vi riservano i programmi dell'IRI: su un complessivo investimento, nei prossimi anni, di circa 9 mila miliardi, oltre 3.600 riguardano il settore telefonico.

Il servizio telefonico, la cui utenza aumenta così rapidamente da non potersi soddisfare, con l'auspicata tempestività, la domanda di nuovi allacciamenti, richiede ammodernamenti e potenziamenti continui, nonchè la costante estensione e capillarizzazione della rete. Ciò spiega gli ingenti investimenti necessari e questi, a loro volta, sono la ragione prevalente dell'aumento delle tariffe. Il settore denota una gestione attiva, che deve essere assicurata anche per il prossimo futuro, tenendo conto, tra l'altro, dei suoi riflessi nell'industria elettronica.

Nel comparto dei trasporti marittimi la legge sul riordinamento delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale, dovrebbe portare — è auspicabile, al più presto — al riassetto dell'intero servizio gestito dalla Finmare, favorendone l'adeguamento alle dimensioni ed alle attuali tendenze del traffico marittimo. Si tratta di un problema da lungo tempo sul tappeto, estrema-

mente complesso per i suoi molti aspetti, che ha comportato per lo Stato ingenti oneri.

Anche nel settore dei trasporti aerei le difficoltà sono molte. La crisi petrolifera ha portato ad un'impennata del costo del carburante che, nel 1974, è salito a 90 miliardi dai 35 del 1973 e dai 24 del 1972.

Il rilevantissimo maggiore onere non sembra che possa essere totalmente assorbito dall'espansione del traffico e dall'aumento delle tariffe.

In questa situazione si rende necessario un intervento del Governo che, quanto meno, assicuri all'Alitalia condizioni comparabili a quelle dei suoi concorrenti.

Infine vorrei accennare al settore delle costruzioni ed infrastrutture. È un settore in cui abbiamo accumulato — tranne che per le autostrade — ritardi difficilmente recuperabili e che si apre oggi all'intervento e all'impegno dell'IRI, secondo intendimenti più volte chiaramente manifestati.

L'esperienza positiva, rispetto ai tempi di realizzazione, compiuta dall'impiego dell'IRI nel settore autostradale, incoraggia le aspettative circa la sua utilizzazione, ovviamente nel pieno rispetto delle capacità operative private e delle competenze delle Regioni in materia, per dotare il paese di case, scuole, ospedali, porti, cioè di quelle infrastrutture civili di cui — nonostante le preannunciate riforme — è rimasto largamente carente. Occorre, al riguardo, predisporre i necessari strumenti legislativi, tenendo presenti i vantaggi derivanti dall'istituto della concessione, già positivamente sperimentato. E sarà, del pari necessario por mente, con volontà di risolverlo, al problema dei finanziamenti.

All'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno ho fatto più volte cenno — e abbastanza diffusamente — nel corso di questa mia esposizione, con riferimento a singole iniziative realizzate o programmate nel Sud. In realtà esso non può essere dissociato dalla sua componente meridionalistica, che è venuta sempre più caratterizzandolo e, in un certo senso, condizionandolo. Non sfugga, del resto, che lo sviluppo del Mezzogiorno, nella misura in cui lo si è realizzato, è essenzialmente da attribuire alla iniziativa pubblica. Quindi, parlando di quell'intervento, pur nei suoi aspetti generali, mi sono dovuto implicitamente riferire anche ai suoi aspetti nei confronti delle regioni meridionali.

D'altra parte ritengo che ciò risponda ad un'esigenza oggettiva: quella di considerare i problemi del nostro Meridione, non già in un contesto specifico che li astragga dalla complessa realtà della economia italiana, di cui sono parte integrante, ma nell'articolazione dei problemi nazionali.

Al riguardo vorrei dire che questa impostazione è coerente con la politica portata avanti dalle imprese pubbliche nel Sud, intesa a crearvi le condizioni che determinassero un sistema autopropulsivo e, del pari, integrassero, mediante un rapporto di equilibrata interdipendenza territoriale, l'economia meridionale nell'economia del paese.

Che questo obiettivo sia stato conseguito non mi sentirei di sostenere; tuttavia mi pare che, ove si tenga conto della situazione di partenza, non si possa non convenire sul fatto che, in direzione di esso, si sono compiuti significativi progressi. Non è evidentemente privo di sostanziale rilievo, ai fini di quel riequilibrio territoriale delle strutture produttive indicato come la motivazione di fondo dell'azione meridionalistica, che gli epicentri nazionali di due fra i più importanti settori — la siderurgia e la petrolchimica — della nostra moderna industria siano stati ubicati — come ho già avuto modo di sottolineare —, per un preciso disegno di politica industriale delle partecipazioni statali, nel Mezzogiorno.

Nonostante queste realizzazioni, il processo di industrializzazione, da cui si fa dipendere il riequilibrio dell'economia del Sud, non si è sviluppato in modo soddisfacente in quanto rimangono vaste aree di depressione. Le ragioni del fenomeno sono complesse. Tuttavia, devo riaffermare che il processo di industrializzazione delle regioni meridionali non può essere — come, in buona sostanza, è avvenuto finora — compito delle sole partecipazioni statali: prima di tutto perchè esse sono soltanto una componente del sistema economico italiano, e la rinascita del Mezzogiorno è problema di tale ampiez-

za da richiedere l'impegno di tutte le componenti e, in particolare, di quella privata, che, oltre ad essere quantitativamente la più incidente, è caratterizzante del sistema stesso; in secondo luogo perchè le partecipazioni statali che, come linea di tendenza, operano mediante imprese di grandi dimensioni appartenenti a settori ad alta intensività di capitale per addetto, non possono dare direttamente apporti risolutivi al problema dell'occupazione, che rimane il più importante della situazione meridionale; infine, perchè spetta alle partecipazioni statali creare le condizioni atte a rendere concretamente possibile l'industrializzazione.

A quest'ultimo riguardo, va detto che è quello che le partecipazioni statali hanno fatto con le industrie di base, arricchendole, poi — per accrescere e rendere più incisivo il loro apporto alla rinascita del Mezzogiorno, di fronte al perdurare dell'insufficiente presenza della iniziativa privata —, di un tessuto di attività in prevalenza di medie dimensioni nei settori manifatturieri.

L'intervento delle partecipazioni statali viene ampliato di continuo con nuove iniziative: abbiamo già menzionato il programma per il V Centro Siderurgico e quello per il Centro Acciai Speciali. Progetti importanti sono previsti nel settore delle fonti di energia, della chimica, della metallurgia; interessanti iniziative sono state programmate e sono in corso nel settore del turismo ad opera dell'EFIM.

L'incidenza degli investimenti delle partecipazioni statali nel Sud sui complessivi investimenti in territorio nazionale ha toccato le punte più elevate nel 1971 e 1972, rispettivamente con il 56,1 ed il 57,9 per cento. La legge sul Mezzogiorno del 1957 è stata sempre rispettata con un apprezzabile margine. Nel 1973, lo slittamento dell'avvio di alcuni programmi, dovuto a ritardi burocratici o a non risolte difficoltà finanziarie, nonchè il completamento, nei due anni precedenti, di impegnativi progetti, hanno fatto sì che la quota si sia ridotta, secondo stime che attendono conferma, al 50,4 per cento. Si tratta di una quota ancora rilevante, ma che presenta un certo divario rispetto al 60 per cento previsto dalla legge n. 853.

Mi rendo conto che è difficile imporre per legge precisi livelli quantitativi di comportamento imprenditoriale ad un operatore, sia esso pubblico o privato. Occorre tener presente, nel valutare l'aderenza all'impegno loro derivante dalla citata legge, che le partecipazioni statali, per una larga parte delle loro attività, sono condizionate. È chiaro che, nel Nord, se possono non assumere nuove iniziative in settori manifatturieri, senza parlare di rilievi o salvataggi effettuati per ragioni prevalentemente sociali, sono comunque tenute ad effettuare gli investimenti in ampliamenti ed ammodernamenti, indispensabili a mantenere competitivi gli impianti esistenti. Il settore degli idrocarburi non consente ubicazioni diverse da quelle imposte dagli indizi geologici. Nel campo delle telecomunicazioni e delle autostrade, le partecipazioni statali sono tenute al rispetto di precise norme di legge o di convenzioni amministrative.

In queste condizioni, la canalizzazione degli investimenti è subordinata a vincoli ed obiettive condizioni operative che potranno consentire di toccare l'auspicato « tetto » del 60 per cento solo nel medio-lungo termine.

È tuttavia indispensabile che, al di là di traguardi quantitativi schematicamente fissati, l'azione meridionalistica delle partecipazioni statali riprenda con vigore. Ci sono le premesse perchè ciò possa avvenire: i progetti predisposti e quasi tutti già approvati dal CIPE. Purtroppo, il problema non risolto è quello del finanziamento. Occorrerà risolverlo nei tempi brevi, onde impedire che il processo di industrializzazione del Sud, in un momento delicato e difficile per tutta l'economia italiana, venga ulteriormente frenato o addirittura « bloccato » da un pericoloso fenomeno recessivo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

B A S A D O N N A . Come è stato già detto, lo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali presenta scarso interesse, poichè le cifre che compaiono nel documento riguardano soltanto

spese correnti relative al funzionamento dell'apparato ministeriale Dimensioni diverse raggiungono le spese di investimento relative ai capitoli iscritti per memoria, il cui ammontare — ha affermato il sottosegretario Gunnella — sfugge al controllo delle partecipazioni statali.

GUNNELLA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Vorrei precisare che per quanto riguarda gli stanziamenti relativi ai fondi di dotazione degli enti, essi non sono inseriti nella tabella n. 18 ma nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro Tuttavia sarebbe opportuno, secondo una *ratio* logica e anche secondo una *ratio* contabile, che queste cifre fossero inserite nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali. Nella relazione programmatica chiederemo che questa incongruità venga corretta.

BASADONNA Per quanto riguarda gli investimenti dei vari enti attendevamo quei chiarimenti che dovevano far luce su tutti gli aspetti negativi che sono oggetto di vivaci critiche da parte dell'opinione pubblica. La stessa decisione del Ministero del tesoro — peraltro molto discutibile — di bloccare il versamento di una quota del fondo di dotazione dell'EGAM, conferma la gravità della situazione.

GUNNELLA, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Vorrei precisare che il Ministero del tesoro non ha bloccato il versamento in relazione all'operazione EGAM-Fassio ma è stata una decisione presa in precedenza. Al 31 dicembre 1974, secondo la dichiarazione resa dal Ministero — si riteneva che non fosse possibile reperire i fondi necessari sul mercato finanziario. L'operazione EGAM-Fassio è stata effettuata successivamente e quindi essa non ha influito sulla decisione che lei ha ricordato.

BASADONNA. In seguito a questi fatti si è riaperta anche la polemica sulla riforma del Ministero delle partecipazioni statali, che alcuni vorrebbero vedere rafforzato in modo da ottenere da parte degli enti un maggiore rispetto dei programmi fissati dal Governo e una più corretta gestione delle aziende, alcune delle quali presentano risultati economici che non si possono considerare soddisfacenti (e che non possono essere giustificati dalle difficoltà del momento), e in modo da realizzare quel coordinamento degli interventi, del quale ha parlato lungamente il relatore, ma che allo stato dei fatti non esiste perchè non esiste una programmazione. Secondo altri, invece, il Ministero delle partecipazioni statali andrebbe soppresso e le varie aziende dovrebbero essere attribuite — a seconda delle competenze e dei settori di attività — agli altri Ministeri. In particolare si ritiene probabile il passaggio al Ministero dell'industria dell'ENI, che dovrebbe limitarsi a provvedere ai rifornimenti energetici del Paese. Anche noi siamo dell'avviso che occorre procedere a un riordinamento generale delle partecipazioni statali pur senza apprezzare certi disegni di legge che prevedono sistemi troppo complicati di controllo da parte del Parlamento, delle Regioni e dei sindacati, controlli che soffocherebbero l'autonomia imprenditoriale delle imprese. Riteniamo anche che, alla luce della nuova realtà e in particolare in rapporto ai vuoti di finanziamento di alcune aziende, si debba procedere a una revisione dei programmi delle partecipazioni statali, senza interrompere l'operatività delle aziende e senza arrecare danni all'apparato produttivo del Paese.

Mi soffermo, ora, soltanto su alcuni problemi. A proposito del Mezzogiorno, il sottosegretario Gunnella ci ha detto che si è dovuto rinunciare ad alcuni investimenti perchè erano stati decisi senza adeguata ponderazione, prescindendo dalle difficoltà della crisi energetica; egli, tuttavia, non ci ha potuto dire quali sono state le imprese sacrificate e se tra di esse sono compresi gli stabilimenti da realizzare a Battipaglia e a Grottaminarda e l'ampliamento del centro siderurgico di Bagnoli.

Per quanto riguarda l'occupazione nel Mezzogiorno, il Sottosegretario ci ha comunicato che soltanto nel 1978 si potrà raggiun-

gere un'occupazione pari al 36 per cento delle complessive forze di lavoro occupate. Non si può certo dire che sia un risultato soddisfacente quando si consideri che gli investimenti vengono attuati nel Centro-Nord prevalentemente per aggiornamenti tecnologici che comportano uno scarso aumento di manodopera se non addirittura una riduzione di essa, mentre nel Mezzogiorno gli investimenti sono destinati prevalentemente alla costruzione di nuovi impianti che richiedono comunque una maggiore occupazione.

Vorrei anche aggiungere che alcuni dati sull'occupazione nel Sud non collimano con quelli comunicati alla Camera dei deputati dal ministro Colombo, il quale ha affermato che in un decennio — dal 1964 al 1974 — la manodopera impiegata dalle partecipazioni statali nel Sud è passata da 63.000 a 162 mila unità mentre il sottosegretario Gunnella per il 1973 ci ha indicato una popolazione operaia di 173.000 unità pari al 22 per cento delle complessive forze di lavoro occupate.

Sempre per quanto riguarda il Mezzogiorno, nella relazione programmatica di due anni or sono, si affermava che le partecipazioni statali avrebbero conseguito i loro fini nel Mezzogiorno quando vi avessero determinato la nascita di un nuovo ambiente industriale e la formazione di una nuova classe imprenditoriale. Non solo questa classe non è venuta alla luce ma quella esistente, lungi dallo svilupparsi, va continuamente assottigliandosi. Certamente questo continuo logoramento dell'apparato produttivo affidato ad operatori privati, almeno nelle zone più depresse, non può imputarsi esclusivamente alle partecipazioni, ma queste sono certamente venute meno a quello che è un compito fondamentale delle industrie pubbliche, e cioè la nascita intorno alle grandi unità di iniziative collaterali indotte, preferibilmente estranee al controllo delle partecipazioni statali. Più che mai oggi, dopo le gravi conseguenze della crisi in atto, le premesse per un rilancio dell'attività economica nel Mezzogiorno risiedono nel consolidamento delle industrie minori, specie quelle dei settori tradizionali connessi all'agricoltura (di cui anche il relatore ha parlato) e che le crisi successive hanno falcidiato.

Certo, la strategia d'intervento delle partecipazioni statali non è stata diretta a favorire lo sviluppo dell'iniziativa privata attraverso un contributo diretto all'opera di assistenza tecnica o organizzativa per sospingere gli imprenditori privati a cimentarsi nell'area delle iniziative indotte. Ma è pacifico per tutti, anche per quelli che se ne sono accorti con grave ritardo, quanto sia illusorio pretendere di mettere in moto un processo autopropulsivo senza l'apporto determinante della iniziativa privata, e di conseguenza tutti gli sforzi, anche da parte delle partecipazioni statali, dovrebbero essere rivolti a sollecitare l'apparizione di nuovi imprenditori privati e a incoraggiare quegli operatori che oggi animosamente resistono alla bufera della recessione.

Vorrei anche ricordare che il previsto nuovo sistema di incentivi per lo sviluppo industriale del Sud ha incontrato l'opposizione anche delle partecipazioni statali, le quali, nel criterio di privilegiare le imprese ad alto contenuto occupazionale, hanno visto in pericolo la possibilità di ottenere fondi per realizzare quelle industrie di base che risultano inquinanti e che sollevano giustificate proteste, poichè i danni arrecati all'ambiente non sono sempre compensati dalle prospettive di sviluppo produttivo ed occupazionale che possono garantire.

Bisogna infine ricordare che se le partecipazioni statali si sono provvidenzialmente estese nell'area che l'imprenditorialità privata aveva disertato, esse hanno anche invaso quella che era tradizionalmente propria del settore privato, contraendo quindi lo spazio entro il quale l'imprenditorialità privata può muoversi in maniera proficua. Se poi si considera il costo richiesto dall'intervento pubblico rappresentato dalla dimensione delle disponibilità finanziarie attinte dai fondi speciali e dal credito ordinario che le banche certamente non lesinano alle imprese pubbliche, appare evidente come le benemerenze delle partecipazioni statali nei

confronti dell'industrializzazione del Sud debbano essere largamente ridimensionate.

Quelli cui ho accennato sono solo alcuni motivi che non mi consentono di condividere la fiducia che ha dimostrato, sia pure con qualche riserva, il senatore Colella nell'azione che le partecipazioni statali si propongono di svolgere per un migliore avvenire dell'apparato industriale del Mezzogiorno.

B R O S I O . Signor Presidente, io ho ascoltato la sua relazione con grande interesse ed ho apprezzato lo sforzo che ella ha fatto, nel senso che ha riproposto la questione politica delle partecipazioni statali, supplendo peraltro, in un certo senso, a quella mancanza di una relazione programmatica di cui si è discusso nella seduta di questa mattina, mancanza che fa sì che anche la presente discussione sia un poco anomala (non si comprende bene di cosa potremmo discutere oggi e di cosa discuteremo quando il 22 aprile, secondo quanto ci è stato assicurato, il Governo riferirà sulla relazione programmatica).

Ad ogni modo, poichè ella ha giustamente trattato in modo ampio tutta la materia, mi permetterò di fare qualche osservazione, cercando di essere il più conciso possibile, anche se avrei una quantità di questioni da trattare.

Credo che una grossolana distinzione tra ciò di cui discutiamo oggi e ciò di cui discuteremo in successive sedute possa essere fatta, nel senso che nel corso di queste si tratterà della vicenda relativa all'EGAM e di altre grosse questioni che hanno suscitato scandalo, ed anche di quelle che sono le prospettive del Ministero, cui il sottosegretario Gunnella ha accennato questa mattina. In questa seduta possiamo discutere, invece, dell'attuale situazione delle partecipazioni statali. E debbo dire che noi vediamo tale situazione con spirito critico, uno spirito che giustificherà anche la nostra posizione di astensione sulla tabella in esame (che corrisponde del resto alla nostra presente posizione politica) e sul bilancio nel suo complesso.

Fatta questa premessa, svolgerò alcune considerazioni sulla presente situazione delle partecipazioni statali.

Noi chiediamo se i sacrifici che si richiedono alla collettività attraverso gli aumenti continui dei fondi di dotazione, nonchè attraverso i ben noti vantaggi indiretti di cui le aziende a partecipazione statale godono rispetto alle aziende private, siano giustificati e giustificabili, e in che misura, in confronto ai risultati fin qui ottenuti.

Dalla recente esposizione sui programmi dei maggiori enti a partecipazione statale fatta in Parlamento dai rispettivi presidenti (alla quale credo che anche il relatore si sia riferito), ci pare risulti che i dati sull'autofinanziamento, nonchè sulla redditività dei capitali investiti dalle aziende a partecipazione statale, siano oltremodo deludenti.

Per l'IRI, mentre nel 1973 il volume di autofinanziamento aveva raggiunto i 700 miliardi e nel 1974 i 750 miliardi, le prospettive per il 1975 sono di un autofinanziamento di appena 425 miliardi, a fronte di un fabbisogno di ben 2.500 miliardi.

Il presidente dell'IRI ha detto che, qualora dovesse restare invariato l'attuale fondo di dotazione e si realizzassero i soli investimenti in corso o già definiti (prescindendo da ulteriori aumenti dei prezzi), il rapporto tra mezzi propri ed immobilizzazioni tecniche lorde scenderebbe al di sotto dell'attuale 9,6 per cento, mentre, quando fu deciso l'ultimo adeguamento del fondo di dotazione dell'IRI, fu ritenuto adeguato (il documento usa il termine « ottimale », un aggettivo di nuovo conio che a me non piace molto) un rapporto del 14 per cento.

Ora, a parte altri elementi comuni al settore industriale in genere, quali la svalutazione monetaria, gli aumenti dei tassi bancari e simili, è chiaro che il peggioramento del rapporto tra mezzi propri ed immobilizzazioni tecniche è dovuto alla espansione dei programmi di investimento dell'IRI. Si verifica, cioè, un processo di rincorsa tra espansione dei programmi e relative immobilizzazioni tecniche da un lato, ed adeguamento dei mezzi propri attraverso aumenti del

fondo di dotazione dell'ente dall'altro. Segno chiaro, questo, di uno squilibrio tra investimenti e loro redditività, che non permette un normale processo di autofinanziamento. Tale circolo vizioso non è certo peculiare dell'IRI, ma è un processo che investe in maniera più o meno accentuata gli altri enti di gestione.

Per l'IRI, in particolare, il suo presidente ci ha detto che l'ammontare delle perdite previste per il 1974 non sarà trascurabile, anche se, attraverso compensi tra i vari settori, il saldo di fine d'anno potrebbe rivelare qualche lieve attivo. Per il 1975, però, lo stesso presidente ha fatto previsioni molto pessimistiche per la possibile estensione di uno stato di grave crisi anche a quei settori che presentavano finora una tenuta soddisfacente, e cioè siderurgia e telecomunicazioni.

Mi limiterò ad aggiungere, per quanto concerne l'IRI, che noi siamo estremamente preoccupati; non siamo affatto ottimisti circa progetti come quello di Gioia Tauro o come il trasferimento dell'Alfa-Sud nel Mezzogiorno, mentre sui programmi elettronucleari abbiamo una sola osservazione da fare.

A proposito del progetto di Gioia Tauro vi è stata una grossa polemica, ed è inutile che io ripeta qui osservazioni critiche che sono state già svolte. Mi limito a dire semplicemente e sinteticamente che noi condividiamo in pieno le preoccupazioni di carattere sia ecologico che economico che sono state manifestate e manteniamo ancora, al riguardo, un atteggiamento di riserva e di critica.

Anche a proposito dell'Alfa-Sud vi è stata una grossa polemica. Si sono avute le ben note dimissioni del dottor Luraghi, il quale ha difeso la sua posizione ed il successivo andamento della congiuntura non ha certo dato torto al dottor Luraghi. È noto infatti che l'Alfa-Sud, dal punto di vista della redditività, è in condizioni estremamente difficili, per usare un'espressione molto prudente.

Per quello che riguarda invece l'industria elettronucleare, è indubbio che bisogna fare uno sforzo e che non si può che condividere la necessità di costruire nuovi impianti, anche superando ostacoli e pregiudizi di carattere ecologico.

Volevo osservare, però, che giustamente stamane il rappresentante del Governo ha ammonito che, qualora dovessero verificarsi dei ribassi nel prezzo del petrolio, nello stesso momento quegli impianti potrebbero diventare non redditizi in quanto il loro costo diventerebbe eccessivo. Naturalmente ciò non significa che di fronte alla spada di Damocle del ribasso del prezzo del petrolio si debba contenere lo sforzo nel senso anzidetto.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Io ho detto che il problema va visto nel quadro internazionale, tenendo conto del famoso piano Kissinger.

B R O S I O . Vengo proprio a questo punto. Siccome a tale proposito, sul piano internazionale, vi sono posizioni differenti — quella statunitense, infatti, è imperniata sulla determinazione di un prezzo per il greggio, mentre quella francese è piuttosto contraria a questa tesi —, ne discende anche la necessità di una scelta da parte nostra, nell'ambito comunitario o nel più vasto ambito occidentale.

Ora noi riteniamo che si debba tenere seriamente presente, invece di respingerlo con leggerezza (come sembra che facciano certi Paesi della Comunità europea), il piano Kissinger, che cerca appunto di equilibrare le varie posizioni attraverso il mantenimento di un prezzo che possa salvaguardare l'economicità degli impianti in questione. E questa è la nostra sola osservazione.

Per quanto riguarda l'ENI, il suo presidente ha giustificato la pesante situazione creatasi nello scorso anno con l'anomalo andamento dei prezzi petroliferi. Per il 1975 egli prevede un riequilibrio « anche » nel settore del greggio, a condizione però di aumenti di prezzi di vendita all'interno; è evidente, tuttavia, che imprese sane non debbono tendere al riequilibrio bensì al profitto e quindi all'autofinanziamento. In ogni caso l'ENI si trascina appresso enormi perdite

accumulate negli esercizi precedenti, quando la situazione del greggio poteva considerarsi normale: dal bilancio del 1973 risulta, infatti, che l'ammontare di queste perdite era, al 31 dicembre di quell'anno, di circa 54 miliardi, mentre gli utili di gestione erano di circa 26 milioni, a fronte di uno stato patrimoniale attivo di circa 2.000 miliardi.

R I P A M O N T I . Lei si riferisce alla situazione Montedison: non si tratta di una perdita della gestione petrolifera.

B R O S I O . In ogni modo è una perdita che esiste e che non viene fronteggiata.

Nel programma 1974-1978 dell'ENI, cui accennava stamani anche l'onorevole Sottosegretario, si prevedono investimenti per circa 6 000 miliardi, la cui copertura dovrebbe essere effettuata solo per il 40 per cento con l'autofinanziamento e per il resto con « contributi a fondo perduto, finanziamenti agevolati e ricorso all'indebitamento ».

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Io ho parlato di investimenti per il 30 per cento.

B R O S I O . Effettivamente lei ha parlato del 30 per cento: a me risulta, comunque, il 40 per cento.

Ora, in tutta questa situazione, riconosciuto un elemento di squilibrio per il settore dei prodotti petroliferi, ci sembrano preoccupanti i propositi espansivi dell'attività dell'ENI, soprattutto per quel che riguarda le attività da instaurare con i Paesi produttori. Il presidente Girotti ha detto, a questo proposito, che occorrerà tener conto della complessità dei rapporti con i Paesi produttori che prevedono, e più prevederanno, « una articolata partecipazione ai loro programmi di sviluppo ». Egli ha poi soggiunto che, pur non negando che vi siano limiti a questo programma di partecipazione, l'ENI « è ben lungi dall'averli superati ». Ora, noi non siamo del tutto convinti della convenienza di partecipare ai programmi di sviluppo dei Paesi produttori, nei quali ci assumiamo rischi che non sempre sono ripagati; ma poi, quando si parla di limiti che l'ENI non avrebbe superato, ci sembra che occorra stabilire quali siano tali limiti in modo oggettivamente definito, altrimenti il concetto del superamento degli stessi rimane, come per il passato e come purtroppo è il caso degli altri enti di gestione, puramente arbitrario. La tendenza, comunque, sembra ancora quella — ed è questo che è preoccupante — dell'espansione a macchia d'olio delle attività degli enti e delle aziende a partecipazione pubblica. Così, ad esempio, l'EFIM, nel 1973, ha totalizzato perdite per 7 miliardi e, nel 1974, per circa 10 miliardi. Basti pensare alla eterogeneità dei settori cui l'ente è interessato — settori che vanno da quello meccanico-manifatturiero e dell'alluminio a quello della forestazione e degli alimentari, oltre che a quello del turismo — per comprendere come sia difficile far funzionare secondo princìpi economici un simile carrozzone.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Circa 8 miliardi ineriscono a maggiori costi finanziari solo per la SOPAL dovuti al mancato aumento da 15 a 20 miliardi del fondo di dotazione, non essendo stato effettuato all'inizio del 1974 ma solo nel dicembre dello stesso anno il versamento della *tranche* di spettanza dell'ente. Quindi, tenuto conto del fatturato complessivo dell'EFIM e della particolare congiuntura, la siutazione non è fra le più sconfortanti, anche se esistono situazioni aziendali particolari in qualche settore.

B R O S I O . Esistono sempre delle giustificazioni e delle spiegazioni per le perdite, ma queste rimangono.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Sono spiegazioni e non giustificazioni.

B R O S I O . Ad ogni modo, tornando all'EFIM, gli investimenti previsti per il quinquennio 1974-1978 ammontano, in lire 1973, a circa 1.300 miliardi. Nelle iniziative del-

l'ente vi è un largo impegno meridionalistico, sul quale non abbiamo molto da obiettare. Abbiamo però molto da obiettare su una certa propensione al salvataggio delle aziende in crisi, anche là dove tale indirizzo appare assolutamente problematico; e abbiamo molte critiche da avanzare anche sui programmi del settore agricolo-alimentare.

Per quanto riguarda, in particolare, il settore della produzione di carne, è previsto che l'EFIM curi, all'estero, centri di allevamento di vitelli, collocando presso gli allevatori i giovani capi di bestiame ed affidandoli ad essi per alcuni mesi; dopodichè i capi stessi dovrebbero tornare all'ente per la macellazione e la commercializzazione. In tal modo si verrà a realizzare un particolarissimo piano dell'agricoltura che farà, di agricoltori ora liberi, agricoltori per conto terzi. Inoltre, chi ci assicura che una volta iniziato tale processo con il bestiame esso non continui con gli ortaggi, la frutta e così via? Dati gli esempi di espansione a macchia d'olio delle aziende a partecipazione statale, il processo suddetto è più che probabile. È nostro preciso convincimento, invece, che l'agricoltura debba essere lasciata ai privati agricoltori, i quali non meritano certo che alle loro difficoltà di sempre si aggiunga quella rappresentata da un'impari concorrenza delle partecipazioni statali. Occorre non cedere, a mio giudizio, alla pressione degli enti minori di avere a tutti i costi un loro « spazio vitale » per realizzare iniziative prive di basi razionali, sia nel generale sistema economico, sia nel sistema delle partecipazioni statali.

Per ciò che riguarda l'EGAM, non mi soffermerò sui suoi rapporti con la società Fassio perchè di questo discuteremo in seguito, quando avremo sentito in proposito il Ministro delle partecipazioni statali.

Tale ente di gestione, sorto in virtù di una legge del 1958, ha iniziato solo recentemente un rapido cammino verso una reale attività ed una incontrollata espansione. Se l'incorporamento della COGNE e dell'AMMI nell'EGAM, fino al 1970 gestiti — per verità in maniera fallimentare — direttamente dal Ministero delle partecipazioni statali, fu una operazione che rispondeva a criteri razionali, non altrettanto razionale — almeno dal punto di vista economico — fu l'incorporamento nell'EGAM di numerose aziende passive della Montedison come la SOGERSA che gestiva miniere in Sardegna, la SISMA che trattava acciai speciali, la SOLMINE che gestiva miniere di piriti. Anche le cave di marmo di Carrara passarono dalla Montedison all'EGAM. Si stava così consolidando la specialità dell'EGAM di accollarsi aziende in difficoltà, pur di espandersi. Anche l'acquisto della « Moncenisio », e della « Billi » sono esempi eloquenti di tale tendenza. Il presidente dell'EGAM ha reso noti i buoni risultati ottenuti e gli utili realizzati recentemente da alcune aziende già rilevate in stato di passività Ciò non significa che altre aziende non continuino ad essere passive nè, in ogni caso, giustifica la liceità di operazioni azzardate realizzate a spese della comunità nazionale. Non si dimentichi che nel 1973 venne concesso all'EGAM un fondo di dotazione di 330 miliardi e che ne è stato già richiesto l'aumento.

Il programma EGAM per il 1975-78 prevede investimenti per 1.573 miliardi con un bisogno finanziario di 2.000 miliardi. Lo EGAM ha accumulato con le banche debiti per 520 miliardi Le perdite di circa 10 miliardi denunciate dal presidente Einaudi per il 1974, che sarebbero più che dimezzate rispetto a quelle del 1973 (23 miliardi 800 milioni), e che sarebbero risultate a loro volta inferiori di quasi il 70 per cento rispetto a quelle del 1972, sono pur sempre perdite rilevanti e che vanno ad aggiungersi a quelle precedentemente accumulate.

Il programma dei futuri investimenti prevede, tra l'altro, l'ingresso in forza nel settore della lavorazione del rame, con partecipazioni nel reparto minerario all'estero (per 600 miliardi), e la costruzione a Gela di una raffineria per 120.000 tonnellate di rame e 120.000 tonnellate di zinco.

Ora, se c'è un settore che, affidato alla responsabilità delle imprese private, risponde già pienamente alle esigenze nazionali è proprio quello del rame. L'ingresso in tale settore dell'EGAM costituisce un inutile e,

anzi, dannoso elemento di disturbo per tali aziende che, associate nella COITRA, hanno decisamente e giustamente fatto fronte unico contro questi programmi dell'EGAM. Tra l'altro, non si comprende per quale ragione si dovrebbe raffinare il rame in Italia anzichè comperare all'estero rame già raffinato, quando è noto l'altissimo potere inquinante di tale procedimento industriale. Ora è il territorio dello Zaire a subire le tristi conseguenze dell'inquinamento da raffinazione del rame, domani trasporteremo l'inquinamento in Sicilia. E ciò quando i problemi dell'inquinamento, dell'ecologia e della salvaguardia dei già compromessi valori sanitari e turistico-ambientali del nostro territorio nazionale sono — a parole — all'ordine del giorno del Paese.

Non mi soffermerò a lungo sull'operazione EGAM-Fassio. Il tema è già stato autorevolmente trattato da altri illustri rappresentanti dei nostri Gruppi parlamentari. Insisterò semplicemente sul costo di questa disgraziatissima operazione, realizzata all'insegna della semiclandestinità e che comporta un ulteriore indebitamento dell'EGAM di 11,5 miliardi ed oneri finanziari per quasi 2 miliardi l'anno, a fronte di ridicoli utili per 150-200 milioni.

La giustificazione della mancata informazione al Parlamento ed al Ministro delle partecipazioni statali dell'operazione, cioè che il valore azionario acquisito dall'EGAM non raggiunge il 50 per cento di quello totale della « Fassio », è pretestuosa Infatti è vero che formalmente il valore azionario acquisito è di solo il 33 per cento di quello totale, ma è vero anche che il cosiddetto « diritto di opzione » per l'acquisto di un'altra quota fino al raggiungimento del 50 per cento è stato assicurato all'EGAM mediante corresponsione di una somma pari al valore della quota medesima!

A questo punto non esito a chiedere se il Governo non voglia farsi promotore di una inchiesta parlamentare sulla gestione dell'EGAM, previa sospensione dall'incarico del suo presidente. Ciò anche al fine di fugare le ombre di eventuali connivenze a livello politico.

Da tutto quello che precede crediamo che occorre trarre la conclusione che è giunto il momento di pensare seriamente ad un riordinamento delle partecipazioni statali, organizzandole in enti di gestione che abbiano veramente un carattere settoriale definito. Non è più possibile tollerare che un solo ente di gestione, come è il caso dell'EFIM, si occupi di metallurgia e vino, di materiale ferroviario e di turismo. Inoltre non è più possibile tollerare che più enti di gestione si occupino degli stessi settori, incrocino le loro competenze con risultati disastrosi dal punto di vista della dispersione di energie e di contrasti di interessi. Certo una ristrutturazione del genere cozza contro cristallizzazioni prodottesi durante lunghi anni e contro consolidati interessi personali; ma occorre finalmente riconoscere che il prezzo del disordine sta divenendo troppo alto.

In secondo luogo occorre definire una volta per tutte la funzione, i limiti ed i mezzi operativi delle partecipazioni statali.

Pur non negando che tra le funzioni delle partecipazioni statali possano trovar posto anche finalità di propulsione a sostegno di certi settori economici, laddove l'iniziativa privata risulti carente, dovrebbero essere, comunque, banditi i fini assistenziali ai quali non corrisponda una utilità ben precisa sul piano produttivo.

Attualmente i trasferimenti alle partecipazioni statali di aziende in difficoltà avvengono spesso senza una precisa volontà degli stessi enti di gestione e delle aziende ad essi soggette, ma per volontà politica. Per questa via, limitati vantaggi immediati sono pagati con la burocratizzazione della economia, con l'aggravamento del disagio economico generale e facendo ricadere il costo di un sostegno momentaneo e settoriale sulla generalità dei cittadini.

Il mantenimento dei livelli occupazionali rientra certamente negli scopi delle partecipazioni statali, ma solo nella misura in cui tale mantenimento non contrasti con la creazione di aziende vitali, altrimenti i vantaggi occupazionali verranno pagati in un secondo tempo dalla comunità dei cittadini per

riequilibrare gli scompensi che si produrranno nelle partecipazioni statali.

D'altra parte, quando si approvano programmi d'investimenti che non trovano una logica sistemazione nell'ambito di una giusta filosofia delle partecipazioni statali e si avalla una gestione di esse più o meno sciolta dalle regole dell'economia di mercato, risulta certamente difficile opporsi alle continue richieste di aumento dei « fondi di dotazione » degli enti di gestione e non può, quindi, meravigliare che, nel loro complesso, essi abbiano ultimamente chiesto aumenti per ben 3.400-4.000 miliardi!

Lo Stato, dal canto suo, si è dimostrato negli ultimi tempi insolvente in quanto si sono verificati e si verificano notevoli ritardi nella corresponsione dei ratei dovuti a vari enti di gestione a titolo di fondo di dotazione. Certamente ciò ha aggravato la situazione debitoria degli enti medesimi.

E questo è tanto più grave in quanto il rastrellamento del credito da parte delle partecipazioni statali ha aumentato le difficoltà di finanziamento delle imprese private, ha fatto salire i tassi d'interesse ed ha aggravato le difficoltà dovute alla « stretta creditizia ».

D'altro lato, la « stretta creditizia », dovuta principalmente agli impegni di parte corrente del bilancio dello Stato, riducendo la liquidità ai privati ha creato difficoltà nelle loro aziende e ha provocato interventi di salvataggio delle partecipazioni statali che si traducono in operazioni che provocano perdite finanziarie.

È interessante notare, a questo proposito, che, come risulta dalla « Dinamica degli investimenti fissi lordi operati da imprese private e da imprese pubbliche » analizzata nella relazione generale della Banca d'Italia per gli anni dal 1964 al 1973, ad ogni incremento degli investimenti lordi nel comparto privato ha corrisposto un rallentamento degli investimenti del settore pubblico e viceversa.

E non si tratta qui tanto di funzione anticongiunturale delle partecipazioni statali, quanto di funzione politica. La funzione anticongiunturale delle aziende a partecipazione statale dovrebbe essere vista in un quadro più ampio di misure genericamente anticongiunturali, che non investano un solo comparto dell'economia, ma che riguardino il processo economico generale.

Più genericamente, occorre rivedere i piani delle aziende a partecipazione statale per compararli con le prospettive della politica economica generale del Paese, lasciando cadere le strutture fragili che non possono essere riassestate, anche nell'ambito delle partecipazioni statali.

Tutto quanto precede presuppone un nuovo rapporto enti di gestione-Parlamento-Governo.

È inammissibile, ad esempio, come è stato giustamente osservato, che mentre nella pubblica Amministrazione sono previsti minuti controlli anche per spese di pochissimo conto, nel campo delle partecipazioni statali i vari enti di gestione, le varie aziende siano esenti da ogni controllo per iniziative che comportano spese ingentissime, come è avvenuto per l'operazione EGAM-Fassio.

Il professor Armani, un illustre esponente della presidenza dell'IRI, ha parlato correttamente di « una crisi di ruolo e di credibilità » delle aziende pubbliche. Ebbene, è giunto il momento — e la discussione del bilancio 1975 mi ha offerto l'occasione di esprimere le mie preoccupazioni — di studiare i mezzi ed i modi per « rinegoziare » (la espressione è di moda) il ruolo delle partecipazioni statali e ridare ad esse credibilità.

Questo aspetto del problema è collegato ad un altro relativo alla necessità di frenare l'aumento dei fondi di dotazione e anche di stabilire un corrispettivo a questi fondi per diminuire lo squilibrio che si genera in questo modo tra aziende pubbliche e aziende private e per ricondurre le partecipazioni statali a quei criteri di economicità che sono previsti dalla legge e che in verità non sono spesso rispettati. C'è da rilevare, infatti, che questi fondi di dotazione aumentano continuamente e che soprattutto aumentano le richieste degli enti di gestione, richieste che raggiungono cifre dell'ordine di 3 400-4.000 miliardi. Sono richieste enormi. Bisogna porre un freno a tutto questo e

questo freno può essere posto attraverso la introduzione di un sistema che costringa queste aziende a calcolare il costo di questi capitali che ricevono dallo Stato. Infine, bisogna valutare l'equilibrio che deve sussistere tra comparto privato e comparto pubblico dell'economia.

Nella seduta antimeridiana l'onorevole Sottosegretario ha accennato ad un concetto che speriamo sarà maggiormente precisato nella relazione programmatica che noi attendiamo. Il concetto, se ho ben capito, è questo: il processo di riorganizzazione delle partecipazioni statali deve tendere a realizzare una vera e propria economia mista, che l'onorevole Gunnella ha distinto da una economia in cui coesistono semplicemente industrie pubbliche e private. Si tratta di un concetto suggestivo che merita un adeguato approfondimento e forse anche dei maggiori chiarimenti. Questo concetto, quando sarà sviluppato e approfonditamente discusso, ci permetterà anche di esaminare meglio quello che è il nostro punto di vista: cioè che bisognerà arrivare a correggere e a definire meglio il rapporto tra comparto privato e comparto pubblico nella nostra economia.

Al di sopra di tutto questo, però, sta il problema del rapporto istituzionale tra enti di gestione, Parlamento e Governo, cui ha accennato anche il collega Basadonna, evidenziando anche le possibili soluzioni che si prospettano. Su queste soluzioni non desidero fare delle anticipazioni perchè il momento è prematuro; su un punto, però, desidero richiamare l'attenzione: a mio avviso sarebbe illusorio credere di risolvere il problema delle partecipazioni statali semplicemente aumentando l'autorità del Governo e del Parlamento e il carattere direttivo e coattivo della programmazione. Non è con questo soltanto che si può risolvere il problema; non è trasformando le partecipazioni statali e le industrie che ne dipendono in industrie praticamente statizzate o strettamente dirette dall'autorità politica che si risolve il problema. In questo modo la questione, probabilmente, si complica perchè tutti gli elementi extraeconomici, cioè gli elementi sociali e politici delle misure da adottare si accentueranno, e quindi dal punto di vista economico la razionale gestione delle partecipazioni statali potrà venire ulteriormente compromessa. La soluzione, invece, va trovata in direzioni diverse; in una maggiore articolazione tra industria pubblica e industria privata, entrambe soggette alla ferrea legge dell'economicità, la quale dovrebbe essere più rigorosamente rispettata, salvo casi assolutamente eccezionali di interventi sociali, che però dovrebbero essere affrontati in modo aperto evitando la commistione di economicità e di socialità che conduce a quello stato di permanente passività che purtroppo costituisce la piaga delle partecipazioni statali. È certo, comunque, che se non si seguirà il criterio dell'economicità, che era stato sancito dalla legge e che nella pratica non è stato mai veramente rispettato, non si potrà avere un'economia mista che funzioni in quanto l'economia, sia essa pubblica, privata o mista, deve reggersi prima di tutto su leggi economiche e soltanto fondandosi su di esse può svolgere anche una funzione sociale che è indubbiamente indispensabile ma che deve essere considerata separatamente.

Con queste osservazioni e con questo atteggiamento critico che noi manteniamo di fronte alla situazione attuale delle partecipazioni statali e alle sue prospettive, non posso non concludere annunciando l'astensione del Gruppo liberale sulla tabella n. 18.

R O S A . Se ve ne era ancora bisogno, credo che la seduta odierna abbia confermato come si sia fatto molto vivo il dibattito sugli enti di gestione, coinvolgendo, in linea più generale, tutto il sistema delle partecipazioni statali. Ritengo che le polemiche alimentate dall'operazione EGAM-Fassio siano, in realtà, la risultante di spinte e controspinte che si sono prodotte nel nostro sistema economico, investito, proprio in questi ultimi tempi, da un accelerato processo di trasformazione.

Indubbiamente, credo che possiamo essere d'accordo nel sottolineare che la ripresa economica italiana nel dopoguerra è deri-

vata dall'adozione di un sistema di economia mista: tale sistema, che — mi pare — è stato sempre giudicato in maniera positiva all'estero, ha consentito un notevole sviluppo economico del paese. Il nostro sistema di economia mista, e in particolare il sistema delle partecipazioni statali, è stato spesso oggetto di studi approfonditi da parte di paesi che hanno una tradizione industriale molto più antica e più solida della nostra, come, per esempio, la Francia e l'Inghilterra.

Detto questo credo che per chiarire la provenienza delle critiche che sono state fatte sia necessario comprendere appieno proprio il limite della polemica, la quale risulta veramente utile quando essa è finalizzata alla ricerca del migliore modello e delle più interessanti soluzioni per un sistema produttivo che attraversa una crisi di particolari dimensioni.

A questo proposito devo dire che ci troviamo di fronte a critiche di duplice natura. Da una parte c'è la critica all'intervento pubblico in economia; essa proviene dal settore privato e prende lo spunto da alcuni aspetti contingenti delle partecipazioni statali facendo leva anche sul tema dello sperpero del denaro pubblico che si vorrebbe canalizzare in incentivazioni che, a mio avviso, dovrebbero essere meglio specificate e identificate. Vi è poi la critica opposta che vorrebbe veder potenziato l'intervento pubblico in economia secondo un'ottica politica particolare, cioe, non in termini di scelte di indirizzi ma evidentemente in termini di partito.

A questo si deve aggiungere anche il motivo ricorrente di spostare la funzione di controllo degli enti di gestione dal Governo al Parlamento. È un tema che abbiamo trattato più volte e che forse è giusto riprendere.

Fatto questo cenno alle motivazioni e alle riflessioni, che creano, almeno in me, dubbi circa l'obiettività di alcune critiche che vengono mosse in questi giorni, un po' da ogni parte, al sistema delle partecipazioni statali, resta il problema di fondo che riguarda la validità delle scelte compiute con la creazione di più enti di gestione. Del resto, la relazione che è stata svolta, così documentata, così ricca di spunti interessanti ed anche di indicazioni di politica economica, è stata di stimolo per questa mia riflessione.

Non mi sembra vi debbano essere incertezze sul fatto che le aziende a partecipazione statale hanno contribuito in maniera determinante alla ripresa economica del Paese ed anche (qui mi permetto di fare eco alla relazione del senatore Collella), in maniera decisiva, a ridurre le ripercussioni negative sulla nostra economia della crisi economica internazionale In realtà, le partecipazioni statali attraversano una crisi che io definirei anche di crescenza, non tanto in termini quantitativi quanto in termini qualitatavi, cioè di rapporto tra esse e la realtà economica e sociale del Paese. Come abbiamo riscontrato dalle situazioni di dissesto nell'industria privata dovute ai mutamenti intervenuti nel settore, così pure nelle partecipazioni statali si sono avuti fenomeni che hanno rotto un equilibrio che fino a qualche anno fa era stato mantenuto.

Si pone quindi la necessità di affrontare un chiaro discorso di revisione del sistema, che prenda le mosse da un esame approfondito e serio della struttura delle partecipazioni statali per correggerne le distorsioni e migliorarne la funzionalità, senza perdere di vista, tuttavia, gli aspetti positivi che si sono fino ad oggi manifestati ed evitando di distruggere un patrimonio di esperienze e di mezzi nella ricerca di un nuovo modello che, come abbiamo visto, secondo alcune tesi contrapposte, potrebbe risultare confuso.

È in un contesto di volontà non strumentale che io valuto molto positivamente l'attenzione che si rivolge alle partecipazioni statali per il contributo che esse danno al superamento delle nostre difficoltà e alla soluzione dei problemi della nostra complessa società in via di rinnovamento. E sarebbe veramente da considerare positivo un dibattito che, coinvolgendo i partiti, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, cioè tutto il tessuto vivo del Paese, aiutasse il Parlamento a fare le sue scelte.

Qui è stato fatto cenno, molto opportunamente, alla economicità dell'impresa pubblica, ed in proposito vorrei esprimere il mio pensiero. La economicità può essere intesa in modi diversi. Possiamo valutarla, ad esempio, secondo la logica del puro profitto, secondo i canoni dell'economia liberista, senza tener conto, quindi, di una serie

di costi collaterali e indotti Voglio dire che se andassimo ad insediare una determinata industria in un'area del Nord dove già esistono tutte le condizioni ambientali atte a svilupparla, avremmo un esempio molto ristretto della economicità. Non terremmo conto, infatti, di tutti gli altri costi, che hanno una importanza determinante ai fini di una valutazione obiettiva, come quelli dei servizi, delle infrastrutture nonchè dei costi sociali. Nè potrebbe essere diversamente, se si pensa all'interesse generale del Paese. Quando si parla di alcune industrie nel Mezzogiorno come di cattedrali nel deserto che comportano costi più rilevanti rispetto a quelli che si avrebbero attenendosi al puro principio della economicità, vorremmo rispondere che ciò avviene in obbedienza ad un principio sociale (che noi riteniamo anche di giustizia), e che se così non fosse certe zone sarebbero definitivamente chiuse ad ogni possibilita di sviluppo.

Voglio aggiungere che, quando avessimo localizzato — e non potremmo fare diversamente per gli scopi che ci prefiggiamo — la famosa cattedrale nel deserto è chiaro che non dovremmo limitarci a questa scelta isolata. Noi dobbiamo mettere in movimento tutta una serie di meccanismi perchè in una determinatta area si creino le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'economia.

Vorrei aggiungere che anche noi riteniamo necessario riconsiderare quelli che sono i rapporti tra Parlamento e Governo per quanto attiene ai controlli, ma è chiaro che tale indirizzo deve essere perseguito con cautela perche ciò — considerato il nostro sistema politico-istituzionale — potrebbe produrre dei gravi inconvenienti per la nostra economia.

Il sistema delle partecipazioni statali — è stato già osservato dal relatore —, al pari di tutti gli altri settori interessati alla produzione, è stato evidentemente influenzato dalla crisi economica interna ed internazionale, determinante comportamenti forzati ed inderogabili linee d'intervento. Ed è proprio la gravita della situazione economica che porta ad accentuare le esigenze e le aspettative che in vario modo si ricollegano alle possibilità d'intervento degli operatori pubblici.

Abbiamo sentito critiche giustificate nei confronti delle partecipazioni statali, per certi comportamenti; non possiamo, però, condividere alcune posizioni, che vorrebbero bloccare l'iniziativa pubblica e, nello stesso tempo, usare della stessa come sostegno e soccorso a quella privata. A questo punto dobbiamo chiarirci le idee, perchè o riteniamo che l'iniziativa pubblica sia contraria agli interessi dell'economia — e questa può essere una tesi di tutto rispetto —, oppure, se non lo riteniamo, non possiamo poi pretendere che l'iniziativa privata faccia ricorso al sostegno di quella pubblica per uscire dalle sue difficoltà e dalle sue manchevolezze. Infatti, molto spesso l'iniziativa privata condanna quella pubblica, continuando, però, a farvi ricorso.

Per quanto riguarda i criteri che debbono presiedere alla realizzazione di determinati interventi siamo convinti che questi devono rivolgersi anzitutto verso quelle industrie, le quali, per situazioni indipendenti dalla capacità imprenditoriale, per avvenimenti interni ed esterni al mercato nazionale, non sono in condizioni di potersi risollevare da sole.

Per quanto concerne l'elaborazione di un programma di politica industriale, mi vorrei soffermare brevemente su alcune questioni di particolare importanza: mi riferisco a quelle considerazioni svolte stamane dal relatore e riguardanti il settore dell'alluminio, settore che, in un quadro internazionale caratterizzato da una vera e propria crisi, assume in Italia aspetti di particolare gravità.

Devo ricordare come, in campo internazionale, le società multinazionali abbiano potuto reagire bene alla crisi del settore dell'alluminio anzitutto perchè i produttori europei sono avvantaggiati rispetto ai nostri in quanto negli Stati europei si praticano dei prezzi politici per l'energia elettrica utilizzata dagli operatori del settore; e desidero sottolineare come nel settore dell'alluminio si faccia larghissimo uso dell'energia elettrica, che anzi rappresenta la componente maggiore del costo di produzione, essendo necessari, per un chilogrammo di prodotto, diciassette o diciotto chilowattore. Che cosa è avvenuto, all'estero, perchè questo settore

si trovi in condizioni migliori che in Italia? In primo luogo, la nostra energia elettrica viene prodotta utilizzando in maniera massiccia l'olio combustibile, il cui costo è fortemente aumentato e il suo prezzo, negli altri paesi, è di appena 6 lire al chilowattore, a fronte delle nostre 14 lire ed oltre. Pertanto, attraverso un brevissimo calcolo della produzione per chilogrammo rispetto ai chilowattore necessari, si vede quale sia la nostra posizione di svantaggio, valutabile in un costo che supera di ben 124 lire il costo medio di produzione dell'alluminio europeo ed extra-europeo.

Bisogna poi aggiungere che nei paesi europei è stato possibile superare la crisi del settore, o quantomeno contenerla entro certi limiti, perchè è stata seguita una grande politica delle scorte. Nel corso dell'indagine conoscitiva sull'approvvigionamento di talune materie prime, si è accennato alla questione delle scorte strategiche, in particolare in Francia e negli USA, dove viene seguita una politica finalizzata non tanto alla scorta economica, quanto alla scorta strategica, e ciò spinge ulteriormente quei paesi a determinare un prezzo politico per garantirsi l'approvvigionamento di alluminio. Come sappiamo, infatti, l'alluminio di base è uno dei metalli indispensabili per la produzione di vari settori, da quello della meccanica a quello dei trasporti aeronautici ed a molti altri, sicchè la nostra dipendenza dall'estero — che, se non vado errato, è di circa 540.000 tonnellate, rispetto alle 240.000 che produciamo — si configurerebbe come una vera e propria sudditanza economica. Attualmente, in ogni settore, i paesi produttori di materie prime si stanno coalizzando per fissare prezzi che possono essere insostenibili per quei paesi che non fossero in qualche misura difesi dalla produzione interna.

Quali proposte dovremmo avanzare, quindi, nella nostra situazione? Quali sono le possibilità d'intervento che esistono nel settore dell'alluminio primario, settore che poi è controllato in misura preminente, proprio per un preciso dettato del Parlamento, dallo Stato?

In primo luogo debbo ricordare brevemente anche l'aspetto sociale della questione, poichè circa 14.000 unità lavorative trovano occupazione nel settore; a parte il fatto, poi, che la maggior parte delle iniziative relative all'alluminio sono localizzate nel Mezzogiorno sicchè un aggravamento della situazione in tale settore, sarebbe, anche da questo punto di vista, un fatto assai negativo. Per tale motivo mi riservo di presentare un ordine del giorno che induca il Governo a prendere i provvedimenti già adottati all'estero nel settore alluminifero, dato che questo mi sembra il solo modo per risolvere tutta questa complessa situazione: si tratterà, cioè, di equiparare il prezzo dell'energia occorrente all'industria dell'alluminio al prezzo del mercato europeo e internazionale; nello stesso tempo, si dovrà studiare la possibilità di costituire scorte, anche se non strategiche perchè non vogliamo creare altri enti. Eventualmente, si potrebbe affidare ad un consorzio di istituti di credito, il compito, nei periodi di recessione, di finanziare con tassi agevolati gli *stocks* di alluminio temporaneamente eccedenti sul mercato in modo da poterli utilizzare quando il mercato lo rendesse necessario: questa mi sembra una conclusione alla quale potrebbe giungere il Parlamento.

Devo ribadire che l'aspetto sociale del problema è molto rilevante. Il 40 per cento circa della manodopera occupata nel settore si trova in cassa d'integrazione e se tale situazione dovesse perdurare le prospettive diventerebbero allarmanti.

Per finire, dirò molto brevemente che abbiamo apprezzato, prendendone atto, quei dati che si riferiscono agli investimenti delle partecipazioni statali, particolarmente quelli relativi agli investimenti nel Mezzogiorno, dove, dai 750 miliardi del 1964, siamo passati ai circa 2.400 miliardi attuali. In tutto il territorio nazionale, nello scorso decennio, credo che gli investimenti complessivi abbiano raggiunto i 12.000 miliardi. Indico tale cifra per richiamare lo sforzo massiccio che stanno compiendo le partecipazioni statali, se è vero che nel prossimo quinquennio, come è stato ricordato, si dovranno investire fondi per 16.000 miliardi.

Vorremmo raccomandare all'attenzione del Governo la destinazione di questi investimen-

ti, perchè dalle cifre dell'ultimo decennio possiamo rilevare come dei complessivi 12 mila miliardi, siano stati spesi per attività industriali circa 6.500 miliardi, 5.000 miliardi nei servizi, mentre l'agricoltura è stata quasi completamente trascurata.

Occorre una scelta di indirizzo nella politica economica che affronti anche il problema del Mezzogiorno: è una raccomandazione forse superflua, conoscendo la sensibilità per questo tema del sottosegretario Gunnella; tuttavia, può essere utile per cercare di contenere gli squilibri che permangono.

Ringrazio poi il sottosegretario Gunnella per quanto ha annunciato per gli investimenti in favore dell'industria aeronautica, anche se per essi sarà inevitabile un rallentamento. Comunque la proposta, già avanzata dal CIPE, per investimenti in tale settore per 1 250 miliardi mi pare che mantenga ancora oggi la sua validità e che pertanto la proposta dovrà essere portata avanti.

Per quanto concerne le prospettive di sviluppo, ritegno che avremo occasione di parlarne successivamente. Ho voluto soffermarmi su alcune delle questioni che oggi suscitano polemiche e attenzione nel Paese e nel Parlamento. Per concludere rilevo che la esposizinoe del relatore Colella ci trova consenzienti non per mero formalismo, nè per solidarieta di parte, ma perchè gli indirizzi che ci sono stati illustrati risultano convincenti.

Ringrazio ancora una volta il sottosegretario Gunnella per il contributo che ha dato a questa discussione concerente uno dei settori più interessanti per lo sviluppo della nostra economia, la quale è investita da gravi problemi che dobbiamo risolvere al più presto con il contributo particolare delle partecipazioni statali.

C O R B A . Esprimo il mio apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Presidente Colella nell'illustrare alla Commissione la tabella n 18

Noi riteniamo che nella seduta antimeridiana il sottosegretario Gunnella abbia affrontato i problemi che oggi sono al centro del dibattito delle forze politiche ed all'attenzione dell'opinionne pubblica, con particolare riferimento alle vicende EGAM-Fassio e Montedison. Tuttavia, siamo dell'opinione che questa discussione, svolta senza avere prima preso conoscenza della relazione programmatica delle partecipazioni statali, non sia un fatto normale. Per questi motivi e per quanto è stato già illustrato dai colleghi del mio Gruppo, ci riserviamo d'intervenire nel corso della discussione, allorchè sarà stata presentata la relazione programmatica.

Annuncio, infine, che qualora la Commissione intenda concludere oggi il dibattito, il nostro gruppo esprimerà voto contrario sulla tabella n. 18.

F O S S A . Annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo sulla tabella n 18. Per quanto concerne la politica delle partecipazioni statali ci riserviamo di prendere la parola quando saremo venuti in possesso della relazione programmatica.

Ci permettiamo soltanto di osservare, a proposito di quanto ha dichiarato il sottosegretario Gunnella, sia nel suo iniziale intervento che nella risposta data ad un collega in ordine all'iscrizione dei fondi di dotazione nella tabella n. 18, che noi concordiamo con la soluzione prospettata, fermo restando che si tratterebbe di un'operazione finanziaria intesa ad assicurare agli enti di gestione i fondi di dotazione approvati con legge.

P R E S I D E N T E . *relatore alla Commissione* Vorrei concludere, anzitutto ringraziando i colleghi che sono intervenuti nella discussione apertasi sulla mia relazione, che, come è stato certamente compreso, non poteva essere completa. Abbiamo cercato di sottoporre all'attenzione della Commissione quanto di meglio si poteva nelle presenti condizioni. Ringrazio anche i colleghi per gli apprezzamenti concernenti la mia relazione.

Per quanto riguarda le domande che sono state poste — peraltro annotate dal sottosegretario Gunnella — vorrei pregare i colleghi di attendere, per la risposta, la seduta della Commissione nella quale si discuterà, alla presenza del ministro Bisaglia, della relazione programmatica e delle principali questioni sollevate.

Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora pertanto all'esame degli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori Corba, Bollini, Li Vigni, Bacicchi e Colajanni, è il seguente:

Il Senato,

considerato che l'attuale difficile situazione economica e produttiva del Paese esige un rapido e approfondito riesame dei compiti, della struttura e degli indirizzi del sistema delle partecipazioni statali;

tenuto presente che, nonostante precise norme di legge, il Ministero delle partecipazioni statali non ha presentato, per due anni consecutivi, la prevista relazione, privando le partecipazioni statali di precisi indirizzi programmatici, e impedendo al Parlamento di compiere le necessarie e approfondite valutazioni sullo stato e sulle prospettive delle imprese pubbliche;

preoccupato per il dilagare di processi degenerativi e clientelari in atto nella gestione delle partecipazioni statali anche per l'assenza di adeguati e sistematici controlli sull'operato degli enti di gestione,

impegna il Governo a non procedere alle nomine al vertice degli enti delle partecipazioni statali e in particolare dell'ENI, senza una preventiva, documentata, analitica, pubblica valutazione dell'azione che i massimi dirigenti dell'ENI hanno svolto sulla questione della Montedison, e in particolare nella recente vicenda della finanziaria Comina e dei relativi passaggi legali di azioni, sulle scelte di politica economica da compiersi di fronte alla crisi energetica (criteri di approvvigionamento del petrolio, metanifera) e sui problemi dell'industria chimica.

Il secondo ordine del giorno, presentato dagli stessi senatori Corba, Bollini, Li Vigni, Bacicchi e Colajanni, è il seguente:

Il Senato,

considerata la grave crisi che si è aperta nel consiglio di amministrazione dell'EGAM, a seguito della acquisizione della società Fassio,

impegna il Governo:

a riferire, senza ulteriori indugi, al Parlamento su tutti gli aspetti e le responsabilità di una operazione priva di ogni fondamento economico e contraria ad ogni logica di integrazione verticale dell'azienda;

a indicare, concretamente, le misure che intende adottare per ricondurre l'EGAM ad un corretto comportamento, nel quadro dei compiti e delle funzioni proprie del sistema delle partecipazioni statali;

a sostituire l'attuale presidente e a rinnovare, dopo aver dato pubblica motivazione dei criteri obiettivi di designazione, il nuovo consiglio di amministrazione.

Comunico altresì alla Commissione che il senatore Rosa ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatata la gravissima situazione di crisi dell'industria italiana dell'alluminio, da attribuire sia alla flessione del mercato che alle condizioni di maggior favore di cui gode la concorrenza comunitaria per gli approvvigionamenti di energia elettrica;

preso atto che nei maggiori sistemi industrializzati occidentali esistono forme agevolative che consentono il pubblico finanziamento delle scorte di alluminio;

considerata l'importanza che questo settore riveste per l'industria nazionale;

valutati i gravi rischi ai quali sarebbe esposta l'economia italiana nel caso che la mancanza di adeguati sostegni pubblici portasse all'abbandono di ogni presenza nazionale nel settore,

invita il Governo

a predisporre in termini brevissimi, anche al fine di salvaguardare l'occupazione nel settore, strumenti idonei a garantire all'industria italiana dell'alluminio la disponibilità di energia a prezzi non superiori a quelli della concorrenza europea, ed a promuovere il finanziamento delle scorte di metallo a tassi agevolati da parte di istituti di credito o di consorzi di banche.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Sul primo ordine del giorno, che si riferisce ai problemi delle partecipazioni statali e in particolare alle nomine al vertice degli enti di gestione, il Governo è contrario. Riconosco, però, che l'esigenza di un approfondito esame dei compiti del sistema delle partecipazioni statali è valida; il Governo, del resto, se ne sta occupando in termini concreti.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, che si riferisce specificamente alla vicenda EGAM-Fassio il Governo non può accettarlo. Tale posizione non implica però da parte del Governo qualsiasi tipo di giudizio sulla vicenda, per il semplice motivo che mancano elementi valutativi dell'operazione; infatti, sono ancora in corso gli accertamenti da parte dell'apposita Commissione di esperti.

Infine, per quanto concerne il terzo ordine del giorno, presentato dal senatore Rosa, occorre rilevare che esso consta di due parti: nella prima, di ordine generale, si auspica un intervento del Governo nel settore dell'alluminio, con particolare attenzione soprattutto ai prezzi dell'energia, mentre nella seconda ci si riferisce al finanziamento delle scorte. Pur apprezzando notevolmente i motivi economici e sociali che stanno alla base di questo ordine del giorno, devo dire che, relativamente al problema del finanziamento delle scorte di alluminio, il Governo non può adottare alcun provvedimento in quanto si tratterebbe di un intervento estensibile a tutte le materie prime. Per quanto riguarda, invece, l'altro aspetto dell'ordine del giorno, cioè la disponibilità di energia a prezzi non superiori alla concorrenza europea ed eventuali agevolazioni, il Governo è a conoscenza che tali agevolazioni esistono in taluni Paesi, però non dispone di dati ufficiali sui contributi che vengono dati, per esempio, dalla Francia o dalla Germania alle proprie industrie dell'alluminio. Mancando questi dati, un provvedimento di questo genere sarebbe in contrasto con le norme comunitarie e considerato un elemento distorsivo della concorrenza. Quindi, il Governo non può accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Rosa nella formulazione annunciata, soprattutto per gli interventi in esso indicati; può però accoglierlo come raccomandazione di carattere generale affinchè il Governo consideri il settore dell'alluminio come uno dei settori fondamentali per lo sviluppo del Paese, ed esamini tutti quegli aspetti che ne possono accelerare lo sviluppo.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Il senatore Corba, quale primo firmatario, insiste per la votazione dell'ordine del giorno relativo al blocco delle nomine ai vertici degli enti di gestione delle partecipazioni statali?

C O R B A . Sì, insisto.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Metto ai voti il predetto ordine del giorno, non accolto dal Governo.

(*Non è approvato*).

Sul secono ordine del giorno relativo alla vicenda EGAM-Fassio hanno chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, i senatori Fossa, Ripamonti, Rebecchini e Rosa.

F O S S A . Per quanto riguarda la vicenda EGAM-Fassio, vorrei ricordare che il Gruppo socialista ha presentato una mozione al Senato per chiedere le dimissioni del consiglio di amministrazione dell'EGAM. Di conseguenza i consiglieri socialisti presenti nell'organismo hanno già rassegnato le dimissioni. Il sottosegretario Gunnella ha affermato che si attendono le conclusioni della Commissione nominata per valutare l'operazione dal punto di vista economico; per la verità il Gruppo socialista ha già valutato negativamente l'operazione EGAM-Fassio. Bisogna tenere presente, poi, che le navi acquistate dall'EGAM sono inutili e che i costi delle operazioni di ristrutturazione che dovrebbero essere compiute per renderle adatte al trasporto delle materie prime sarebbero superiori a quelli delle navi stesse.

Per queste ragioni il Gruppo socialista è favorevole all'approvazione dell'ordine del giorno che chiede le dimissioni del consiglio di amministrazione dell'EGAM e del presidente Einaudi.

R I P A M O N T I . Annuncio che voterò contro l'ordine del giorno che si riferisce alla vicenda EGAM-Fassio. Però ciò non implica un giudizio positivo sull'operato dell'EGAM. Il mio voto contrario è motivato dal fatto che ritengo non opportuno porre oggi il problema all'attenzione della Commissione e del Parlamento. Infatti, il Governo ha dichiarato che fornirà, e speriamo sollecitamente, alla Commissione e al Parlamento tutti gli elementi di valutazione dell'attività dell'EGAM per quanto attiene in particolare all'operazione compiuta con la Fassio. A questo proposito c'è stato anche un impegno formale del sottosegretario Gunnella di riferire immediatamente sui risultati cui perverrà la Commissione appositamente nominata per esaminare tutta la vicenda. Nell'annunciare il mio voto contrario, quindi, riconfermo la mia intenzione — qualora il Governo non dovesse ottemperare alla promessa fatta formalmente questa sera — di ricorrere a tutti gli strumenti che il Regolamento mi consente di utilizzare.

Invito, quindi, il Governo a riferire dettagliatamente al Parlamento sulla questione. Tra Governo e maggioranza devono esserci rapporti di collaborazione su questi argomenti. Se così non fosse, nascerebbero dei problemi politici notevoli dal punto di vista della valutazione dell'operato del Governo stesso. Vorrei anche sottolineare che condivido le argomentazioni del sottosegretario Gunnella contrarie all'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista e relativo alle nomine ai vertici degli enti di gestione. Ritengo che tale compito spetti al Governo; permane tuttavia l'esigenza di una tempestiva informazione del Parlamento, sia in ordine all'applicazione delle direttive politiche, sia per la formulazione di giudizi politici sull'attività svolta dagli enti.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Vorrei precisare che il Governo, respingendo l'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista sulle nomine negli enti di gestione, non intendeva esprimere un giudizio positivo sul loro operato; sottolineava solo l'opportunità di avere a disposizione elementi che gli consentissero una valutazione.

R E B E C C H I N I . Prima di tutto vorrei associarmi alle argomentazioni svolte dal collega Ripamonti.

Colgo l'occasione, però, per avanzare una richiesta formale al rappresentante del Governo. Per il 22 aprile è stata fissata la discussione della relazione programmatica sulle partecipazioni statali. Per quella data è ormai certo che la commissione di esperti nominata per valutare l'operazione EGAM-Fassio non avrà terminato i suoi lavori, in quanto ha chiesto una proroga di 15 giorni per la presentazione delle conclusioni. Vorrei proporre quindi al Governo di sollecitare la predetta commissione ad accelerare al massimo i suoi lavori. Se sarà impossibile per la data già fissata avere elementi conoscitivi precisi — ed è evidente che ciò non dipende solamente dal Governo — chiedo che la discussione sulle conclusioni della commissione avvenga subito dopo l'esame della relazione prgorammatica.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il Governo ha già assunto questo impegno alla Camera dei deputati, Lo riconfermo stasera anche in questa sede: il Governo riferirà immediatamente al Parlamento appena saranno noti i risultati cui giungerà la commissione.

R O S A . Per riassumere, mi consentano i colleghi di riconfermare una volontà che è già stata espressa. Con le motivazioni svolte, noi annunciamo il nostro voto contrario sul secondo ordine del giorno presentato dai senatori Corba ed altri, riservandoci, il giorno 22, di entrare nel merito del problema.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il secondo ordine del giorno presentato dai senatori Corba ed altri.

(*Non è approvato*).

Do nuovamente lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Rosa:

Il Senato,

constatata la gravissima situazione di crisi dell'industria italiana dell'alluminio, da attribuire sia alla flessione del mercato che

alle condizioni di maggior favore di cui gode la concorrenza comunitaria per gli approvvigionamenti di energia elettrica;

preso atto che nei maggiori sistemi industrializzati occidentali esistono forme agevolative che consentono il pubblico finanziamento delle scorte di alluminio;

considerata l'importanza che questo settore riveste per l'industria nazionale;

valutati i gravi rischi ai quali sarebbe esposta l'economia italiana nel caso che la mancanza di adeguati sostegni pubblici portasse all'abbandono di ogni presenza nazionale nel settore,

invita il Governo:

a predisporre in termini brevissimi, anche al fine di salvaguardare l'occupazione nel settore, strumenti idonei a garantire all'industria italiana dell'alluminio la disponibilità di energia a prezzi non superiori a quelli della concorrenza europea, ed a promuovere il finanziamento delle scorte di metallo a tassi agevolati da parte degli istituti di credito o di consorzi di banche ».

Il senatore Rosa insiste nella presentazione di questo ordine del giorno?

R O S A . Sì, come raccomandazione al Governo.

G U N N E L L A , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* È un problema a cui è particolarmente interessato il Mezzogiorno, ma in questo momento il Governo non potrebbe assumere l'impegno finanziario richiesto.

Accolgo pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione di carattere generale, non relativamente alle singole concrete misure in esso indicate.

R O S A . Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* L'esame degli ordini del giorno è esaurito. Se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione mi conferisce il mandato di redigere la relazione favorevole per l'Assemblea sulla tabella n. 18.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 20,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO